ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 21 Aprile 1910* MATTINO NUM. 110

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nella apposita rubrica — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Dalla politica della " bocca chiusa „ alla " diffidente fiducia „ dei radicali

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, ore 22.

La consegna è ancora di tacere, o, meglio, per i nuovi ministri, di non parlare di politica. L'on. Luzzatti pronuncierà domani, come Presidente del Consiglio, il suo primo discorso in pubblico, ma parlerà delle case popolari, celebrando dinanzi al Re il collocamento della prima pietra delle case degli impiegati, in Roma. L'on. Credaro ha parlato, ad un banchetto, ma soltanto per protestare il suo affetto per la scuola, e per dichiarare che alle volte della Minerva preferisce quelle delle sue montagne. Il nuovo ministro di agricoltura annunzia di avere preparato un nuovo progetto, ma non è di indole sociale: è tratto di una modesta modificazione della legge sulla caccia. Il nuovo Gabinetto avrà almeno la riconoscenza dei cacciatori! Dunque, un fitto velo nasconde ancora, ad una settimana dalla riapertura della Camera, i particolari del programma ministeriale. Un deputato osservava oggi a Montecitorio, a proposito di questa convinta del silenzio, che il Gabinetto Luzzatti potrebbe essere definito il Ministero dei misteri.

Certo, una grande incertezza deriva dall'ignoto che avvolge il programma del Ministero. Avviene qualche cosa di simile all'ambiente che i prezzi troppi alti creano alle grandi *premières*, cioè, una aspettazione eccessiva.

L'on. Luzzatti ritiene invece che il segreto assoluto sul contenuto delle dichiarazioni del Governo, costituisca una specifica infallibile per assicurarsi almeno la prima impressione di successo dinanzi alla Camera. Ne derivano, secondo il Presidente del Consiglio, i vantaggi della sorpresa di evitare le critiche anticipate.

Gli intimi dell'on. Luzzatti assicurano che egli in grande assegnamento sull'effetto che produrranno le comunicazioni del Governo. Non si sa però se sarà effetto di forma, poichè l'on. Luzzatti è maestro nell'esaltare con linguaggio nobile ed immaginoso, anche la piccole cose buone, oppure effetto di sostanza. Frattanto se i ministri hanno la bocca chiusa come dei cardinali in attesa del capposo cardinalizio parlano i deputati. Dell'on. Cameroni, deputato cattolico, che all'on. Luzzatti non dispiacerebbe di vedere fra i ministeriali, ai deputati socialisti, il linguaggio dei deputati che parlano è ispirato al una generale diffidenza. Essa deriva sovra tutto dal gioco di altalena che in politica il Ministero Luzzatti-Sacchi assume a preferire. L'ordine del giorno votato dalla direzione del partito radicale è venuto, sotto tale aspetto, a complicare la situazione. Sotto l'apparenza di una forma cortese e di approvazione di massima, esso contiene un *aut aut* ai ministri radicali: è insomma una condanna a breve scadenza avallata a favore degli on. Sacchi e Credaro. Essa scadrà il 28 aprile; può darsi anche che se le dichiarazioni dell'on. Luzzatti non conterranno chiaramente delineato il triangolo radicale — anticlericalismo, riforme scolastiche e riforme elettorali — un candidato riceva una breve rinnovazione; ma se le promesse più o meno vaghe del 28 non saranno mantenute, il gruppo radicale insorgerà contro i ministri radicali ai quali non rimarrà che il richiamo di uscire dal Ministero o di uscire dal partito. Come ultima nota politica della giornata, sono da segnalare le asprezze del ballottaggio di Albano che degenera in scene incivili, degne dell'Africa selvaggia e le incredibili pastette che ora risultano commesse domenica dai *popolari* come dai monarchici, nel collegio di Sora in Terra di Lavoro. Le condotte elezioni dialettiche ed infernali di altri collegi meridionali, di cui si è tanto parlato, impallidiscono a confronto di quanto avviene all'ombra di un campanilismo feroce nel collegio di Sora.

L'on. Cameroni chiarisce il suo pensiero sul conto del Ministero

Roma, 20, ore 21.

Sulla situazione ministeriale ha fatto qualche dichiarazione l'on. Cameroni, deputato del gruppo cattolico, reduce dal suo discorso di Castellammare. Egli è stato interrogato sulle dichiarazioni di ministerialismo che si pretende avere egli fatto in quel discorso a nome anche dei suoi amici.

— Tengo anzitutto a dichiarare — ha detto l'on. Cameroni — che non avrei mai in alcun modo potuto fare dichiarazioni politiche di sorta a nome dei miei amici, la maggior parte dei quali non ho avuto occasione di vedere dopo la crisi e che presumo si trovino perplessi fra la diffidenza legittima ispirata dalla composizione del Governo e la fiducia nelle qualità personali del presidente del Consiglio. Comunque sia, il mio discorso di Castellammare trattava del programma sociale dei cattolici parlamentari e credo di dover dichiarare che il programma democratico riformatore, impersonato nel presidente del Consiglio, non avrebbe potuto meno di trovare ottimamente disposti me ed i miei amici, ma ho seguitato a chiare note come temessi le pressioni esercitate dai socialisti sul presidente del Consiglio per spingerlo sulla via del l'anticlericalismo con la minaccia di aperte ostilità nel caso che a tali pressioni non avesse a cedere. Con questi rilievi, anzichè fare dichiarazioni di carattere politico parlamentare, io intravo a far intanto come i socialisti siano disposti a sacrificare le riforme sociali alla pregiudiziale dell'anticlericalismo mentre da parte nostra ogni ardita riforma si accetta, purchè non debba pagarsi a prezzo della libertà religiosa. Comunque — conclude l'on. Cameroni — io le mie e gli amici miei ministri potranno dire quale sarà il nostro atteggiamento politico quando prima non avremo udito il programma del presidente del Consiglio e non avremo visto come intenderà di accoglierlo.

In sostanza l'on. Cameroni mantiene un contegno di diffidente attesa.

I radicali e il Governo

Esegesi di un ordine del giorno

Roma, 20, ore 24.

L'ordine del giorno votato ieri sera, dopo cinque ore di discussione, dalla direzione del partito radicale lascia, come era prevedibile, notevoli strascichi polemici. La questione della partecipazione dei radicali al Governo costituisce in novità politicamente prevalente ed il punto più delicato della situazione del Ministero. Dal modo col quale l'Estrema giudicherà l'avvento dei radicali al potere dipenderà in gran parte l'atteggiamento degli estremi verso il Gabinetto Luzzatti-Sacchi. Si comprende pertanto come l'ordine del giorno votato, che taluni dicono augurare incoraggiamento agli on. Sacchi e Credaro, mentre altri lo giudicano sibillino ed altri infine lo ritengono un monito ai radicali saliti al Governo, formi oggetto di vivaci discussioni. Anzitutto è bene precisare i particolari della discussione che conclusasi ieri sera, a tarda ora, alla approvazione del noto ordine del giorno.

La discussione nella riunione della direzione del partito fu animatissima e solo a stento fu ottenuto l'accordo sull'ordine del giorno Eftalia, nel quale ciascuna tendenza ha voluto affermato il proprio convincimento. L'ordine del giorno è stato formulato dall'avv. Eftalia, favorevole al Ministero ed emendato dall'on. Fera, combattuto fra il sì ed il no, e dall'avv. Pietribiasi, contrario al Ministero. La discussione si è imbastita sulla opposizione, fatta in precedenza dall'on. Fera, intorno alle vicende della svoltasi della crisi, alle trattative fatte con l'on. Luzzatti dagli on. Sacchi e Credaro ed al programma del Ministero Luzzatti-Sacchi.

L'on. Fera era in grado di fare una tale esposizione sia perchè aveva partecipato alla prima fase dello svolgimento della crisi (egli si apparta dai suoi amici, rifiutando il sottoportafoglio solo quando, per il veto dell'on. Giolitti, l'on. Orlando venne escluso dal ministero dell'interno) sia perchè gli on. Sacchi e Credaro gli avevano comunicato le linee generali del programma del Ministero. I punti della esposizione dell'on. Fera sui quali si aprese specialmente la discussione nella riunione di ieri sono stati due: formazione del ministero sotto l'immediata protezione dell'on. Giolitti ed esclusione dal programma del ministero di qualsiasi concreta proposta anticlericale. Vari membri della direzione del partito si sono basati su questi punti per sostenere di non potersi dare agli on. Sacchi, Credaro, Pavia e Vicini un vero e proprio *bill* di indennità; altri membri hanno invece sostenuto doversi ritenere altamente importante ed affine al programma radicale che il Ministero si sia indotto a preparare al Parlamento l'allargamento del suffragio nelle elezioni politiche, poichè tale allargamento, aprendo la via alle forze democratiche, renderà possibile in una Camera nuova anche la conquista delle altre riforme radicali oggi escluse dal programma ministeriale per imprescindibili ragioni tattiche.

Gli intransigenti non avrebbero, a quanto si assicura, risparmiato critiche all'entrata dei radicali nel Ministero. E' stato osservato che i radicali saliti al Governo non avevano avuto alcuna garanzia di poter svolgere il loro programma democratico, data la composizione del Ministero in cui sono entrati in numero preponderante gli elementi del partito giolittiano e di Destra. E' stato pure osservato non potersi sperare che gli on. Sacchi e Credaro sconfessino una azione risolutiva data il fatto che la maggior parte dei deputati giolittiani non contrasterebbero la vita a un Ministero che si affermasse in un senso anticlericale. La tendenza intransigente ha avuto la sua espressione nel primo capoverso dell'ordine del giorno, dove è detto essere la direzione del partito radicale convinta che l'attuale situazione politica esige una azione immediata di governo rivolta a rafforzare lo stato laico contro le insidie del clericalismo; ma parecchi membri, pur esprimendo la loro stima agli egregi parlamentari saliti al Governo, hanno fatto rilevare come non sarebbe stato opportuno vincolare preventivamente il partito ad un appoggio incondizionato senza aver conosciuto il programma completo del Gabinetto e le conseguenze politiche della entrata dei radicali nel Ministero. Si è così giunti, dopo molto battagliare, alla approvazione del semplice inciso «confida che dall'opera dei radicali al Governo sorga l'auspicio di una più completa affermazione della idealità del partito».

Il *Giornale d'Italia* non trova molto roseo per il Ministero l'ordine del giorno votato, e lo giudica sibillino: «Ad esso si può dare infatti qualsiasi interpretazione. I ministeriali danno naturalmente alla deliberazione un significato pieno di fiducia nel Ministero e di completa approvazione agli onorevoli Sacchi, Credaro, Pavia e Vicini per la loro entrata al Governo, e citano, per ciò dimostrare, la frase dell'ordine del giorno relativa alla garanzia di un indirizzo democratico costituito dalla collaborazione dei radicali all'attuale Ministero.

«Gli antiministeriali trovano invece che la Direzione del partito radicale ha rivolto un vero e proprio monito al Governo ed ai membri radicali di esso, e citano, a questo proposito, l'affermazione relativa alla necessità anteposta nell'ordine del giorno a qualsiasi postulato di rafforzare lo stato laico contro le insidie del clericalismo, necessità che invece non fu posta dagli onorevoli Sacchi, Credaro e Pavia a base della loro partecipazione al Governo. Come che non sono nè ministeriali, nè antiministeriali trovano che la deliberazione della Direzione del partito è concepita con molta abilità e lascia tutte le porte aperte. Lascia la porta aperta alla sfiducia nel caso in cui il programma del Ministero possa soddisfare, anche dal punto di vista dell'anticlericalismo, le esigenze del partito radicale; lascia aperta la porta alla sfiducia, magari alla sconfessione, per il caso in cui il programma del Ministero non accolga i postulati anticlericali del partito radicale. Si nota inoltre — continua il *Giornale d'Italia* — che nella deliberazione del partito radicale non è mancato un accenno antigiolittiano là dove l'ordine del giorno afferma la necessità di ricondurre il Governo ed il Parlamento a metodi corretti ed a lotte feconde. Un simile accenno, fatto a proposito di un Ministero costituito sotto l'egida e con l'alto dell'on. Giolitti, non sembra al giolittiani molto cortese e non pare atto ad elevare, nella Camera e nel Ministero, il colore dei rapporti fra giolittiani e radicali.

«Che l'ordine del giorno — conclude il *Giornale d'Italia* — contenga un sostanziale equivoco, lo dimostra il fatto che amendue le correnti, quella per l'approvazione e quella per la disapprovazione dell'andata dei radicali al Governo, si sono fuse in quella deliberazione, la quale è stata così votata all'unanimità. Resta a vedere se il programma del Ministero applicherà postulati affermati dalla Direzione del partito radicale, specialmente quello relativo al rafforzamento dello Stato laico contro le insidie del clericalismo».

Il *Corriere d'Italia* dal canto suo è più scettico ancora. La Direzione del partito radicali — dice il giornale cattolico — ha subordinato la sua fiducia negli onorevoli Sacchi e Credaro, alla condizione di una immediata azione di Governo rivolta a rafforzare lo Stato laico. Vedremo ora che cosa vogliono fare e faranno i radicali che sono al Governo per rispondere a questo voto. Evidentemente non possono bastare discorsi come quello dell'on. Vicini a Velletri; ma, d'altra parte, vorrà l'on. Luzzatti, consentire a questa immediata azione politica laica? E dato che l'on. Luzzatti, contraddicendo a sue anche recenti dichiarazioni, vi acconsentisse, potrebbe la maggioranza della Camera seguire, su questa via, il Governo? La risposta a queste domande non può tardare, e supremo allora sarà, come vi è ragione di credere, l'ordine del giorno della Direzione del partito radicale non significhi altro che una scappatoia qualunque per giustificare la fiducia nei radicali saliti al potere.

I provvedimenti per Napoli secondo l'on. Luzzatti

Roma, 20, ore 22

L'on. Luzzatti, mentre si prepara al suo discorso di domani per la cerimonia della prima pietra delle case degli impiegati a Roma, ha oggi ricevuto una rappresentanza parlamentare di Napoli, composta degli onorevoli Girardi, Datilo, Angiulli, Salvia, Gargiulo. Nell'adunanza, alla quale assistevano pure i ministri Tedesco, Sacchi, Facta ed il sottosegretario alla giustizia e deputato in un Collegio vicino a Napoli, Guarracino, si è trattato a lungo degli interessi di Napoli in rapporto ai nuovi provvedimenti che il Governo ha in mente a favore della città di Napoli. La Commissione fece rilevare all'on. Luzzatti che i provvedimenti a favore di Napoli debbono costituire una legge di riparazione per la città, che essa disse lungamente trascurata. Il presidente del Consiglio ha fatto noto di aver costituito una Commissione, presieduta dal ministro dei lavori pubblici, con l'incarico di preparare un progetto di legge in favore di Napoli. La Commissione sarà composta del presidente del Consiglio provinciale di Napoli, del presidente della Camera di commercio, del sindaco, di quattro deputati di Napoli e di altri rappresentanti della città.

L'on. Luzzatti si augura che la Commissione possa presto presentare le sue conclusioni, e che prima delle ferie estive la nuova legge per Napoli possa essere discussa ed approvata.

Barzilai declina la candidatura alla vice-presidenza della Camera

Roma, 20, ore 22.

Nell'imminenza della riapertura della Camera abbiamo alcuni prodromi interessanti della situazione parlamentare. L'on. Barzilai declina la sua candidatura alla vicepresidenza della Camera con la lettera seguente: «Dalla risoluzione della crisi in cui si va preconizzando nei giornali la mia candidatura alla vice-presidenza della Camera, in rappresentanza dell'Estrema. Non era e non è agevole rifiutare ciò che da nessuno effettivamente è stato offerto; ma giunmi perchè le previsioni abbiano ad avverarsi sul terreno della realtà, può non essere inutile che io dichiari pubblicamente ciò che avrei detto agli amici il giorno 28, cioè che non sono assolutamente disposto ad accettare la detta candidatura».

Se l'on. Barzilai insisterà nella sua decisione, al posto di vice-presidente della Camera che spetta all'Estrema, verrà probabilmente designato l'on. Bissolati, e per il secondo posto vacante di vice-presidente della Camera pare certo che sarà concordato dalla maggioranza la candidatura dell'on. Girardi.

Fra due altezze e i loro pericoli

Roma, 20, ore 22.

Il ministro dell'istruzione ha parlato in un banchetto offertogli dai suoi colleghi della Facoltà di lettere e della scuola pedagogica dell'Università di Roma. Però la consegna era di non parlare di politica, cosicchè il ministro dell'istruzione si è limitato a dire che nulla gli è più caro dell'insegnamento di vivere la vita dei suoi colleghi e che è con un sentimento di pena nel lasciare l'Università che egli presenta al rettore i suoi libretti per salire al suo presente ufficio di ministro. L'onorevole Credaro rilevando poi una frase del precedente brindisi del rettore dell'Università di Roma, osservò che fra due altezze, quella delle Alpi e quella della Minerva, preferisce i pericoli della prima, ai pericoli della seconda. Non volendo promettere più di quello che egli sa di poter dare, non potendo neppure misurare il tempo della sua azione, non desidera illudersi con alcun falso miraggio, e concludeva che i suoi colleghi rimangano persuasi che tutta l'opera sua sarà intenta a fortificare la scuola italiana. Lo stesso on. Credaro ha poi disposto che presso le Facoltà universitarie e alcuni Istituti superiori di Milano, Firenze, Torino, Napoli, debbano il 14 maggio prossimo aver luogo le votazioni per la designazione dei professori e liberi docenti di Università e studi superiori, fra i quali dovrà essere scelta la maggioranza dei membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi generali e speciali che si bandiranno nel corrente anno 1910 a cattedre di scuole secondarie.

Un atto sintomatico del Ministero

Lo scioglimento dell'amministrazione della Casa dell'Annunziata

Roma, 20, ore 24.

Un atto importante e sintomatico compiuto dal Ministero dell'interno, è lo scioglimento dell'Amministrazione della Casa dell'Annunziata in Aversa, la grande Opera pia, di cui si è tanto parlato alla Camera in seguito ad una rigorosa inchiesta dell'ispettore generale del Ministero dell'interno comm. Taddei. L'ispettore Taddei denunziò in un'ampia relazione varie irregolarità amministrative della casa dell'Annunziata, di cui era sopraintendente l'on. Peppuccio Romano, deferito dal Taddei al potere giudiziario.

Il Vaticano e la candidatura Soderini

L'incidente Jansen

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 21.

(A.) — Dopo circa quattro giorni non sono peranco cessati i commenti intorno all'elezione politica nel Collegio di Albano, chiusasi con la proclamazione del ballottaggio fra l'avvocato Valenzani e il professore Salvemini. Nei circoli politici continua lo stupore per l'insuccesso del conte Soderini, il quale, si dice, avrebbe dovuto raccogliere sul suo nome tutti i suffragi dei preti, frati e clericali, che sono molto numerosi in quel Collegio politico. L'equivoco, come si vede, è stridente: un uomo come il Soderini, intelligente, colto, notissimo per la sua fede e per le sue opere, presentatosi candidato con quanto si può dire indosso l'uniforme di comparire segreto partecipante del Papa, non avrebbe dovuto essere il candidato prediletto di coloro, che informano la loro azione alle istruzioni pontificie. La verità dei fatti istruisce al contrario. Un personaggio laico, ben accetto a Pio X, pienissimo instancabile dell'azione cattolica sociale e politica, illustrava così la situazione recentemente: «I cattolici del Collegio di Albano non hanno votato per il conte Soderini. Hanno essi obbedito a contrastato a quelle che sono in materia elettorale politica le istruzioni generali impartite dalla Santa Sede? Il Vaticano, lo sanno tutti, non vuole che nel Parlamento italiano siedano deputati cattolici; e, per raggiungere lo scopo, la via migliore è che non vi siano cattolici deputati. Perciò il Vaticano lascia facoltà ai vescovi di sospendere il non *expedit*, a favore dei candidati dell'ordine, quando vi sia lotta fra questi e un candidato del blocco popolare, ma non dà questo consenso per un candidato clericale vero e proprio, se non quando non vi sia altri da opporre al candidato del blocco. Ora chi era impostato la lotta in questa ultima elezione del Collegio, che fu già di Scipione Borghese? Da una parte il Salvemini, appoggiato dai partiti estremi; dall'altra il Valenzani, con programma conservatore. Quale lo scopo, dunque, dopo quello che abbiamo esposto, riguardo alle istruzioni pontificie, della candidatura Soderini? Non deve far meraviglia il fatto che l'elemento ligio alle istruzioni generali del Vaticano non abbia votato per E. Soderini, ma il fatto invece che l'exlauro della rosa d'oro, dopo molti e molti anni di consuetudine, di «oltre il portone di bronzo», non abbia compreso l'inopportunità della sua candidatura. Gli elettori cattolici, i quali non hanno votato per lui, uno per il Valenzani, hanno dunque obbedito strettamente alle istruzioni pontificie, e la conclusione del risultato della votazione di domenica scorso, è che da essa vengono meglio lumeggiati, per chi ancora non sia giunto a comprenderli, gli intendimenti del Santo Padre in questa difficile e vessata materia elettorale. I Medici, i Cornaggia, i Longinotti, i Cameroni sono riusciti eletti in battaglie elettorali, nelle quali il loro nome veniva opposto a quello di candidati bloccardi. Ben diverso era dunque il caso di Albano: e se è stato sempre per lo meno inesatto affermare che questo o quel candidato cattolico fosse in questo o qual Collegio il candidato del Vaticano, il quale non ne ha, uno tale affermazione a favore del Soderini, non ha potuto essere messa in giro se non da coloro, a cui premeva di accogliere voti e adesioni.

«Il Soderini è stato, ed è indubbiamente, persona meritevolissima della causa cattolica. Ma qui non è questione di simpatie fra lui e i suoi avversari: ma, poichè di fronte al Salvemini era candidato naturale l'avvocato Valenzani, il quale comunque rappresentava l'elemento dell'ordine, la candidatura di don Edoardo Soderini era essa stessa in pieno contrasto con gli intendimenti di Roma.

***

Ecco qualche altra notizia intorno all'epilogo dell'incidente Jansen, che ha suscitato tanto rumore. Il padre Jansen, come è noto, oltre ad essere segretario della Congregazione dei Religiosi, è anche secondo segretario della Commissione biblica, della quale primo segretario è un sulpiziano, il padre Vigouroux. Ora, il padre Jansen, dopo la sconfessione vaticana, aveva creduto bene di dimettersi sia dalla carica di segretario della Congregazione dei Religiosi, sia da quella di secondo segretario della Commissione biblica. Ma Pio X, mentre ha accettato le prime dimissioni, ha rifiutato le seconde: il che è particolarmente significativo, nel senso che si è voluta sottolineare più marcatamente l'accettazione delle prime. E perciò questo particolare andava segnalato. Comunque questo, dicevo, è l'epilogo dell'incidente, il quale continua ad essere l'argomento interessante di conversazioni in questi circoli clericali. E l'opinione è concorde nel ritenere che il padre Jansen, dopo gli avvenimenti di questi giorni, è quello che generalmente si dice un uomo finito, per il quale la porpora, lo sto agognato, sfuma in un avvenire apocalittico.

La riforma della legge sulla caccia e la questione delle riserve

Roma, 21, ore 22.

Il nuovo ministro dell'agricoltura, on. Raineri, pensa a modificare la legge sulla caccia. Egli ha convocato in questi giorni parecchi tecnici della cinegetica per consultarli circa l'opportunità di presentare al Parlamento un progettino legislativo sulla caccia, elaborato dal Ministero. Questo disegno, nelle sue linee generali, ha lo scopo di fornire norme per la determinazione del tempo di caccia, sottraendo questa attribuzione legislativa ai Consigli provinciali, per deferirla allo Stato, che vi provvederebbe col sussidio di una Commissione consultiva permanente, costituita da delegati provinciali. Con l'attuazione del progetto la tassa dei permessi di caccia subirebbe un lieve aumento, anche per poter far fronte alle spese di miglioramento dei servizi cinegetici designati dalla nuova legge.

Entro un anno infine, compatibilmente dal Ministero tutti gli studi necessari, seguirebbe la presentazione al Parlamento delle norme legislative per i modi ed i luoghi di caccia, e formerebbe allora sul tappeto la grossa questione delle riserve.

La Commissione tecnica non ha ancora emesso il suo parere definitivo sul progetto ministeriale, e si è riservata di studiarlo ulteriormente. Sembra tuttavia accettata in massima dalla grande maggioranza la proposta del lieve aumento di tassa sul permesso di caccia, purchè il disegno di legge medesimo imponga in modo esplicito i nuovi proventi in adeguate e determinate proporzioni, a favore della caccia.

L'agitazione dei ferrovieri a Livorno

Livorno, 20, ore 22.

I ferrovieri di tutte le categorie votarono un ordine del giorno proclamandosi pronti a seguire qualunque atteggiamento il Sindacato prenderà, qualora il Governo respingo il memoriale.

Contro ogni aumento di tasse e per una grande riforma tributaria

Risolta la crisi ministeriale, che, per la terza volta, nel giro di soli 4 mesi, perturbò la nostra vita politica ed obbligò ad una sterile sosta il lavoro legislativo di riforme, al quale pareva ci fossimo rivoltati dopo le ultime vacanze estive le due questioni, che per la loro importanza fondamentale sovrastano su ogni altra, e dalle quali apparisce ogni giorno più urgente la soluzione, sono: la *questione tributaria* e la *questione finanziaria*.

La nostra politica estera, massimamente dopo l'accordo austro-russo intervenuto sulla questione dei Balcani, non desta più, nell'ora presente, serie preoccupazioni. E neppure la politica interna può dare luogo a dissensi profondi: perchè omai tutti i partiti che si svolgono nell'orbita legale riconoscono come non sia possibile altra politica all'infuori di quella della «libertà nell'ordine»: politica proclamata e proseguita — bisogna pur dirlo senza ingiuste ritrosie — con mirabile tatto e costanza di propositi dall'ex-Presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Delle competizioni che tuttodì accendono le lizze dei numerosi nostri gruppi e gruppetti parlamentari, il Paese si disinteressa affatto.

Scosso il giogo delle dominazioni straniere, conquistata la libertà politica e religiosa, il Paese anela ora, con rinnovato ardimento e con invitta tenacità di lavoro, alla sua redenzione economica: e quindi dovere del Governo e di tutti i pubblici poteri il concorrere con i maggiori sforzi e con le energie più vigorose al conseguimento di questo legittimo bene comune.

Molti, complessi e ognora crescenti sono i bisogni del Paese, ai quali, nonostante i sacrifici ognor compiuti dal popolo italiano in questi primi cinquant'anni di libera vita, non possono certamente bastare gli odierni mezzi ordinari del nostro bilancio: tutto chè le entrate effettive di questo da 556 milioni a cui rilevavano nel 1860, stanno per raggiungere i 2157 milioni nell'esercizio 1910-1911.

L'assetto delle industrie marinare: la riforma forestale; la sistemazione dei bacini montani; la diffusione e l'allargamento della istruzione elementare e della educazione agricola; il miglioramento degli stipendi minimi dei funzionari assillati ogni dì più dall'incessante rincaro della vita; la integrazione dei servizi pubblici, specie di quelli delle comunicazioni e dei trasporti; l'espansione dell'esportazione dei nostri prodotti agricoli e manifatturieri; la provvidenziale necessità ad avviare o irrobustire non i benefici del credito i promettenti germogli delle nostre «Cooperative»; la ricostituzione dell'esercito e dell'armata; le nuove opere di difesa terrestre e marittima; la riedificazione di Messina e Reggio Calabria e degli altri Comuni disertati dall'ultimo disastro tellurico; la necessità di assolvere gli impegni assunti con precedenti leggi intese a sodisfare ad esigenze improrogabili del Paese; tutte queste ed altre spese, cui riuscirebbe troppo lungo l'accennare, richiedono un'infusione di mezzi così ingenti, che le nostre stesse forze contributive non potrebbero fornire se non in un lungo periodo di ...ni.

D'altra parte, nessuno ignora le gravi difficoltà finanziarie, tra cui si dibattono penosamente molti Comuni e Provincie, resi ormai inesperti a sostenere la gravezza degli obblighi loro imposti dalla legge, ed a provvedere a tutti i maggiori bisogni della nostra condizione dei tempi.

E' vano inorgoglirsi delle eccedenze annuali dei bilanci dello Stato, quando i bilanci di tante Provincie e di tanti Comuni si trovano in uno stato cronico di disavanzo.

Quale conto si farebbe di quel padre, il quale menasse vanto della opulenza delle sue cotrale mentre i suoi figliuoli languiscono nelle strette della povertà?

Gli uomini che si sono avvicendati in questi ultimi tempi al potere hanno avuto, sebbene non ispirati a identici criteri, una visione chiara della molteplici necessità del Paese; e tutti hanno, sia pure in differente misura e con mezzi diversi, tentato di rafforzare la compagine del bilancio con nuove risorse; ma un piano organico, solido e giustamente proporzionato, il quale consideri nella sua vasta complessità tutto il problema finanziario e provveda alla soluzione radicale di esso ponendo a riscontro delle nuove categorie di spese resesi necessarie nuove categorie di entrate ordinarie e straordinarie, non è ancora stato fatto; ed il farlo oggi è cosa urgente sia per la sicurezza del bilancio, sia per le sorti della nostra economia pubblica e privata.

Le piccole tasse nuove, i ritocchi e gli aumentucci delle tasse vecchie a tutti quegli altri artifizi fiscali a cui si ricorre ad ogni necessità di nuove entrate, mentre non somministrano che un insufficiente e tardo alimento alle fluenze dello Stato, impermaliscono le masse dei contribuenti e adugiano e isteriliscono le forze vive e produttrici della nostra attività economica.

Accade del nostro paese come di quel baldo giovinetto, il quale, fiaccato da una febbre di crescenza, ha bisogno, per ritemprare i suoi muscoli e rinvigorire i nervi, di una vita libera e attiva e di un nutrimento sano e abbondante. Costringetelo all'inerzia, lesinategli le cure, lenitelo a stecchetto ed egli, in luogo di risanare e irrobustirsi, finirà con l'intristire e morir d'inedia.

Così l'opera della nostra ricostituzione economica riuscirà tanto più proficua quanto più solleciti e copiosi saranno i mezzi che le sapremo apprestare.

Da tre fonti diverse l'Erario può trarre le risorse che gli sono necessarie per il raggiungimento di questo suo alto fine: dalle economie, dalle imposte, dal credito. La prima fonte è pressochè sterilita. Forse di molti rami sovrabbondanti e invecchiati si potrebbero ancora sfrondare i nostri ordinamenti amministrativi per renderli più snelli, più agili, più adatti a corrispondere ai bisogni progressivi della nostra vita pubblica: ma il vento... di fronda che spira oggi e la tendenza, che si va sempre più accentuando, ad ingrossare le sedicenti milizie degli impiegati ci levano ogni speranza di efficaci economie. D'altronde a furia di lesinerie, più o meno meglio intese ed applicate, certi nostri servizi pubblici furono stremati così, che, a volerli ravvivare e metterli in grado di adempiere utilmente all'ufficio loro, ci occorrerano assai più milioni che non ne abbiamo malamente risparmiati fin qui per ridurli a quel miserevole stato in cui ora si trovano.

In quanto a tasse, il Paese ne è saturo; è non ne sopporterebbe, ora, altre nuove.

Esso ha bisogno di essere lasciato per un po' di tempo in pace dal fisco, per poter digerire fruttuosamente, con la virtù della sua operosità indefessa, il tesoro inestimato delle sue giovanili energie.

Non che la somma delle imposte e tasse che lo Stato ritrae dal paese sia in termini assoluti sproporzionata alla entità effettiva della ricchezza imponibile di questo; ma i metodi d'accertamento di codesta ricchezza permangono così imperfetti e le aliquote così smoderate, che una parte forse non piccola della materia tassabile sfugge tuttora alle gravezze pubbliche e quella che ci soggiace o è premuta in modo e misura intollerabili.

E rispetto al credito, una cosa sola è da avvertire: l'Italia economica d'oggi, per nostra buona ventura, non è più quella di 10 e tanto meno di 20 anni fa. Essa lavora con infaticata lena, produce e risparmia; ed è ormai in grado di dare, con il frutto dei suoi risparmi, un valido aiuto allo Stato.

A due soli, pertanto, si limitano effettivamente i mezzi ai quali lo Stato può ricorrere per cofforzare le sue entrate e procurarsi i mezzi onde sopperire alla necessità stringenti del paese: la riforma tributaria e il credito.

***

Il nostro sistema tributario è inquinato da questi due esiziali difetti: dalla eccessiva elevatezza delle aliquote e tariffe; dalla grave difficoltà di accertare, nella sua reale entità, la materia tassabile, per modo che l'onere dell'imposta riesca proporzionato alla vera capacità contributiva di tutti e di ciascuno: due difetti, che sono ad un tempo causa ed effetto l'uno dell'altro.

L'enormezza dell'aliquota stimola l'astuto ingegno del contribuente italico a ricercare ogni più sottile avvedimento per sottrarsi, quanto meglio può, al grave di un'imposta, che talvolta assume il carattere di una vera spogliazione: la scarsezza della materia accertata costringe lo Stato a mantenere, a sua volta, molto alte le aliquote per poter ricavare dalle tasse tutto quel maggiore gettito che gli è necessario per il soddisfacimento di suoi fini svariati.

Di qui originano tutti i mali del nostro sistema tributario, così nell'ordine morale ed economico, come nell'ordine politico e finanziario. Nell'ordine *morale*, perchè nella comune coscienza la frode commessa a danno dell'Erario si sveste di ogni carattere delittuoso, venendo essa considerata piuttosto come un'arma di legittima difesa contro la ingordigia del Fisco; nell'ordine *economico*, perchè la «perequazione» che necessariamente deriva dalla ineguale ripartizione del tributo turba e sconvolge insieme con l'economia dello Stato tutta la economia privata — dei capitali, delle industrie, del commerci, delle professioni — suscitando e favorendo concorrenze ingiuste e perniciose; nell'ordine *politico*, perchè nulla eccita ed inasprisce di più l'odio di classe e l'avversione contro lo Stato quanto le disuguaglianze stridenti nella distribuzione delle pubbliche gravezze; disuguaglianze che sono quasi sempre imputate a cieca ignoranza o pervicacia dei funzionari tassatori, a favoritismi e ad altre illecite influenze; quando, invece, non sono, molte volte, che la conseguenza inevitabile della maggiore o minore intensità ed efficacia degli accorgimenti ed artifizi messi in opera per occultare alla finanza la maggior quantità possibile di elementi tassabili; e, finalmente, nell'ordine *finanziario*, perchè dovendo lo Stato, in causa appunto della scarsezza della materia imponibile accertata, tenere troppo alte le aliquote, viene, per ciò stesso, a privarsi di una preziosa e indispensabile *riserva potenziale*, consistente nella possibilità di aumentare di un tanto per cento, in casi di improvvise difficoltà o di bisogni straordinari, la misura delle aliquote stesse.

Un esempio, fra i molti che si potrebbero recare, dell'inestimabile vantaggio di codesta riserva *potenziale*, ci è dato dalla storia dell'*income-tax* inglese: la quale insegnò, sperimentata da Pitt nel periodo fra il 1799 e il 1816, e poscia ristabilita da Peel nel 1842, agli egregiamente — a motivo appunto della elasticità che le si volle imprimere con la modicità iniziale delle sue aliquote — ora come macchina di guerra nelle gigantesche lotte sostenute dal popolo inglese contro Napoleone I, e ultimamente nella guerra del Transvaal, ed ora come macchina di pace, venendo adoperata come un mezzo di conciliazione fra l'aristocrazia finanziaria e il popolo, tutte le volte che si credette di alleggerire questo della eccessive imposte indirette che lo gravavano.

Che le nostre aliquote e tariffe siano tra le più elevate di Europa non è necessario dimostrare: basta, per convincersene, mettere a confronto le aliquote delle nostre imposte dirette con quelle dell'*income-tax* inglese (che colpisce redditi mobiliari e fondiurli), e della *ein-kommen-steuer* tedesca: casi di due paesi ben più ricchi ed economicamente progrediti del nostro.

E d'altra parte che la ricchezza privata non contribuisca, come dovrebbe, se più razionalmente tassata, ai pesi pubblici — sotto forma di imposte dirette o indirette, — e che nella misura in cui vi contribuisce, si manifestino impressionanti disuguaglianze sia rispetto alla massa dei contribuenti — considerata tanto nelle sue entità collettive, quanto nelle sue persone singole — sia in rapporto con le varie specie di redditi o categorie di atti imponibili, è cosa nota a tutti coloro i quali seguono con occhio vigile il progressivo movimento economico del nostro paese, ed hanno consuetudine con le statistiche periodiche della nostre situazioni finanziarie.

Sorvoleremo all'argomento delle sperequazioni individuali, perchè troppo noto ed anche perchè troppo ovvio; e parimenti non ci dilungheremo a istituire confronti — che pure non riuscirebbero difficili — fra il miglioramento delle nostre condizioni generali economiche conseguito nel decennio dal 1859 al 1868 e il maggiore gettito dato dalle imposte e tasse nello stesso periodo di tempo: tuttavia ci sia lecito, per lo sviluppo della nostra tesi, citare alcuni gruppi d'dati significativi

e quelli presso gli Istituti di credito ordinario — esclusi gli Istituti di emissione, aumentarono fra il 1903 e il 1908 di cinque volte tanto, cioè da lire 120.126.686 a lire 251.354.039.

Pure ammettendo che i dati statistici raccolti 8 anni or sono presso le Banche di credito ordinario ed altri Istituti congeneri, fossero incompleti e non presentassero piena relativa esattezza che offrono oggidì, è indiscutibile fuori di dubbio il ragguardevolissimo incremento verificatosi nei depositi di quegli Istituti stessi: incremento che fu ad un tempo causa ed effetto dello straordinario sviluppo della nostra attività bancaria in questi ultimi anni.

I corsi medi dei cambi su Parigi e Londra scesero dal 1900 al 1907 rispettivamente da lire 100,54 e 25,77 a lire 99,97 e 25,18. Gli effetti scontati dalla Banca d'Italia da lire 1.447.437.285 a cui montavano nel 1900, salirono a lire 2.013.287.772 nel 1908, con un aumento del 41 0/0; e le anticipazioni su pegno di titoli di credito e sopra sete greggie e lavorate progredirono da lire 249.299.012 nel 1900, a lire 501.979.937 nel 1908, e cioè del 99 0/0.

La riserva metallica ed equiparata del nostro massimo Istituto di emissione, la quale al 31 dicembre 1900 era di L. 485.290.416, raggiunse al 31 dicembre 1908 l'enorme somma di lire 1.129.795.087; e la circolazione crebbe da lire 820.437.584 nel 1900, a L. 1.389.145.750 nel 1908, dimodochè il rapporto fra la riserva e la circolazione scese dal 59,05 0/0, al 31 dicembre 1900, all'81,33 0/0 al 31 dicembre 1908.

Questi pochi indici bastano a mettere in evidenza i progressi del nostro sviluppo economico nell'undicennio passato di nove anni.

Corrisponde l'aumento delle entrate in proporzione alla accresciuta capacità del paese? Lo vedremo in un prossimo articolo.

Il Presidente della Repubblica Argentina
arrivato a Genova

Genova, 20, ore 14.

Alle ore 11.20 è giunto il piroscafo *Re Vittorio*, della N. G. I., che aveva a bordo Saenz Peña, Presidente della Repubblica Argentina. Appena arrivato al posto Federico Gaglielmo salì con a bordo a congratulare il Presidente il comm. Martinez, console generale del Brasile, decano del Corpo consolare di Genova, il console generale argentino Monteiro, col vice-console il presidente del Consorzio comm. Nino Ronco, il comm. Crespi, e il commendatore Compagna, ed altri cali-servizio della Navigazione Generale Italiana, il console cante del porto, il direttore del Banco Spagnuolo del Rio de la Plata, ed altre personalità italiane ed argentine. Saenz Peña rimase a bordo del *Re Vittorio* sino a domani, trasbordando quindi sul piroscafo tedesco *Friedrich*, che salperà per Napoli. Ai giornalisti, che lo interrogavano Saenz Peña dichiarò di voler astenersi da qualsiasi anche lontano, accenno politico. Disse di aver fatto un ottimo viaggio e di avere incontrato un ottimo tempo. Sabato sera, alle ore 21, nel golfo di Lione, un colpo di mare lo fece cadere, il che gli cagionò delle leggere contusioni al ginocchio destro ed alla fronte. Il medico di bordo gli consigliò un po' di riposo. Tuttavia Saenz Peña alla sera stessa pranzò nella sala comune. Egli si dimostrò molto sensibile verso il comandante del piroscafo, cav. Francesco Ansaldo, e a tutto il personale di bordo per le cortesie e le premure per l'accoglienza avuta a Genova dai dirigenti della N. G. I. Si intrattenne quindi a conversare col console generale e col vice-console argentini, che poi invitò a colazione, insieme al proprio segretario Ricardo Olivera.

Colle stesso vapore giunse il comm. Basilio Cittadini, direttore della *Patria degli Italiani*, di Buenos Aires.

Il vapore *Iride*, della N. G. I., ormeggiato vicino al *Re Vittorio*, issò il pavese in omaggio al Presidente della Repubblica Argentina.

L'on. Tittoni partito per Parigi

Roma, 20, ore 17.

L'on. Tommaso Tittoni nuovo ambasciatore a Parigi, è partito oggi, alle ore 15, col treno di lusso Roma-Parigi, per raggiungere la sua destinazione. Si trovavano alla stazione a salutare l'on. Tittoni, i ministri on. Facta e Ciuffelli, i sottosegretari onorevoli Di Scalea, Calissano; gli onorevoli deputati Di Bagnano, Agnetta, Smartt, Montagna, Montresor, Fusinato, Rossi Luigi, Maggiorino Ferraris, Cimorelli, Lunducci Placido, ed i senatori Terranova, Scarabelli-Gamletti, Torlonia, Casimi di Sermoneta, Guerieri, Giovagnoli e Ruvarelderi; il prefetto di Roma, Annaratone; il sindaco Nathan; il signor Legrand, ed il signor Olle Laprune, dell'Ambasciata di Francia; il ministro del Portogallo, Vasconcellos; l'ambasciatore marchese Imperiali; il comm. Primo Levi; il comm. Agnesa e numerosi altri funzionari del Ministero degli esteri. Il commendatore Bachetti, il comm. Forginoli, e varie notabilità.

L'on. Tittoni è giunto alla stazione alle ore 14,45. Si è brevemente trattenuto col presenti, quindi cresse posto nel suo *quartiere*, e quando il treno si è posto in movimento, la continuata plotisaforma posteriore del vagone a salutare i presenti.

L'Ungheria
alle Esposizioni italiane del 1911

Budapest, 20, ore 14.

L'Ungheria si prepara a partecipare degnamente alle due grandi Esposizioni di Torino e Roma, con cui l'Italia commemorerà nel 1911 il primo cinquantenario della riverita nazione, e alla cui sono stati destinati i primi per i progetti dei grandiosi padiglioni monumentali da erigersi a Torino in riva al Po.

Interessantissime sarà la mostra della città di Budapest, la quale presenterà allo sguardo ammirato delle visitatori tutto il materiale e documenti artistici della coltura ungherese dai tempi più remoti fino ai nostri giorni.

Tale mostra sarà divisa in tre gruppi. Il primo presenterà l'antica città ungherese Aquincum, e ne farà rivivere il passato come vedesi a Pompei, e un gruppo di chiese conservatesi fino a noi sotto l'occupazione ottomana e sotto il regno di Maria Teresa. Il secondo gruppo presenterà l'odierna Budapest in fotografie colossali e in disegni murali, grandi edifizi pubblici, la fortezza, il Parlamento e tutto il panorama di questa splendida capitale. Il terzo gruppo comprenderà le opere artistiche, le condizioni d'igiene, l'alimentazione, la cucina, la birra, la fabbrica del gas, il teatro, il piano regolatore, i ponti e nello stesso gruppo saranno pure compresi gli stabilimenti commerciali del Comune, le istituzioni umanitarie e di beneficenza e quelle relative alla pubblica istruzione. In una sezione speciale saranno esposti gli stabilimenti balneologici e le numerose terme salutari di Budapest.

Seguiranno poi le mostre industriali, gli stabilimenti meccanici, l'industria tessile, le industrie seriche e minerale e la ferriera.

Una sezione speciale servirà per l'esposizione agricola ed un altro padiglione accoglierà la mostra forestale, della caccia e della pesca.

Il suicidio di una signora a Milano

Milano, 20, ore 18.

Stamane, verso le 8.30, nella casa di via Cirzanani 7, luogo Porta Venezia, la signora Lina De Lorenzo, d'anni 38, nata d'un ufficiale del Friuli e vedova di un impiegato, si è sparati due colpi di rivoltella in direzione del cuore. Fortunatamente però i proiettili avevano deviato, colpendo la signora solo di costato. Dal vivo dolore [illegible] es nel letto, coll'arma ancora nella destra. Le [illegible] su venne giudicata dai medici in [illegible] zioni. Le cause del tentativo di suicidio sono e dispiaceri di famiglia: quali la morte del marito mentre era incinta e la morte della bambina dopo pochi mesi. Oltre a ciò non versasse in cattive condizioni economiche.

Una scossa di terremoto in Calabria

Milano, 21, ore 12.

Stignole, alle ore 0.57, tutti gli istrumenti dell'Osservatorio Meraldito registrarono una leggera scossa di terremoto

Casi inauditi ad Albano
Il coraggio di una signora
e la caccia selvaggia a una pescivendola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 21.

Proclamato il boicottaggio fra il professore Salvemini e Pasy Valenziani, dopo l'elezione di domenica scorsa nel Collegio di Albano, pareva sembrare che, data la grande maggioranza dei voti riportati dal Valenziani, la lotta si sarebbe svolta senza nessun interesse. Invece fin d'ora si nota nel corpo elettorale dei Castelli Romani una effervescenza, una eccitabilità, in base alla quale si può prevedere per domenica prossima una nuova e vivace lotta elettorale. Incidenti e violenze sono incominciati fin da oggi. I fraccalani hanno cominciato con l'iniziare una violenta dimostrazione contro i giornali che sostengono e sostenevano il Salvemini, ed un consigliere provinciale, il Donnatta, che sostenne la candidatura del conte Soderini, è stato fatto segno ad una violenta dimostrazione, seguita da risse e baruffe fra gli avversari ed i partigiani del Donnatta stesso. Il Donnatta si recò, per salvarsi dalla dimostrazione ostile, dagli insulti, in una farmacia di un suo amico. Intanto, si di fuori si lustingava di gran ragione e con crudeltà inaudita un pover'uomo, soprannominato "Cristione", il quale, invece di essere soccorso dalla Polizia fu arrestato, e la farmacia non cessava di essere circondata dalla folla minacciosa ed urlante. Il farmacista si fece sulla porta e cavò, per difesa, la rivoltella. La scena si variò la ghiuzzo al suo colmo appena il Donnatta uscì dalla farmacia, per consigliare la calma. Furono invettive, minaccie, insulti di ogni genere, che si riversarono contro di lui, però nella folla numerosissima, che assisteva, nacque una viva reazione in difesa del Donnatta si schierarono continuità di persone. Una vera tragedia sembrava dovesse essere immantinente, poichè quasi tutti gli amici e nemici impugnavano armi. Una brava e coraggiosa signora, in cognato del Donnatta, accorse in aiuto del proprio parente; naturalmente, non le fu portato alcun riguardo, tanto che, nella disperazione, per farsi largo, dovette cessare alcuni colpi di rivoltella

L'ARTIGLIERIA DEI MILLE

Si sa che la mattina del 6 maggio 1860, quando, imbarcata (com'egli soleva chiamare coloro che lo seguivano), *la sua gente*, Garibaldi mosse dalle acque di Quarto *Piemonte e Lombardo*, era certo di dover trovare, verso Portofino, certe barche cariche di munizioni da guerra; e si sa che le barche non si fecero vedere. Si sa pure che i padroni di quelle barche lo tradirono, per badare a una losca loro faccenda di contrabbandi e che, quando egli si avvide dell'inganno, deliberò di continuare la rotta, ancorchè fosse senza munizioni. Quella non era l'ora di star a cercare, aspettare, farsi venir dietro qualche cannoniera che lo arrestasse. Il Governo di Torino poteva esser costretto ad aprir gli occhi che aveva saputo tenere chiusi. Bisognava dunque affrettarsi a sparire. E disse l'ordine a Bixio di navigare con lui verso Piombino.

Aveva egli avuta l'intenzione di toccar Talamone? Se si pensasse che ivi aveva dato la posta a Orsa Sgarollino e ai Livornesi, a che infatti questi ivi si fecero trovare, si dovrebbe dire di sì. Ma sia come si sia, la fermata di Talamone fu in qualche modo parte della sua fortuna. I due giorni che vi si trattenne, dovettero aver confuso assai le teste della marineria borbonica; perchè informato della partenza di lui da Genova, non avendolo veduto comparire nel tempo calcolato necessario alla traversata, si saranno smarrite in fantasie, che avranno aggiunto alla figura dell'uomo temuto tutte le preoccupazioni d'un pauroso mistero.

Eppoi, la fermata a Talamone, o in qualche altro punto già libero della costa tirrena, era necessaria per dare un po' di forma alla spedizione. Sarebbe stato da uomo di guerra prudente, quale era Garibaldi, sbarcare addirittura sul territorio da invadere, senza che la sua gente fosse ordinata almeno in abbozzo? E a Talamone l'ordinamento potè essere fatto, con sicurezza e calma quanta n'era necessaria a formare i quadri delle compagnie e a distribuire in essi con sapienti proporzioni gli elementi che costituivano la massa della spedizione, diversi per età, per coltura, per pratica d'armi e per coscienza della cosa che andavano a fare. Tale operazione delicatissima non si sarebbe potuta eseguire a bordo, navigando. Invece in quella solitaria terra maremmana. In possibile formare non solo le compagnie, ma comporre i corpi per i servizi: piccolo esercito che entrava in campagna a quella maniera nuova, senza base, improvvisato e carico della responsabilità inestimabile che, col solo fatto d'aver iniziata l'impresa, si era assunta. Così la spedizione ebbe il suo piccolo *Quartier generale*, il suo piccolo *Stato maggiore*, l'*Intendenza*, il *Corpo sanitario*, il *Genio* e finanche l'*Artiglieria* con un colonnello Orsini per comandante. Chi ne contai!

La sera dell'8 maggio appena furono conosciuti i nomi dei capitani delle compagnie, e saputo che alla testa della seconda era stato messo un Orsini, subito si credette che quel capitano fosse il fratello di Felice, celebrato due anni avanti per l'attentato alla vita di Napoleone. Che strano senso quel nome! Tra Felice Orsini con la sua tragedia e l'Italia, allora la figura di Napoleone III stava in mezza luce, per l'aiuto dato e poi tolto in Lombardia, ma insomma l'imperatore di Magenta non era del tutto disconosciuto da quella gente che lo aborriva. E il nome del regicida tuttavia suonava.

C'era infatti nella spedizione un giovane verso i trentanni, alto, sbarbato, un po' lento e greve che si chiamava Cesare Orsini, ed era veramente fratello di Felice. Ma non a lui era stata affidata la seconda compagnia: egli non era o non fu poi che un gregario. E come tale partì da Talamone coi seicentotre mandati da Garibaldi a far la dimostrazione nel pontificio. Manipolo ingiustamente misconosciuto appresso per tanti anni, sebbene avesse ubbidito per andar a creare un episodio oscuro dell'epopea che cominciava, perdendone la parte romanzesca e più nuova. Così sogliono andare le cose degli uomini.

Dunque l'Orsini cui fu data la seconda compagnia, non era il fratello di Felice, e tanto meno apparteneva alla storica famiglia romana. Era un siciliano di 45 anni, che aveva studiato nel collegio della Nunziatella di Napoli, da dove era uscito ufficiale nel 1842. Ma del 1848 aveva gettata la divisa borbonica, per servire l'isola natia nella rivoluzione. E caduta questa, s'era rifugiato in Oriente a dare i suoi servigi al sultano. Aveva combattuto in Crimea sotto gli ordini di Omer pascià, da colonnello d'artiglieria, poi tornati i giorni della speranza, nel 1859 era ricomparso in Italia. A Genova, nella preparazione dell'impresa garibaldina, era stato uno dei più ferventi eccitatori.

Ora poichè a Talamone si potè formare un piccolo parco d'artiglieria, questa doveva essere data a lui, ed egli consegnò la sua compagnia di livornesi al Forni, uomo di cinquantaquattro anni, siciliano come lui, amico suo, e tornava artigliere.

La storia di quell'artiglieria è curiosa e anche un po' aristesca.

Fin dalla prima ora della sua discesa a Talamone, Garibaldi aveva visto nel vecchio castello una colubrina, lunga come la fame, verde come una serpe, montata su d'un cattivo affusto, a ruote di legno non cerchiate e pel logorio di chi sa quanti anni cigolante poligonali. Quell'arnese portava in rilievo sulla culatta l'anno del suo getto, 1600, e il nome del fonditore, Cosimo Cenni, certo un toscano. Una delle maniglie in forma di delfino le era stata rotta, ma due segni di cannonate ricevute le facevano onore. Forse non aveva mai più tuonato da duecento e quattordici anni, e cioè dal 9 maggio 1646, quando novemila francesi condotti da Tommaso di Savoia erano giunti a quel golfo su d'una flotta di galee e tartane. Adesso là nel castello non faceva più nulla, e Garibaldi se la prese.

Il giorno appresso vennero da Orbetello tre altri cannoni (1), uno dei quali non guari migliore della colubrina, ma due erano di bronzo, bellissimi, alla francese, fusi nel 1802. Sulla faccia della culatta d'uno di essi si leggeva: *L'Ardito*, su quella dell'altro *Il Ginevra*. I nomi pinequero: convenivano agli umori di quella gente. Quei cannoni non avevano affusto, ma laggiù in Sicilia qualcuno avrebbe saputo *improvvisarli*, e per fare questo c'erano tra i Mille i palermitani Giuseppe Orlando e Achille Campo, macchinisti valenti.

Narrò di quell'artiglieria il generale Domenico Sampieri, in un suo lavoretto scritto alla buona, ma veritiero, come di uomo che fu dei cannonieri che la servirono. Basta, dice egli, a notizia d'un artiglieria qualsifosse, perchè si facessero intorno all'Orsini tutti coloro che per lo passato avevano militato in quell'arma. E così furono raccolti 18 militi, quasi tutti lombardo-veneti e disertori dell'esercito austriaco, alcuni dei quali *artiglieri*, preziosissima gente. A quei diciannove furono aggiunti dieci studenti dell'Università di Pavia, che per cella dicevano d'essere obbligati a servire nelle armi dotte. E tra questi ve n'erano due, Luigi Premi e Termanini Arturo, che salirono poi nell'esercito nazionale a tenenticolonnelli, e v'era Oreste Baratieri, serbato a salir altissimo per saggiare i favori e poi le perfidie della fortuna.

A quel manipolo di militi furono dati per ufficiali un maggiore Velasco, siciliano, un Ragusin, veneziano, un Miquegna, napoletano, un Dalla Palù, vicentino, capitani; e un Fancelli, napoletano, e un Sampieri, da Adria, erano i tenenti, quello segretario del colonnello Orsini, comandante, questo accomodatosi all'ufficio di furiere. Egli era un superstite della difesa di Venezia, aveva visto molti anni del suo esilio in Oriente, vi si era sposato alla figlia d'uno dei Paliceri di Marco Bozzaris, donna da rinfocolargli l'amor patrio se ne avesse avuto bisogno.

Dice il Sampieri nella sua memoria, celiandovi un po' su, che d'ufficiali non ve n'era difetto, e che pur tuttavia fu scritto che a Catalafimi l'artiglieria fu mal servita. Ma dicendo ne rivendica l'onore, perchè quel piccolo corpo fece cose di gran conto, e si può dire che fe' tutto con nulla. Intanto il fatto fu che formato quel riparto d'artiglieria subito fu messo mano all'impianto d'un piccolo laboratorio sul *Piemonte*, e a provvedere quanto era necessario per attivarlo. Furono trovate lamiere di ferro per le scattole da mitraglia, rottami di ferro per empirle, stoffa per le cariche da cannone, forbici, filo, aghi, spago, e poi carta resistente da cartucce per fucile e cilindri di legno calibrati per farle. Tutte queste cose furono raccolte a Talamone e a Santo Stefano in quei due giorni, ancor prima di salpare; e così il piccolo corpo fabbricò diecimila cartuccie, la metà delle quali vennero portate dal capitano Dalla Palù a Bixio pei suoi del *Lombardo*. Ai quali, particolare prezioso per la storia veridica, nella distribuzione che ne fu fatta di venti per ciascuno, venne anche prescritto che nel primo combattimento nessuno dovesse spenderne più di *tre* di quelle cartucce, tale essendo l'ordine del generale.

La mattina dell'11 maggio, quando i due vapori giunsero in faccia a Marsala, Garibaldi comandò all'Orsini di mettere in batteria la colubrina e uno dei cannoni sul cassero di poppa, rivolti alle navi borboniche accorrenti. E i cannonieri si piantarono al loro posto con le micce accese. Ma poi egli fece coprire con tele quei poveri arnesi, forse perchè gli parve che quella non fosse ora da pigliar a gabbo il nemico con quella rebatta. Questo narra il Sampieri nella già detta memoria, egli che udì e vide.

Ma nello sbarco e dopo, il generale volle che quei cannoni fossero custoditi come tesori. E nella prima marcia da Marsala la colubrina fu vista passare sulle sue ruote poligonali, ballonzolante come una femminaccia un po' brilla, tra lo risate delle compagnie. Molti le raccomandavano di non provarsi a scoppiare indietro, se mai fosse venuto in capo ai suoi serventi di farla cantare. Vero è che a Salemi le furono messi accanto il *Giocoso* e l'*Ardita*, incavalcati alla meglio nei due giorni che la spedizione si fermò in quella cittadetta dove sorse la Dittatura, e che quei due cannoni con l'altro che giunse come lei aveva rotato con lei da Marsala, le fecero buona corte, e con lei a un certo momento del fatto d'armi di Calatafimi, parlarono.

Sì! A Calatafimi quell'artiglieria si piantò sulla strada consolare, poco oltre il villaggio di Vita; ma dovette perdere tempo a munirsi davanti con lavori di sterro, per non essere forse colta da un drappello di cavalleria che si sapeva appostato poco lontano. E perciò quando potè cominciare il suo fuoco contro le posizioni dei napolitani, c'era già pericolo di colpire nelle spalle i compagni che le avevano assalite. Così l'artiglieria d'Orsini non potè trar che due o tre colpi, il cui suono fu però salutato come un aiuto possente, che giungesse proprio al punto buono sul campo. Anzi, quasi per compensarla, fu dai più arditi preso ai nemici uno dei loro cannoni da montagna, che il giorno appresso fu messo a corte con gli altri presso a quella verde regina.

Ma questa fece meglio la sua bella prova il 21 maggio nel bivacco di Renda. Pare ancora di vederla sul margine d'una delle giravolte della via, che da quel passo mette giù a Pioppo, a Monreale e a Palermo. Stendeva la sua gola verso la Conca d'Oro, come se avesse voluto inondarla del suo fuoco e di morte, solo che Garibaldi lo avesse comandato. Eppure alla sua culatta stava appoggiato quasi tutto quel giorno uno dei suoi serventi, un valtellinese che si chiamava Antonio Fievani, studente di matematica, mistico evangelista, intento a spiegar le parabole di Gesù ai compagni, dai quali era ascoltato con rispettoso silenzio. Egli era forse già nell'idea di fare il soldato sino a che l'Italia fosse libera tutta, e di mutarsi poi in missionario, per andare a diffondere la fede nel mondo nero. Morì frate molti anni appresso, mentre era sulle mosse per le missioni.

Dovevano quei cinque armesi da guerra, essere ben cari a Garibaldi, perchè egli nella notte dal 21 al 22 maggio, fece il miracolo di trasportarli da Renda a Parco, per vie dirotte, impensabili. E in un certo punto del tragitto, proprio intorno alla colubrina, fu visto curvo sotto le stanche a insegnare come si doveva fare per trarla su da un pantano, dove si era lasciata andare a sdraio, come una disperata. Ma aveva ragione di voler bene a quei bronzi, il Dittatore! La mattina del 24 potè poi essi darsi l'aria di voler accettare un grande assalto che una grossa colonna borbonica uscita da Monreale, veniva a dargli; e lo potè anche facendo mostra di far mettere quei cannoni in batteria, sull'altura che domina Parco. E bisognerebbe sapere che cosa ne pensarono von Mekel e Bosco, e se per quella vista marciarono più cauti. Parrebbe! Il fatto sta che, quando credè venuta l'ora di farli, Garibaldi fece attaccare i cannoni, e con essi e con tutto il suo campo partì per quella ritirata quasi somigliante a una fuga, che fu una delle sue operazioni di guerra meglio riuscite, una vera ritirata offensiva.

Ma da allora l'artiglieria fu l'Ifigenia sua e dell'impresa. Però se la tenne ancora cara fino alla Crana dei Greci. Ivi stettero quei cinque cannoni su d'un prato, fuori della cittadetta fino al tramonto del sole di quel 24 maggio memorando: e a passarvi da presso parevano simboli. Avrebbero potuto far tra loro un dialogo, nel quale la voce di quello conquistato dal Mille a Calatafimi sarebbe stata l'interprete di qualche piccola parte dell'esercito regio. Avrebbe forse detto ai cannoni toscani del 1802, o alla colubrina del 1600, che istruttiva molto era la loro storia, massima quella di lui, dama del tempo in cui la fortezza di Talamone e di Orbetello, erano chiamate Stati dei Presidi, costituiti dalla Spagna contro la Toscana sospetta e temuta, e poi rimasti un pezzo del Regno di Napoli, borbonico, spagnuolo. Ora proprio là Garibaldi era andato a prenderla per condurla nelle Sicilie. Storie strane, ma istruttive. Ed esso, quel cannone napolitano, avrebbe potuto anche dire che l'ufficiale da cui era stato comandato a Calatafimi, pareva un uomo inquieto, e che durante il combattimento aveva tirato lealmente, ma forse con dolore ai garibaldesi. Oh, quello là non gli avrebbe fatto stupore di vederselo capitar il disertore! Intanto lì c'era lui, povero obice di bronzo. Col suo ultimo colpo aveva ucciso Achille Bianchi, giovinetto che gli si era avventato per pigliarselo con le braccia come una preda donnesca, e poi si era sentito addosso l'urlo dei vittoriosi che se l'erano preso.

Possia di cose nella realtà dei fatti!

Dato già il sole, l'artiglieria partì per la via verso l'interno. Per dove? Dicevano che per Corleone! Ma era questo un nome vero o inventato, ancora per dar possa?

E la notte fu udito Garibaldi dire a Crispi: *Povero Orsini! La mandiamo al sagrificio.* Narrò ciò il generale Sampieri che dal Crispi lo seppe: perchè egli ad udirlo non c'era. Nell'ora in cui quelle parole furono dette, andava egli coll'Orsini e col piccolo corpo dei cannonieri e coi carri su cui giacevano alcuni delle compagnie impediti alla marcia, perchè non ancora guariti dai colpi toccati a Calatafimi. E quella colonna andò, inseguita, andò tanto che dovette battar in un burrone qualcuno di quei cannoni. Ma non si lasciò prendere. E capì di avere servito mirabilmente a Garibaldi, quando si accorse di non essere più inseguita. Dunque il nemico tornava indietro? Ciò doveva voler dire che Garibaldi era entrato in Palermo. E anch'essi quei bravi, coll'Orsini, beato di sentire che di Garibaldi aveva indovinata l'idea e le mosse, se ne tornarono verso la capitale, pensando con gelosa mestizia che all'entrata essi non c'erano stati. Ma non erano stati a qualcosa quasi anche migliore? Anch'essi come quelli di Talamone, non erano stati mandati a sagrificarsi?

Toccò così anche la colubrina che in quella fuga s'era fatta sentire a Sambuca e a Corleone; e tuonò poi al Ponte di Massimo. Quindi passò anch'essa lo Stretto, per andar a Napoli magari a fuir in qualche museo. Ma fu tradita. Voglio dire che fu lasciata a Reggio di Calabria, dove ne perdè la traccia anche il Sampieri, che se n'era innamorato e che ne fece la storia.

G. C. Abba.

(1) Che il Türr era riuscito a farsi dare dal console Georgini.

Da "I colloqui,,

Torino

I.

Quante volte tra i fiori, in terre gaie,
sul mare, tra il corrusco dei velieri,
sognavo le tue nevi, i tigli neri,
le dritte vie corrusche di ruote,
l'acqua grigia delle tue crenaie,
e cielo favorevole ai pensieri!

E quante volte poi, nelle mie notti
d'esilio, risognai a cielo aperto,
sognavo sere intrinseche, cerlo
ambiente caro a me, cerli salotti
lucidi, assai pettegoli, bigotti
come ai tempi del buon Re Carlo Alberto:

«Se 'l Conte mi capa, al rompa per le rime!»
«Ch'a stagn cinto!» — «'l caso a l'è stupendo!»
«...e la Duse è brava?» — «Oh! mi m'n'intendo
pa vaire, i vaso pa, sarà sublime,
mi mi al sentirà i vad per divertime...»
«Ch'a stanga cinto, al tutra 'l Bevorendo...»

Sovrana su Barbabiù, lentamente,
stringe la mano alla Contessa Amica,
Arch. col gesto di Re benedica...
Ed il poeta, tacito ed assente,
si gode quell'accolita di genia
ch'è la tristezza d'una stampa antica.

Non soffre. Ama quel mondo senza raggio
di bellezza, ove cosa di crostallo
è l'arte. Ama quei modi e quel linguaggio
e quell'ambiente sconsolato e brullo.
Non soffre. Pensa ciascuno fanciullo
e la siepe e il natio borgo selvaggio...

II.

Come un'antica stampa bolognese
vede al tramonto il cielo subalpino;
da Palazzo Madama al Valentino
ardono l'Alpi tra le nubi accese;
è questa l'ora cara torinese,
è questa l'ora antica di Torino.

L'ora ch'io dissi del Risorgimento,
l'ora in cui penso a Massimo d'Azeglio
adolescente, a «I miei ricordi» e sento
d'essere nato troppo tardi... Meglio
vivere al tempo acre del risveglio
che al tempo nostro mite e ammodernito...

III.

Ma poi vecchiotta, provinciale, fresca
tuttavia d'un tal gorbo parigino
io te ritrovo me stesso bambino,
ritrovo la mia grazia fanciullesca,
e mi sei cara come la fanciulla
che m'ha veduto nascere, o Torino!

Fu m'hai veduto nascere, indulgenti
ai sogni del fortunio trasognato;
tutto mi stesso, tutto il mio passato,
i miei ricordi più teneri e ardenti
dormono in te sepolti come vesti
serbate in un armadio canforato:

... l'infanzia remotissima... la scuola...
la miseria... la giovinezza scevra...
i pochi amori pallidi... l'attesa
delusa... il tedio che non ha parola...
la morte... la mia Musa con se sola,
selvaggia, incompresa, ed incompresa.

IV.

Ch'io pensassendo mie chimere vane
pur l'abbandoni e cerchi altro scoglione,
ch'io nell'esorni verso il Mezzogiorno
o belle terre tepide lontane,
la metà di me stesso in te rimane,
e sul ritorno ad ogni mio ritorno.

A te ricorro quando si rabbuia
il cuor, deluso da mendaci fasti,
Tu mi consoli, tu che mi fosti ad
quest'anima borghese e chiara e buia,
dove ride e singhiozza il mio Giambia,
che tende gli orizzonti troppo vasti...

Evviva il buonsenso... Sì, dici bene,
o mio savio Giambia ridarello;
buono è la vita senza fole, bello
poter di cose piccole e serene...

A le questioni d'ora piessia... Dici bene,
o mio savio Giambia ridarello!...

In casa del sopravvissuto

Dalle profondità dei ciali tetri
scende la bella dove sonnolenta,
tutte le mani annunzia come spenta;
scende... sale, impetuosa, lenta,
di su, di giù, di qua, di là, s'avventa
alle finestre, fantaruelli, i vetri...

Turbini densi in fiocchi di bambagia,
imbiancan i seni ed i seicialli lordi,
piomba dai rami curvi, in blocchi sordi...
Ne' caminetto crepita la bragia,
e l'ombra del reduce s'adagia
nella bianca tristezza dei ricordi.

Reduce dall'Amore e dalla Morte,
gli hanno mentito le due cose belle.
Gli hanno mentito le due cose belle:
Amore non lo volle la sua corte,
Morte l'illuse fino alle sue porte,
ma ne respinse l'anima ribelle...

Co' la mamma vicina e il mamo in piee
s'accinge, canticchiando un melodramma:
scrutigna un po', ravviva dalla brace
il suzzo alloro della buona fiamma...
Canticchia. E tace con la cara mamma:
la cara mamma sa quel che si tace.

Ecl Augusto. Tonde di sul pianoforte un ritratto: «Quest'effigie!... Alla?...»
E teco a lungo la fotografia
di quel se stesso già così lontano:
«Sì... mi ricordo... Frivola... mondana...
vent'anni appena... Che malinconia!...».

Mah!... Come fia trascorso è tutto a pezzi!
Mah!... — «Che sempre amari! Ti lamenti?»
«Perdo, mammina, che avrò tosto venti-
cinqu'anni... favorchio! E ancora mi sollazzo
nei versi! E' tempo d'essere il romanzo
più serio che vagheggiano i parenti!...

Dilegua il sogno d'arte che m'accese:
rivano a poco a poco, anche di questo!
Lungi dai letterati che detesto,
tra saggie cure e temperate spese,
sia la mia vita piccola e borghese:
c'è in me la stoffa del borghese onesto...».

Sorridimi un po'! Riccioleca al pianoforte il ritratto. «Quest'effigie!... Alla?...».
E fissa a lungo la fotografia
di quel se stesso già così lontano.
«Un po' malato... frivolo... mondano...
Com'ero buffo! Che malinconia!...».

Venticinqu'anni!...

I.

Venticinqu'anni!... Sono vecchio, sono
vecchio! Passò la giovinezza prima!
Il dono mi lasciò dell'abbandono.

Un libro di poesie, ov'io reprimo
il mio singhiozzo e il pallido vestigio
riconosca di lei, tra rima e rima.

Venticinqu'anni! Medito il predicio
biblico... Guardo il sole che declina
già lentamente sul mio cielo grigio.

Venticinqu'anni!... Ed ecco la trentina
inquietante, torbida d'ibisco
moribondi... Ecco poi la quarantina

Aguzzatrice, l'ora cupa dei vieti,
poi la vecchiezza, l'orrida vecchiezza
dai denti finti e dai capelli ricci.

O non oseai goduta giovinezza,
oggi ti vedo quale fosti, vedo
il tuo sorriso, amante che s'apprezza

Solo nell'ora triste del congedo...
Venticinqu'anni!... Come più m'avanzo
all'altra meta, giovenile, m'avvedo

che fosti bella come un bel romanzo!

II.

Ma un bel romanzo che non fu vissuto
da me. Ch'io vidi vivere da quello
che mi seguì, dal mio fratello muto.

Io danni e risi per quel mio fratello,
che pianse e rise, e fu come lo spettro
ideale di me, giovine e bello.

A ciascun passo mi rivolsi indietro
curioso di lui, con occhi lisi
spiando il suo pensiero, or mio or tetro.

Egli pensò le cose ch'io scrissi,
conformò la mia pena in sì romita,
e visse quella vita che non visi.

Egli amò e vive la sua dolce vita;
non io, che solo nel miei sogni d'arte,
narrai la bella favola compita.

Non visi. Muto sulle mute carte
ritrassi lui, meravigliando s'ei vivo.
Non vivo. Solo, gelido, in disparte

sorrido e guardo vivere me stesso.

Guido Gozzano.

(Dal volume *I colloqui*, in pubblicazione presso la Casa Treves, Milano).

Il suicidio di un vecchio autore

Teleste, 20, ore 24.

Si è suicidato tagliandosi la gola con un rasoio, Teodoro Lovato, amministratore della Compagnia Reniti. Un autore scenico, valentissimo; aveva 77 anni; perdette recentemente la moglie. Inoltre era nevrastenico.

Gli trovarono un libro della Cassa di risparmio con 300 corone, e gli trovarono ancora molte corone in contanti.

Pugni fra giornalisti

Ferrara, 20, ore 23.

In seguito ad una polemica degenerata in reciproco scambio di contumelie, oggi il dottor Giuseppe Muratori, corrispondente dell'*Avvenire d'Italia* e Luigi Munari, redattore della *Scintilla*, si scambiarono una furibonda grandinata di pugni. Il Muratori riportò una contusione alla tempia sinistra, il Munari una slogatura al pollice destro.

Incendio in una fabbrica di sedie

Biella, 20, ore 21.

Un grave incendio si è sviluppato oggi a Cossilla, nella fabbrica di sedie della Ditta Novaretti. Chiamati telefonicamente i pompieri di Biella, questi accorsero prontamente con le pompe e dopo lungo e faticoso lavoro si potè circoscrivere l'estensione del fuoco. I danni sono piuttosto rilevanti, anche perchè le fiamme investirono parte del fabbricato civile. La Ditta però è assicurata.

Un sergente dei Pontieri annegato nel Tevere

Roma, 20, ore 21.

Alle ore 11 circa il sergente del 3.o genio pontieri, Cornelio Cesare, nella località detta Polverino, mentre pilotava una barca di manovra, è caduto in acqua annegandovi. Sinora sono riuscite vane tutte le ricerche per ritrovarlo.

Giornali e riviste

I tedeschi, contrariamente alla comune leggenda, sono una gente allegra e spiritosa. Così almeno afferma il corrispondente parigino del *Secolo d'Italia*, il quale narra alcuni aneddoti comprovanti la facilità che hanno i tedeschi a ridere di sè stessi. Un giorno da Berlino, un grosso cetaceo della specie dei Pesidauer (Pelzthier) venne in possesso dell'acqua che ordinariamente occupa il mare. Come cibo particolare, esso non si ingoiava che un po' piccolo e le sue preferenze andavano al plancton, il quale si sa essere una delle materie più comuni. Ma quegli, forse temendo che gli avrebbero rimproverato un cibo troppo comune, ancor «No» disse: invece un bicchierino di rhum». Grosso portento e a peso, poi, proporzionato al suo momento in cui si crede osservato, fa per ingoiarlo senza pagare. Ma il cameriere lo ferma sulla porta: «Senta, — gli dice, — lei deve pagare ancora il rhum!». — «Il rhum? — chiede l'uomo, con aria stupita. — Ma io rhum ne ho avuto un cucchiaio nel cognac che ho rimandato indietro». — «Sì, ma intanto il cognac una cifra ognuno prende... — «E perchè dovevo pagarlo, se io sono ripartito?» — Il cameriere resta un momento a bocca aperta, e quando trova finalmente qualcosa da rispondere alla sottile argomentazione il pesciuolo è già sparito, confondendosi nella folla dei marciapiedi. — Ed egualmente sereno è il ragionamento col quale un venturino chiusa al silenzio una signora che alla fine di una «corsa» stava da parecchi minuti a rimproverarlo aspramente per una divergenza sul pagamento, e non accennava a terminare: «Signora, perchè grida così? Tanto è inutile: io posso fare a meno assai più tempo di quello lei possa stare a gridare». — La stessa calma ha l'osservatore di quel contadino brandeburghese che, già quattro volte vedovo, stava per pigliare una quinta moglie, e a chi aliena meravigliato rispose: «Finchè il buon Dio mi le piglia, io le pigli anch'io». — Si ricorda poi una risposta ingiuriosa che si prese tempo fa il Re di Sassonia dal famoso chirurgo Thiersch, professore dell'Università di Lipsia. Il Re che si trovava a Lipsia, si recò a visitare l'Università, ed esternò il desiderio di assistere ad un'operazione del celebre chirurgo. Al Thiersch la cosa seccò maledettamente, giacchè con ciò sembrava che la sua clinica fosse considerata come un teatro. Ad ogni modo, si mostrò rispettoso col suo Sovrano, fece trasportare nella sala operatoria un ammalato cui doveva essere amputata una gamba, ed eseguì con la sua consueta svelatezza e valentia l'operazione. Alla fine il Re gli avvicinò e gli fece i più cattivi elogi. Non terminava mai di ripetersi: «Ma bravo, Thiersch! Ma è meraviglioso! E' magnifico!». Allora il chirurgo, più che mai seccato, che se ne seppe, inchinandosi profondamente: «Vostra Maestà comanda che le amputi l'altra gamba?».

***

La leggenda della Dama Bianca è ancora oggi viva in tutta Germania, e si connette con la storia della Principessa Luisa, la cui castello diroccato è a qualche palazzo pellegrinesco, la notte riparisce tutto avvolto in un lungo velo bianco, coperto il viso pure di bianco, con le bianche mani incrociate al petto, e gli occhi levati in alto, nell'estasi. E la Dama Bianca esce ai rintocchi della mezzanotte, apparisce tuttora di sventure. Quale è l'origine di tale leggenda? Secondo la *Revue et Revues* la leggenda si basa, per così dire, sopra un gioco di parole. Nell'evo medio le parole «una Dama Bianca» significava una vedova, perchè bianco era il colore del vestito della moglie che aveva perduto il marito. Un antico pittore dipinse Ottone di Wittelsbourg, morto del grande Elettore, che andava al funerale di suo marito nel 1688. Ella è vestita di bianco, la sua faccia è coperta con un bianco velo, e lo sue mani sono chiuse in un bianco manicotto. Da quest'era parte vi è un principe tutto vestito di nero. Quando il signore del castello era assente, i suoi giorni sembravano contati, il popolo diceva: «Vi sarà presto una Dama Bianca (cioè una vedova) al castello». Nelle generazioni seguenti la superstizione si è ingrandenta di quelle parole, e divenne una costumanza il dire che una Dama Bianca appariva prima della morte di un personn. Napoleone nelle sue campagne militari ebbe due volte occasione di passare per Bayreuth, dove si diceva apparisse lo spettro paurgso. La prima volta fu nel 1812, ed egli da Hochstedtburg fece sapere che non aveva desiderio di dormire nelle stanze che si sapeva essere visitate dalla Dama Bianca. La sua domanda fu accuratamente, onore il mattino dopo egli si alzò col perfetto sereni umori, e mentre saliva in carrozza fu udito brontolare qualche cosa come: «miserie, castelle». Infatti l'anno seguente quando passò ancora per quel luogo, rifiutò a qualunque costo di fermarvisi la notte. Anche a Pinnesenburg correva questa leggenda, che fu però molto volte sfruttata da burlatori. La Dama Bianca vi era tanto temuta, che i cavalieri della corte si prendevano piacere nel mascherarsi di bianco per spaventare i buoni cittadini. Una volta, curando il Margravio Alberchi il maresciallo incontrò una Dama Bianca a Plassenburg, l'afferrò con le sue robuste mani e la scaraventò giù per le scale, e al fondo venne trovato il corpo morto del suo cancelliere, il quale, col vescovo di Bamberg, aveva cospirato contro il suo comandante.

***

Si ricorda certamente l'emozione sollevata nel mondo scientifico dalle curiose esperienze di partenogenesi realizzate dal Delage nel laboratorio marittimo di Roscoff: non era la generazione spontanea, perchè si prendeva un ovo naturale, ma si ottenevo l'evoluzione di questo ovo senza fecondazione, cioè senza l'intervento dell'elemento maschile, ciò che era già molto straordinario. Così il Delage ha ottenuto lo schiudersi delle uova di scirre. E i piccoli sopravvissero che ne sono ora quasi vecchi, e perfettamente viventi. Fino a ieri, scrive il *Journal*, avevamo ottenuto questa fecondazione artificiale per mezzo di due procedimenti: azione chimica, con l'intervento di un acido; azione fisica, utilizzando l'elettricità. Questa volta è con una azione puramente meccanica che si è ottenuta la partenogenesi sperimentale: il Bataillon, di Nancy, di cui il Delage riconosceva gli esperimenti, ha preso delle uova di rane, e le ha forate con una punta di platino per cinque centesimi di millimetro di diametro: questo è bastato. Quali sono le cause dell'azione di questa perforatrice? Non possiamo ancora dirlo: quello è vero, che subito dopo la segmentazione è cominciata, l'ovo è trasformato normalmente, come un ovo naturalmente fecondato; ne risultarono dei piccoli essere perfettamente costituiti, di cui due sono ancora vivi.

***

Un fatto, non troppo comune, è avvenuto giorni sono a Glasgow, scrive infatti il *Daily Chronicle* che alla presenza di centinaia spettatori una giovane coppia di Glasgow si è sposata in una stanza contenente sei leoni. Un prete della chiesa di Scotland aveva compiuto la cerimonia, ma alle 11 del mattino, forse preso da un panico ben scusabile, mandò ad avvisare i fidanzati di scegliere un altro in sua vece. Questo contrattempo non sgomentò la straordinaria coppia unica delle belve, e poco dopo fu trovato un altro prete, più coraggioso del primo, che in cinque minuti — certo un compiuto un record di velocità — li unì in matrimonio. La sposa era tutta bianco vestita, ed aveva anche il velo nuziale e la immancabile corona d'arancio. Naturalmente gli sposi furono applauditi entusiasticamente dal pubblico meravigliato che assisteva alla cerimonia. Bisogna intanto notare che quattro guardiani erano pronti al minimo gesto dei leoni, i quali guardarono quel nuovo spettacolo con una bonia esemplare, e forse anche con un poco di compassione.

***

Tre anni or sono in una scuola elementare di Buenos Aires, ad iniziativa di una società femminile filantropica fu creata la lezione o istruzione della *Copa de leche* (bicchiere di latte), consistente nell'offrire tutti i giorni a tutti gli alunni un bicchiere di latte. Tale istituzione, sempre per l'iniziativa privata, prese in breve un grande sviluppo ed i benefizi sono stati veramente salutari, specie per gli alunni, che non sono, per le condizioni precarie delle loro famiglie, in grado di avere una nutrizione abbondante. In vinchiso di tali soddisfacenti risultati le varie Società patrocinatrici della *Copa de leche* hanno chiesto al Governo di nazionalizzare l'istituzione, estendendola non solo a tutte le scuole di Buenos Aires, ma di tutta la Repubblica. Si spera, e non inutilmente, che il Governo accolga favorevolmente la petizione.

Metodo di cura indicato da una Levatrice.

"Posso accertare che la Emulsione SCOTT è un potente

rimedio nelle

gastriche

negli esaurimenti lasciati da malattie acute, nella rachitide, nelle clorosi, ecc."

ANDELA FERRERO MOLINARERO,
Levatrice Approvata, Via Cialla N.o 6, Torino

La Emulsione SCOTT è il rimedio caratterizzato nella decadenza fisica. Cura e guarisce perchè contiene gli elementi di vitalità che mancano negli organismi impoveriti dal male. Da ciò la superiorità sulle preparazioni similari.

Emulsione Scott

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Prof. D.r G. GRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Consulti via XX Settembre, 6, dalle 13 alle 15 feriali, 13 e 12 festivi.

WOLLEN TUCH
Deposito ed Amministrazione via Vittoria, 35-F
Succurs. di vendita via Torino, 21 (MILANO)
Subito **GRATIS e FRANCO** di porto al sapplisce il **nuovo ricchissimo campionario primavera-estate** di
STOFFE
UOMO E SIGNORA
assortito delle ultime novità 7568
Prezzi di fabbrica — fissi

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI
ESTARIC
ORMAI RICONOSCIUTI I MIGLIORI
LEIDHEUSER & C.ie
TORINO — Via Principe Amedeo, 16 | MILANO — Via Brera, 6

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

Tel. 27-39 **CASA DI CURA** Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccasso
Aiutoanstenti: Dottor Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10 : giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane. 168
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

DUCROT
MOBILI
MILANO — Via Torricelli Cesare, 5
ROMA — Via del Tritone, 139
PALERMO — Via Ruggero Settimo, 53
61396

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Il tentato parricidio di Col San Giovanni

(Corte d'Assise di Torino)

Teresa Martino non è più sola? Essa ha avuto un omelo terribile a fianco come lo vedono le Corti d'Assise, che ne scrutano le anime per giudicarle? Ha sempre quel suo viso pallido, quegli occhi simulanti e la bava alla bocca che la rendevano come un ossesso. Da lei fuggì Vincenzo, lasciano parente dell'imputato, fallisce marito, ed ora vicino, cercando di calmarlo, dopo molti sforzi, riuscì, infatti, a condurlo qualche metro lontano dalla casa.

Quivi il Giuseppe si sedette per terra, calmandosi che si voleva ammazzare, perchè ormai, avendo sparato contro il padre, era un uomo rovinato; così si punì il fucile alla gola e fece atto di levarsi una scarpa, mostrando di voler far scattare il grilletto con un dito del piede. Ma la fuggì quella reliquiscenza... quando non fu completamente ricalzato... perchè, riscaldatosi allontanò il teste per non assistere a quello spettacolo, l'Allory si alzò, imprecando che voleva ammazzare lo zio, e si diresse verso la stalla. A colpi di fucile fece saltare un pezzo della porta; poi vi introdusse la canna e vi esplose dentro un colpo. Fu un caso che non riuscisse a colpire alcuno, perchè i rinchiusi erano lontani solo qualche passo e dentro vi erano, in un piccolissimo spazio, lo zio, sua madre, sua moglie, le due figlie Maria e Carlotta, certo Ravotti Ferdinando ed un ragazzo di sette anni.

Poco prima dell'esplosione lo zio aveva fatto passare dal foro dell'uscio un tridente, per istinzione di forsennato, che di fuori, con forza crescente, teneva di sfondare la porta: da ciò deve dedursi — dice l'atto d'accusa — che l'Allory sparò il fucile credendo di avere di fronte lo zio.

Incendiarlo!

Dopo di ciò egli sostò un poco ancora dinanzi la stalla, poi salì nella sua camera, dove prese vestiti ed altri oggetti di sua pertinenza, gettandoli dal balcone, e recossi quindi sotto il fienile, appiccò il fuoco ad un mucchio di foglie.

Il fuoco fu spento dai terrazzani accorsi, ma cagionò un danno di circa 300 lire al fabbricato, mettendo in pericolo anche tre limitrofe case di abitazione.

L'Allory Giuseppe poi si allontanò per ignota direzione. L'indomani mattina però i carabinieri, appostati in località Cascina di Col San Giovanni, riuscirono ad arrestarlo afferrandolo alle spalle mentre passava di là armato del fucile. In tasca gli fu trovato un coltello a serramanico ed un rasoio. Mentre era tradotto a Vin, ad uno dei carabinieri disse: « Ora sono rovinato. Mi rincresce di non aver ucciso mio padre, un quando vorrò farò quello che non sono riuscito ora di fare ».

La sua difesa

Interrogato al seguito dal pretore di Vin, egli raccontò che in quella sera aveva fatto ritorno alla sua casa con un cane acquistato da stesso giorno; che, incontratosi col padre davanti all'uscio, il vale gli era andato vicino ed egli aveva cercato di allontanarlo con un calcio. Aggiunse che allora ammonì il padre dell'atto scortese compiuto verso la povera bestia, ma che, alla sua osservazione, si era scagliato di un balzo ed aveva tentato di percuoterlo un colpo; subito poi attendersi rimase leggermente ferito alla mano sinistra. Incolleritosi per questo fatto, egli nella sua stanza si pose a riflettere, carico di fucile, cosa gli è veduto nel cortile suo padre, che stava camminando, gli esplose un colpo alla schiena; e lo non avevo intenzione di ammazzarlo la morte, ma solo di punirlo per il modo con cui mi aveva trattato il cane. Egli ebbe la ricompensa che si meritava!!! ».

Raccontò poi che subito dopo accorse sul luogo lo zio, il quale anch'egli l'osteggiava nel suo desiderio di tenere il cane. « Mio zio, si vederai armato, fuggì nella stalla atrimenti avrei dato un esempio anche a lui, così avrebbe imparato ad opporsi ai miei desideri! ».

Aggiunse d'aver gradeam un loro nell'uscio, ma, mentre cercava di farvi penetrare la canna del fucile, disse di essere stato colpito da un pezzo di legno che qualcuno di dentro, per una fessura dell'uscio, gli scagliò con violenza, allora esplose il secondo colpo!

Interrogati al pretore confermò d'essere entrato nella sua stanza, d'aver raccolti tutti i suoi indumenti, d'averli portati sul fienile e di averli appiccato fuoco allo scopo di distruggerli, ben sapendo quale le sue parole: « Che non si vedrà più nessun portarli e non volendo che fossero a mano dei miei parenti ».

Per ultimo aggiunse di aver compiuto il fatto in istato di piena ubriachezza!

In un successivo interrogatorio avvenuto qualche tempo dopo davanti al giudice istruttore, egli rispose: « Io sono un povero disgraziato e non so quello che la possibile fatto! ».

Contestatogli le risultanze processuali e ricordatogli le sue ammissioni fatte nell'interrogatorio avanti il signor pretore di Vin, rispose:

« Ricordo che aveva acquistato un cane, spendendo lire 30, ricordo che mio padre prese a maltrattare il cane dandogli un calcio e ricordo che, per tale fatto, lo mi arrabbiai, ma non mi rammento più che cosa commisi, so dire che lo sparai un colpo di fucile contro mio padre; non lo sparai un secondo contro mio zio e che, in seguito, appiccai il fuoco alla casa... e che deve essere vero perchè così è stato affermato dai miei coinquilini e dal signor pretore, ma io nulla ricordo. Ammetto di non essere stato ferito da mio padre alla mano sinistra e non so perchè, ed affermai al pretore! ».

Il giudice istruttore, stante da queste contraddizioni, intendo il consiglio dell'imputato ripetere il soggetto affinchè una fosse nella deficienza delle sue facoltà mentali e che egli volesse simulare di non essere, fece praticare dal perenne indagini, ma dal perito di Vin che l'esaminazione che Giuseppe Allory non ha mai dato alcun segno di squilibrio mentale, che invece dimostra sempre una tendenza al litigio e sebbene i pochi qualificati senza peraltro mai ai propri genitori, verso cui fu sempre poco rispettoso e molto addio obbedienze.

L'accusa

La sentenza della sezione d'accusa, nella sua motivazione, osserva che nulla l'azione del giovane Allory è in lui evidente prova dell'intenzione d'uccidere tutto lo zio che il padre avrà a così malvagio e pertinace il suo agire da poterci dire quali ragionata la prova della premeditazione. Infatti sono assai significative le sue prime parole, quelle anzi colle quali si lagna il fatto e rivolte al padre: « Se qualcuno il paga, lo disgrazia quello che notevoli le cose a posto! ».

In così modo l'Allory non è provato che, accecato d'ira, si slanciò ad usare un'arma micidiale solo perchè in quel momento la porta, un invece egli, che ne è privo, salì le scale per prendere quel fucile. Ascende con l'arma, la dispone all'offesa e ne fa un secondo la sua destinazione micidiale, puntando e prendendo di mira il padre per ucciderlo.

Nei rimasti, specialmente della esplosione dell'arma contro lo zio, fortunatamente rimasto illeso, è notevole che egli sparò subito dopo pronunciate le parole: « E lo che voglio », ma sparò quando certamente doveva sapere che lo zio gli stesso di fronte, non proprio a pochi passi quindi ancora per ciò manifesto l'animo privo di larga grazia.

Provati, tanto più grave perchè si manifestò anche dopo quel lungo pensamento dimostrato col suo stesso agire dopo quell'increato proposito di suicidio che però lo ha l'esperienza di un tiro che di proposito serio; non così dei diversi tentativi che l'Allory ha messo nell'istruttoria. Egli infatti tentò di passare per provocato, anzi per persona che avesse diritto a difendersi inventando la minaccia del falcetto per forza del padre; poi che la ferita alla testa alle mani che, camminando, cadendo si cade, per finire coll'ultimo intreccio, quello dell'ubbriachezza. L'ultimo interrogatorio, in perfetta contrasto col precedente dettaglio di quanto aveva commesso, reso la precedenza.

Di lui invece, constituì la sezione d'accusa, si accusa l'indole cattiva, pericolosa, violenta e la tendenza di affondare verso lo famiglia.

Di qui il fucile comprendere come in animo così cattivo anche un movente futile, anche un pretesto, potesse offrire occasione al più efferato dei delitti, quale è parricidio, assegnando per troppo in pratica che anche senza anormalità di calcolo non sempre i delitti hanno una spinta proporzionale specialmente se compiuti da chi, per indole, è malvagio e violento.

Giuseppe Allory deve compiere ora, in quanti si giudica, ma il suo processo verrà seguente radicale e l'interrogatorio riavviato in dimani.

L'assassino della "bella spagnola,,

alle Assise di Perugia

Perugia, 20, ore 24.

In principio di seduta si discute sulla richiesta fatta dall'avv. Assenti, della Difesa, che fra i quesiti vuole sia posto anche quello di semi-infermità di mente e della provocazione, nonostante che ciò contrasti con i risultati della perizia. L'avv. Assenti fu osservare che il merito prof. Agostini ha esorbitato dal suo compito, affermando opinioni di natura legale e di là del suo ufficio. L'istanza della Difesa viene accolta e comincia quindi la requisitoria del P. M. Egli vuole prospettare ai giurati quello che egli dice la vera figura del Corsarelli: questi conosce varie donne di basso conio; ma a nessuna di esse si afferra se non per soddisfare i suoi istinti bruti, per sfruttare la loro miseria di donne perdute. Il P. M. quindi illustra la sera del delitto; quali furono i propositi che il Corsarelli compì l'assassino proditoriamente.

Riprende l'udienza nel pomeriggio. Il rappresentante della legge seguita il suo ordine concludendo che il Corsarelli deve essere presentato quale è nei suoi impulsi: cioè come un delinquente e deve rispondere in verdetto che prospetti a lui un avvenire di pentimento e di rimorsi. Si alza quindi a parlare l'avv. Sassi, della Difesa, il quale, nel sostenere che l'amore fu la causale del delitto, conclude chiedendo la infermità di mente e quindi anche la provocazione. Dopo di lui ha parlato l'avv. Assenti, sostenendo l'esistenza del vizio di mente ed affermando la provocazione sorta dall'atteggiamento sulle della Lopez contro il Corsarelli.

Probabilmente domani si avrà il verdetto e la sentenza.

La pacifica risoluzione della querela contro "l'Avvenire d'Italia,,

Bologna, 20, ore 23.

Oggi davanti il nostro Tribunale si doveva discutere il processo contro il gerente dell'*Avvenire d'Italia*, imputato di diffamazioni ed ingiurie su querela del pubblicista Umberto Notari. L'*Avvenire d'Italia* aveva accusato il Notari di aver pubblicato insolenze ed infami accuse a carico delle suore Stimmatine del Gaiuso di Firenze, a scopo di reclame, e di essere direttore di una rivista pornografica.

I fatti riguardavano che il Notari querelava l'*Avvenire d'Italia*, senza però accordare la prova dei fatti, ma avendo le Suore Stimmatine querelato il Notari, il Tribunale declinava il diritto la prova dei fatti. Il processo svoltosi il mese scorso a Milano, terminò con la nota dichiarazione ritrattata dal Notari alle suore stimmatine.

Oggi fra il Notari ed il gerente dell'*Avvenire d'Italia*, avvenuto un componimento, perchè quest'ultimo ha ritrattato una soddisfacente dichiarazione al Notari stesso. L'*Avvenire* era difeso dall'avv. Cestelli, il Notari era assistito dagli avvocati Sesse di Bologna e Sarfatti di Milano.

Il processo contro il sindaco

e il segretario comunale di Ceresnasco

Ci telefonano da Pinerolo, 20, ore 22:

Di questi giorni doveva aver inizio il processo contro il sindaco di Ceresnasco, cavaliere Cappa, ed il segretario di detto Comune, per i noti fatti di cui vi siete a parecchie riprese occupati. Esso però fu improvvisamente rinviato alla vigilia dell'apertura dei dibattimento. Ecco quali sono i motivi che hanno provocato il detto rinvio.

L'attuale Amministrazione comunale, che è retta al cav. Cappa, l'ex-sindaco ripetuto, aveva ripetutamente deliberato non essere il caso di costituirsi Parte civile nel processo ed anzi pubblicamente elogio l'opera spiegata dal cav. Cappa e dal segretario durante la loro amministrazione. Ma alcuni elettori, contrari all'Amministrazione comunale, ricorsero alla Giunta provinciale amministrativa per essere autorizzati a costituirsi essi in rappresentanza del Comune, che sarebbe stato dall'amministrazione del cav. Cappa danneggiato. A quanto si afferma, la Giunta provinciale avrebbe stigmatizzato la condotta dell'attuale Amministrazione comunale, autorizzando i ricorrenti a costituirsi P. C. nel processo penale. Gli attuali amministratori sono però ricorsi al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento di tale deliberazione; per modo che si è imposto il rinvio, in attesa che il Consiglio di Stato emetta la sua decisione. Il processo è stato fissato per il 30 giugno.

Il processo "Tribuna,,-Di Giorgio

Roma, 20, ore 20.

Depone il tenente Bocacci

Nella querela *Tribuna*-Di Giorgio, nell'udienza di stamane è chiamato a deporre il tenente Bonucci Tommaso, il quale fece parte della compagnia Strera, ed assistette all'arresto di Messina secondo lui eccessivissimo e le truppe, invece di ricevere l'ordine di sparare bullette, fossero state fatte restare all'altezza del mare. Parla poi delle « curiosità », dicendo che prese atto che il Di Giorgio le avesse date a fare dare ad un capo indigeno, e narra poi minutamente dei particolari dello scasso di Arare, al quale si trovò con compagni, aggiungendo che in tale occasione la nostre truppe avrebbero corso se avrebbero se i soldati della sua compagnia avessero fatto fuoco, perchè si sarebbe colpito la compagnia Scrivanic.

Quindi è chiamato il capitano Fabio Ranzi.

La testimonianza di Fabio Ranzi

L'ex-capitano Fabio Ranzi premette che egli scrisse più articoli contro il maggiore Di Giorgio che solo vivi atti d'accusa, specialmente dichiarato che può deporre sovra precedenti fatti dei che non può fare a meno di dichiarare che cola molte informazioni, specialmente da ufficiali del battaglione eritreo, celebre però che il Pagella, sebbene suo amico, gli abbia inviato notizie. Circa il caso Pagella, dice che, dopo la nota lettera scritta dal Pagella al maggiore Di Giorgio, questi lo esonerò dal comando del forte, sostituendolo col tenente Strera. Questo fu un ordine sommerabile in una grande guerra. Dice inoltre che il maggiore doveva accogliere le giustificazioni del Pagella, che si doveva considerare assente in servizio, si sarebbe trovato in una posizione gravissima. Quindi il maggiore doveva accogliere le giustificazioni, e per timore che i giornalisti venissero a conoscenza del fatto, mandare il Pagella.

A questo punto l'avv. Arano chiede si testi dichiarare il nome di chi comunicò a lui il rapporto Pagella e quello del Di Giorgio sullo scontro di Arare.

Il teste dice che non può precisare; del resto non crede di dover rispondere.

Anche il P. M. ritiene che il teste, nella sua qualità di giornalista, non possa essere costretto a rivelare il nome del suo informatore.

Alle conclusioni del P. M. si associa con molte argomentazioni giuridiche anche l'avv. Vittorio Fabrizi. L'avv. Arano non insiste sull'incidente.

Dopo la sospensione di un'ora si riprende l'udienza.

L'ex-capitano Ranzi prosegue nella sua deposizione, dicendo di non aver mai conosciuto il Diaz. Legge gli articoli di lui e trova che i fatti in essi narrati erano veri, meno qualche inesattezza, la quale però diminuiva, piuttosto che aggravare, la responsabilità del Di Giorgio. A cognizione del teste erano fatti molto gravi di quelli pubblicati negli articoli del Diaz.

Il direttore della "Rivista Coloniale,,

Depone quindi l'avv. Giuliano Bonacci, direttore della *Rivista Coloniale*.

Il teste avv. Bonacci, conferma l'articolo dato dal maggiore Di Giorgio e presidio di Agordat non necessario, dice poi che le operazioni furono condotte dal maggiore Di Giorgio con una certa leggerezza. Circa l'incidente Pagella il teste, dopo aver riferito circostanze note, dice che il comando al Pagella fu ridato per concessione presso il maggiore di due battaglioni. Stroni e scalesa. Sentì dire che il maggiore Di Giorgio si adoperò a indurre il Pagella nel consenso in considerazione delle precarie condizioni di salute di quest'ultimo che, secondo quanto riferiva il teste, non era affatto invece in poco buone condizioni di salute. Non sa se il maggiore Di Giorgio non avrebbe fatto la punizione abbia avuto timore dei giornalisti.

Sa però che il maggiore Di Giorgio in generale si preoccupava dei giornalisti.

Il teste non sa niente del fatto delle cartoline.

Egli prese parte alle ricognizione di Mallahle ed in tale circostanza potè constatare che il servizio delle grande era male organizzato e che i soldati erano privi di taniere, ingerire a Dubbino e degli strumenti da zappatori, per sapendo che si sarebbero attraversate le vie laschive.

Il teste inviò un telegramma al suo generale sull'incidente dello smarrimento della strada, ma il Di Giorgio un ordine lo sopprese stesso.

Crede anche che la strada sia smarrita per l'abbandono del Di Giorgio di non incoraggiare gli ufficiali soldieri, che, se avesse incoraggiato il capitano Viale non avrebbe smarrita la strada.

In quella giornata le truppe corsero seria pericolo. Sarebbe bastato che un piccolo gruppo di fanatici avesse irrotto un grande gruppo di fanatici avesse irrotto un grande gruppo per provocare un disastro.

Si fonde presente alla scarica di Arare.

Il maggiore la sera avanti lo scontro aveva detto nel suo rapporto che si sarebbe tenuta la riva destra del fiume perchè scoperta di boscaglie. Invece poi al mattino le truppe si mostrarono nella boscaglia. Escludo che il Di Giorgio avesse scelto quella via per incontrare i nemici. Conferma che nello scontro le nostre truppe corsero grave pericolo di perdersi a facilitare aggiunge che il mancato rispetto dei cadaveri degli scemi dispiacque alle truppe, perchè loro animo cristiano ed i nemici musulmani. Intese dire che il Di Giorgio avesse sparlato del governatore a Banora.

Seguono quindi gli ufficiali e tra altri dal capitano Pastano che il maggiore fece lo spesso giusto di ufficiali da una cerimonia ed un'altra per il ritorno che i soldati non dovessero affezionarsi ad un unico ufficiale.

Il teste fece gli onori del Piazza e ne riporta l'impressione che di essi vi fossero delle cose vere. Ciò aveva scritto il teste nel *Corriere della Sera*.

Il maggiore Di Giorgio a questo punto contesta al teste una serie di circostanze da cui sarebbe originata la rottura dei rapporti tra lui ed il teste. L'avv. Bonacci ammette la verità di questa circostanza, ma dichiara che essi assolutamente non entrano per nulle nel suo giudizio e che il dispetto contro il maggiore Di Giorgio è stato per lui un dovuto dovere di cittadino. Dopo di che l'udienza viene rinviata a giovedì.

I casi giudiziarii di un amministratore

della "Società Anonima Industria Grafiche,,

Tribunale Penale di Torino — 20 aprile.

Il pubblico è ormai avvezzo a vedere ogni qual giorno salire sul banco d'accusa del Tribunale, con varie pene, soldati, caporali ed amministratori di società, travolti in quella stessa rovina in cui sono precipitate e cadute le loro aziende create e dirette.

Ieri è stata la volta del signor Arturo Lodigiani, commerciante della Società Anonima industrie grafiche. Preparatosi di un cospicuo stabilimento per la produzione e vendita di cartoline illustrate, assicurato dalla stampa chiacchierata molto meno prendente e più accorto sotto la sua intelligente ed operosa direzione, si lasciò sedurre dai miraggi della grande speculazione, e volle trasformare la sua modesta azienda commerciale in una grande società. Ecco così tentato varie combinazioni, nel 1905 del 1906 l'Azienda riceveva infatti a costituire la Società Anonima Industrie grafiche », con un capitale di 1½ milione.

In questa società della quale entravano a far parte i proprietari della litografia Sacerdote, impiegando il loro mobiliario per L. 190 mila, l'Ardini, conferiva i suo intero stabilimento, ritirando per 235 mila lire di azioni. Ma la società, che pure era amministrata e retta dalle due fiorentissime ditte dell'Ardini e Sacerdote, non ebbe mai prosperità. Le azioni, emesse per 1 milione, non furono mai tutte collocate, e quelle che vennero vendute furono in parte ritirate

Le novità teatrali di ieri

L'"Orfeo„ di C. Monteverdi

al Vittorio Emanuele

«Bene! — si diceva. — Ci prenderanno gusto i musicisti, i topi di biblioteca... Ma il pubblico? Ehi voi!...».

Pare, invece, che questo pubblico si sia divertito.

Esso ben sapeva, anzitutto, che lo spartito del Monteverdi risaliva al 1607, e che era pertanto un po' difficile gustarvi reminiscenze di *Cavalleria Rusticana*, o delle *Bohème*. Sapeva anche che l'opera era eseguita a guisa di oratorio, e che l'occhio poteva riposare tranquillo, almeno nei rapporti con la messa in scena.

Eppure, vedete un po'! Questo pubblico gremiva ovunque il vasto ambiente del Vittorio Emanuele, come nelle più grandi occasioni, e mostrò anche di divertirsi assai.

Snobismo? No: l'esito della audizione fu tale da escluderlo completamente. *Cliques*? Peggio che mai.

Dunque?

Dunque conviene dire ciò che è veramente. Che, cioè, questa vecchia musica è parsa così nobilmente espressiva, così penetrante di sentimento, così drammatica, ed in alcuni punti — diciamolo pure — così moderna, da sciatare non solo il senso di dolce sorpresa, che ci riprometteviamo, ma addirittura un'ammirazione profonda e assai difficilmente convellibile.

E fu forse l'impreparazione una delle fonti del grande, del legittimo successo di ieri sera.

Quanti, infatti, avevano un'idea esatta del valore di questa musica?

Alcuni la conoscevano per averla esumata in riduzione per canto e pianoforte; altri credevano di dover essere trasportati in qualche dolce regione d'Arcadia, fra ruscelletti blandi di dolce arcaicità, ove la passione era un dolce mormorare di ruscelletti e il dolore, il virtuosismo del canto.

E gli uni dovettero provare un'emozione assai forte, vedendo come qualsiasi ricostituzione mentale era lontana dal rendere la bellezza dell'audizione orchestrale e vocale.

E gli altri si trovarono completamente disorientati.

Perchè io non credo di andare troppo oltre, affermando che in questo *Orfeo* è in embrione tutto il melodramma moderno. C'è anche qualche cosa di più. C'è la nobiltà costante, schiva di ogni ricerca di volgare applauso; c'è un'originalità profonda; c'è un tale dilagare di sentimento, e c'è tanta corrispondenza fra la parola e l'espressione musicale di essa, da indurci a chiederci se il settecento e buona parte dell'ottocento non siano stati epoche di regresso nel campo del melodramma, e se anche oggi non sia il caso di additare ai giovani questo *Orfeo*, come si segnala un faro di salvezza.

E forse ciò ben compresero gli alcuni moderni, il Debussy in testa. E l'intuì il Verdi, con quel suo tormano all'antico», interpretato in troppe *golfe manière*, che in genialità meravigliosa del *Falstaff* riescì a sfatare solamente sino ad un certo punto.

Perciò, la musica del Monteverdi impressionò in modo così costante e profondo i pubblici, nella *tournée* artistica, promossa opportunamente dall'*Associazione Italiana degli amici della musica*.

La bellezza della declamazione musicata vi appare in tutta la sua austerità, fatta di nobiltà e di vigore. Il ritornello musicale giova ad ambientarci. E mentre il Monteverdi — a quando vuolsi — spingeva il suo rispetto per la parola sino ad affidare a diversi gruppi di strumenti il compito di rappresentare il carattere e lo stato psichico dei personaggi, nel sentiamo già questa scrupolosa cura nell'essenza musicale dei temi, vari, eppure fusi in un'unità armonica, che ha del meraviglioso.

A cominciare infatti dal preludio, lessato su due temi, l'uno egresto, che raffigura la dolcezza dell'amore di Orfeo e di Euridice, tra canti di ninfe e carezzi di fiori, ed un altro elegiaco, che riudremo alla fine, tutto vibrante del dolore di Orfeo, il meraviglioso racconto della morte di Euridice; da quella vera ventata di identità, che ci giunge sull'ali delle poche battute, che precedono la frase di Euridice: «Io ben dirò quel sin o», allo scherzettino delizioso dei finali, che riflette intorno all'episodio dei due pastori; dall'autunnale profondamente pittoresco delle pagine, a metà dell'atto secondo, al preludio così espressivo, che precede il terzo atto, quanta bellezza di particolari, quanto fulgore di gemme!

Brillano fugaci, soprattutto da altri splendori: ma come a malincuore le lascio indietro, di fronte alla tirannia dello spazio, essa necessaria del cumulo di novità, che seguiranno la sera del 20 aprile tra le più movimentate nei fasti del teatro torinese!

Come, ad esempio, è finemente trovato il canto di Orfeo, intonato a commuovere Caronte! Mai non ottimano innovi tale forma pomposa. Ma ora conviene dar prova di virtuosismo: bisogna cercare qualche elemento di pietà. E Orfeo lo cerca nell'aria, che lui *face* divino.

E quel *no*, che erompe dall'aria: «Tu sei morta», tra strappate degli archi di efficacia grandissima? E certi eloquenti silenzi? Ah! Quali, quali sprazzi di luce, anzi, quali finestrate di sole!

L'Orefice, istrumentando il lavoro con i criteri, cui accennai in altro articolo, fece opera degna. Egli comprese che il suo dovere principale era quello di modernizzare, senza snaturare.

Che importa a noi se il valore strettamente storico dell'opera, ne appare alquanto sminuito? E che sappiamo — d'altra parte — di certi sistemi del tempo? L'istrumentale ci appare gustoso, fine, in armonia col carattere del canto e sempre tenuto in una giusta e quela penombra. E ci basta.

L'Orefice getta, come un gran ponte, tra un passato, che avrebbe pur sempre dato luogo a dubbi, e sarebbe riuscito arido e stimato da pochi, e il presente.

Così, grazie a lui ed all'esecuzione, possiamo avere di emozioni profonde.

Il rinnovarsi continuo delle forme ci parve poca cosa di fronte al sublime sostanziale di quest'arte imperitura: di quest'arte, che cerca l'emozione nella purezza della espressione; che scolpisce la parola e non la sacrifica mai al puro contenuto musicale; che odia la vacuità sonora; che procede bella di una bellezza folta di purezza e di intima commozione.

Wagner certo la conobbe e l'amò. L'ama Debussy.

Il successo e l'esecuzione

Eccellenti ambedue. I quattro atti furono tra fervidi applausi, e l'applauso si rinnovò anche e frequente al cambiare di molti brani. Si volle anche un *bis* dal Kaschmann.

Come conserva tutte le sue qualità di nobiltà, di sicurezza, di stile, di voce dolce e vigorosa ad un tempo, questo non più giovine artista.

E come parve tutto improntato ad una squisita ricerca della finezza, l'interpretazione della signora Fino-Savio!

Maria Pozzi rinnovò quel plauso, che l'aveva accolta ultimamente al Regio, per la voce calda, e piena, e bene la secondarono il Quelralo e la signorina Rina Colenna.

Guido Carlo Visconti di Modrone (il nome è lungo ed è lungo anche la persona) diresse, con l'affetto amore le non facile partitura. E ottenne effetti magnifici per chiaroscuro e per fusione. Così meraviglieremo coll'orchestra nel contendersi la palma, onde giustamente fu chiamato al proscenio anche il Galiulfi, anima della parte corale.

Ripilogando: una grande opera d'arte ed un'esecuzione degna di esso.

Se con ciò il pubblico richiese una seconda esecuzione, non è davvero a meravigliare. Ma in si avrà?

Giova sperarlo. E giova sperare anche che questo primo tentativo abbia ad essere il principio di una serie di esumazioni fatte con criterio d'arte e con accorto discernimento.

"La casa dei fanciulli„

Dramma in un atto di Luigi Antonelli

(Teatro Carignano. — 20 aprile).

Le madri di tutto il mondo hanno offerto al signor Mario Salvani una targa di bronzo: in riconoscimento di merito di una delle più belle vittorie mediche: egli ha scoperto una lampada, che, irradiata ai bambini tubercolotici, li guarisce del terribile morbo; ed ora è la costruzione il Sanatorio in cui sarà praticata la nuova cura, in cui migliaia di nuove esistenze, già colpite dalla infrangibile legge della credità del male, rifioriranno vigore e salute. Il dottor Salvani ha una cooperatrice fedele nell'impresa: la moglie, Camilla; una figlia della vita *più* alta d'ogni soddisfazione scientifica: il figliuoletto Ferruccio. Il dottore torna a casa dalla città. E' stato trattenuto fino all'ultima ora a consulto presso il letto di un tubercolotico moribondo, per la cui salvezza egli non ha potuto, non può nulla, dato che la sua lampada effetto solo per i bimbi, e non giova a nulla per gli adulti, quando già il male si è avviluppato ed ha devastato l'organismo. Si trattava, in questo caso disperato, di un conoscente, di un vecchio amico: Camilla se ne deve ricordare: Francesco Orsini, Camilla non può mascondere un sussulto, un turbamento... un'ansia mortale. Il marito esce un momento in giardino. Il bimbo, Ferruccio gioca in fondo alla sala. La mamma corre a lui, lo chiroccia disperatamente:

— Di', di'! Come ti senti? Ti senti male? Non ti senti nulla? Stai proprio bene?

Il piccino guarda sgomento la mamma, che scoppia in un pianto sfrenato. Ma sopraggiunge Mario. Camilla si ricompone: Ferruccio scappa a giocare in giardino, Camilla s'informa ancora delle condizioni dell'Orsini: sono disperate: è la fine. E... data che l'Orsini avesse avuto un figlio — così per un'ipotesi — sarebbe inevitabile, inevitabile che questo figlio avesse ereditato il male che non perdona? — Con novantanove probabilità su cento — risponde il dottore: — vale a dire, senza l'usuale mezzogna medica, cento su cento. — Mario a questo punto ancorare del turbamento angoscioso della moglie:

— Che hai? che hai, che sei così alterata?

Camilla tenta un'ultima domanda: non sarebbe utile, per precauzione, per immunizzarlo, inoculare a Ferruccio la linfa, il prodigioso medicamento? No: sarebbe un inutile, un dannoso sforzo imposto al suo organismo. Camilla non può, non può più trattenere i singhiozzi, il gelido della sua disperazione:

— Salvalo! Cacciti me, indegna! ma lui, lui salvalo!

Mario non comprende, non può, non vuole comprendere.

— Non è tuo figlio! — urla con voce strozzata la donna. — E' il figlio di Francesco Orsini!

Mario piomba su di una sedia, come colpito da una mazzata sul capo. Poi, dopo un attimo — la donna piange distesa a' suoi piedi —, il suo furore precipita. No! egli non salverà quel fanciullo! Lei, fuori, fuori di casa! e porti seco il fanciullo: sarà l'unico ch'egli non vorrà salvare!... La donna imputa, disperatamente. Entra Ferruccio, correndo. Mario lo afferra, brutalmente: lo fissa in volto: a poco a poco la sua espressione si fa meno truculenta: le sue mani palpano le spalle gracili del bimbo, tentano le braccina sottili: egli appoggia l'orecchio al suo petto, alla sua schiena. Poi, impetuosamente, se lo piglia in collo, e fugge nello studio. La madre è ferma, statuaria, innanzi alla porta che si è richiusa. Dopo un momento, Mario rientra, solo:

— Tu te ne andrai, ora vorrai. Il bimbo resta con me.

Camilla cade in ginocchio dinanzi a lui, gli prende una mano e gli la bacia:

— Grazie!

Ella parla, confessandosi come fosse in punto di morte. Dopo il folle, avanita l'ebrezza della perdizione, ella lo guardato a lui come a un ideale per lei divenuto ormai irraggiungibile: lo imparato, attraverso i rimorsi, ad amarlo ora, l'andare lontano da lui, sia la sua espiazione: e il bimbo sia salvo. Egli la solleva:

— Tu sei stata una cattiva moglie; ma sei stata una buona madre: potrei ucciso, e lasciar morire il bimbo, e nessuno avrebbe mai saputo, e io saremmi stato salvo. Sei stata una buona madre! Ora, nel sanatorio, i bimbi avranno bisogno d'una mamma: e tu potrai, saprai essere tale per loro... Resta!

La fine dell'atto — interpretato mirabilmente dalla Zacconi, e bene dalla Cristina Gazzi — è salutata da applausi calorosi ed unanimi. E meritati: perchè il dramma dell'Antonelli, il quale è, certamente, alle sue prime armi, ha doti di umanità, di sobrietà, di vigore veramente preservoli. Solo qualche battuta qua e là ci è sembrata poco indovinata, eccessiva e fiacca — quella, per esempio, con cui Camilla rivela al marito chi è il padre di Ferruccio —; solo altrimenti notato qualche prolissità nelle prime due scene; ma si tratta di lievie, di facile correzione: ciò che resta è che quest'atto costituisce un bello, suggestivo, commovente dramma.

"La Rovina„

Dramma in tre atti di S. Sani

Pure al Carignano abbiamo avuto ieri sera questa novità: il dramma del giornalista Sani: *La rovina*.

Andrea è un grande impresario, il quale ha sacrificato ogni tenerezza affettiva alla sua sfrenata, violenta ambizione di capitalista fortunato. Presso di lui, devota e buona, è la moglie, Maria.

Gli operai di Andrea minacciano sciopero, chiedendo aumento di paga e diminuzione di orario. Andrea rifiuta l'una cosa e l'altra, e si pone contro loro in atteggiamento di sfida. Invano la moglie e il suo ingegnere-capo, Riccardo, tentano di indurlo a venire a trattative con la Commissione operaia: egli resta irremovibile, vibrante di energia, sicuro nella forza della propria volontà.

In casa c'è una sorella della moglie, Gertrude. In un momento che restano soli, Gertrude getta le braccia al collo di Andrea e lo bacia sulla bocca appassionatamente. Si sente un rumore nella stanza vicina:

— A questa sera! — mormora Andrea, sciogliendosi bruscamente dall'abbraccio.

Entra un domestico: c'è il signor Calorni, che desidera parlare col signor Andrea. Calorni fu, dieci anni prima, accusato Andrea di falso, per liberarsi di lui, di cui temeva la concorrenza. Andrea è stato assolto; ma ha giurato vendetta. Ha iniziato accanitamente le sue imprese, ha lottato col rivale, l'ha vinto; ha comprato tutti i debiti del Calorni, ed oggi egli ne ha nelle sue mani la vita e la morte. Il Calorni viene a supplicarlo, in nome di un sentimento di umanità: egli ha cinque figli ed è sull'orlo della rovina: perchè lui, Andrea, vuole precipitarli nell'abisso?

— Io — risponde Andrea — esercito la legge del taglione, l'unica vera legge umana. Tu non hai avuto pietà di me dieci anni fa: non l'avresti oggi se io fossi il più forte. Perchè io dovrei usarti pietà? Ti sei messo attraverso la mia via: ti rimuovo: esercito il mio diritto.

Preghiere, pianti, tutto è vano. Andrea chiama il domestico:

— Accompagnate il signore: si sente male.

Siamo al giorno dopo. Il Calorni, arciato, si è ucciso nel giardino della casa. Gli operai sono in sciopero. Attorno ad Andrea, nella casa, regna una chiusa, muta gualdia. Egli passa cupo, e legge in ogni sguardo la volta alla moglie e in volto all'ingegnere Riccardo, il rimprovero, forse il disprezzo. Ed è il disprezzo che Riccardo gli butta in faccia quando gli dichiara che, respingendo le preghiere dei Calorni, egli ha compiuto un delitto. Questa parola è tanto più irrevenda per Andrea, in quanto è la parola che gli scelta la sua coscienza, in quanto Maria non protesta, anzi pare assentire quando Riccardo la proferisce. Esce sconvolto.

L'ingegnere riccardo ama Maria, ed ella si è accorta da tempo di quest'amore; ma la purità di lei è intangibile, sicura. Quando, nell'ora triste, Riccardo, trascinato dalla passione, le confessa quell'amore ch'egli nutre ardente e disperato per lei, ella si ribella. — Riccardo che dei parlarle subito! — gli ingiunge. Ella piange, la crede alla sua morte: fu riconoscente a Riccardo della sua amicizia, ma non sente per lui sentimento, altro che amicizia. E non accetterebbe più a nessun costo ch'egli continuasse ora a vivere presso di lei.

Maria riesce comunque ad Andrea che l'ingegnere ha deciso di lasciarlo. — Anche lui, in questo momento, mi abbandona! — esclama Andrea. E vorrebbe pregare l'ingegnere a rimanere: ma con slancerità piena la moglie gli dichiara la ragione per cui l'ingegnere lascia la loro casa. E gli grida insieme l'amore che ella nutre per lui, il marito che l'ha tradita, che non l'ha compresa; ma che se la trova accanto, adesso, nell'ora della lotta e del pericolo. Ed ella, la buona moglie, pietà lo, risale per lui l'opera di riconciliazione spirituale. Andrea piange commosso, visto per la prima volta in vita sua.

E siamo all'ultimo atto. Vengono i capitalisti, colleghi di Andrea; viene il sotto-prefetto a conciliare a cedere dinanzi alla furia operaia. No! egli ha, nell'istesso pericolo, ritrovata tutta la sua forza e la sua volontà. Non scenderà a patti, non cederà.

— E noi ti abbandoneremo! — gli dichiarano i colleghi, esasperati.

— Restero solo, e combatterò così alla pari. E resta solo. Presso di lui giunge Gertrude. E l'amore colpevole, la donna ch'egli ha preso con il suo impeto di conquista: ma una donna che l'ama, che non vuole più staccarsi da lui. Egli la vuole la via della rigenerazione, la via degli alteri buoni, che valgono per la felicità più che ogni passione, più che ogni vittoria violenta. Maria, la moglie fedele E respinge l'amante incestuosa, con parole irate, di un'asprezza di liberazione. Ma Gertrude si ribella: no, ella non si lascerà cacciare così.

A un tratto, dalla via, sale un tumulto fragoroso, un coro minaccioso di mille voci: sono gli scioperanti che vengono all'assalto della casa del capitalista disperato, armati della loro furia e del loro odio. Risuona un grido altissimo di Maria, di terrore:

— Salvati, Andrea!

Gertrude sta in una finestra:

— Andrea! Passiamo! Diamo fuoco alla casa!

— No! Il fuoco? E' la morte degna di me, del fortunato: io resto!

Questa finale è accolta da applausi per parte del pubblico; applausi però non senza contrasti. Il primo e il secondo atto erano stati applauditi unanimemente.

Il lavoro non manca di bellezze. Il dramma c'è, vivo, ricco di contrasti e di scene vigorose, ed è anche impostato e svolto con non comune abilità. Solo esso è privo a noi ingannato qua e là da profondità formali, e costretto in un dialogo che spesso manca di semplicità e di naturalezza. Ma, malgrado questi difetti, che lo rendono tratto tratto grave e lento, esso attrae e interessa e soprattutto dimostra nell'autore una coscienza d'artista sicurezza di artifizi scenali, e un'ottima lealità estetica.

Nell'interpretazione si sono segnalati Ermete Zacconi, un Andrea vigoroso e profondo di significazioni, e Cristina Gazzi-Mario.

"Il toreador„

Operetta in tre atti di Caryll e Monckton

(Teatro Balbo).

Francamente: io penso che l'ottimo signor Mauro avesse bisogno d'una di quelle operette che nel gergo teatrale si definiscono *di ripiego*, allrimenti non mi spiegherei come egli abbia potuto prodigare cure e denaro a questo *Toreador*, venutoci d'oltre Manica. Neppure riesco a comprendere come due musicisti come Caryll e Monckton, — i quali avevano dimostrato, l'uno in *Duchessa di Dantzic*, l'altro in *A country girl*, di possedere una simpatica originalità, — si siano indotti a sprecar la fatica di rivestire di note questa sciatta favola scenica, che predisponeva avere alleggianenti di sottile orgoglio e di piacevole caricatura.

Qua e là, nella monotonia snervante del deserto appare sì qualche (rescu casi, come nel duettino finale del primo atto e in quello che precede la chiusa del secondo, ma in verità due parline non bastano a far la collana. E neppure, ieri sera, ci riuscirono novissime tali pagine dello spartito, poi che compiendo un inspiegabile «saccheggio», altri ce le aveva fatte udire nella *Capinera del Trapito*. L'operetta non è destinata al successo: ha troppi difetti intrinseci e non bastano a rendercela gradita i piccoli ritmi di danza e le arie e strofe e i leggeri momenti strumentali.

Lo si è compreso, malgrado il *bis* dei duettini dianzi accennati e dell'*allegretto scherzoso* che vivacemente concluse il secondo atto.

Gli esecutori hanno fatto del loro meglio per ravvivare un poco il lavoro, e meritano d'essere ricordati principalmente Jole Baroni, Nietta Zanoncelli, il Rosa, il Zerri, il Mussi (buona macchietta), l'Achenza, ecc.

Sempre piacevole il Lambiase, il quale possiede risorse naturali di comicità tali, che dovrebbero indurlo a rinunciare a certi effetti discutibili di parole.

Il maestro Ranchino ha tratto dall'orchestra il miglior partito. Decorosa la messa in scena.

E, per finire, una notizia che farà piacere ai frequentatori del Balbo: il maestro Lehar, l'autore di *Valzer allegro*, verrà a Torino per assistere alla prima rappresentazione della sua operetta: *Il conte di Lussemburgo*, fissata per il 7 maggio.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

Concerto orchestrale diretto da F. Bufaletti

E' superfluo necessario ricordare che venerdì, 22 corrente, avrà luogo nella sala del Liceo Musicale un concerto orchestrale diretto da F. Bufaletti. Il programma è il seguente: Mendelssohn, *Meeresstille und glückliche Fahrt* — Mozart, *Serenade*: a) allegro; b) minuetto; c) concertante; d) andante; e) minuetto; f) finale — Fauré, Intermezzi del *Pelléas e Mélisande*: a) Sicilienne; b) Ellesse — Hesshl, ouverture: *L'assedio di Corinto*.

La Società dei concerti comunica che per questo concerto i propri soci fruiranno degli stessi vantaggi che per i concerti da essa promossi.

Le conferenze di legislazione sociale

all'Unione Monarchica

La serata scirocale, favorevole alle passeggiate all'aperto, non ha recato pregiudizio alla inaugurazione dell'annunziato corso di conferenze su argomenti politici ed amministrativi promosso dall'Unione Liberale Monarchica. Numerosi furono infatti gli uditori convenuti nella sede del Sodalizio per udire la conferenza dell'avv. Alberto Badini-Confalonieri, consigliere provinciale, sul tema: «Chi può essere elettore e chi no».

Nella sintesi chiara e nitida del conferenziere, che si rivelò conoscitore profondo del vasto argomento, l'uditorio ebbe una visione completa della storia dei varii sistemi elettorali proposti od adottati nei varii paesi a sistema rappresentativo, delle critiche ai essi opposte, dei risultati ottenuti. Parlò pure dell'elettorato alle donne, limitandosi però, in questo speciale lato della questione, a riferire puramente i pro ed i contro che si vanno dibattendo nel campo tecnico. L'oratore, che, ripetiamo, ebbe il merito di riunire il suo discorso in una chiarissima conciliante, fu assai applaudito e complimentato.

"La barca infiorata„ di Sudermann

a Trieste

Trieste, 20, ore 8.40

Al Verdi si è rappresentata *La barca infiorata*, di Sudermann, per la prima volta in italiano. E' un quadro realista della degenerazione berlinese. I primi due atti furono applauditi gli altri disapprovati. Tina di Lorenzo fu efficacissima.

CRONACA CITTADINA

Gli orari sulla Torino-Savona

Dall'elenco delle modificazioni per gli orari estivi, che abbiamo pubblicato qualche giorno fa, risulta che, nelle comunicazioni tra Torino e Savona, sono stati introdotti i seguenti mutamenti: l'omnibus 1181 e il diretto 113, in partenza da Torino rispettivamente alle 5,15 e 6,10, sono fusi in un unico treno accelerato, in partenza alle 6 e in arrivo a Savona alle 10,20; un nuovo diretto è istituito in partenza da Torino alle 10,15 e in arrivo a Savona verso le ore 20.

Rincresciamo subito che il nuovo diretto pomeridiano è una cosa ottima, servirà magnificamente durante la stagione balneraria, e sarà conservato anche negli orari invernali, per i benefici gradi che porta arrecare.

Sulla altro lato abbiamo da opporre al concetto della fusione dell'omnibus delle 5,15 con il diretto delle 6,10 in un treno unico, visto che il diretto attuale a fra passa avanti all'omnibus, arrivando a Savona alle 9,48, mentre l'omnibus vi arriva alle 11. Questo omnibus era una superfluazione, e s'è fatto bene ad abolirlo, fondendolo col treno successivo.

Ma una cosa, in questo mutamento, era assolutamente necessario salvaguardare, ed è che non si arrivasse a Savona più tardi dell'ora, alla quale si parte per Genova. Attualmente il diretto delle 6,10 arriva a Savona alle 9,48 il nuovo accelerato, in partenza da Torino alle 6, vi arriverà alle 10,20, cioè con una buona mezz'ora di ritardo sull'orario attuale.

Speriamo anche non che con questo ritardo non si perdono le coincidenze né su Ventimiglia né su Genova, anzi si ridurre in troppo lunga attesa sulla tavola della stazione di Savona. Ma, nei rapporti diretti Savona-Torino è inconcepibile che le comunicazioni abbiamo sempre peggiorate, e si arriva più tardi, precisamente nella stagione estiva, quando la gente è più mattiniera, e le transazioni commerciali incominciano più di buon'ora.

La nostra Camera di commercio, che per tanti lati è benemerita del risveglio ferroviario della nostra regione, aveva preoccupati di questo grave inconveniente. La fusione dei due treni fu decisa su proposta della Commissione degli orari presso la Camera di commercio: ad essi toccava anche negoziare bene, in modo che si arrivasse prima a Savona, e si potesse avere la coincidenza col treno che parte da Savona per Ventimiglia alle ore 9,12. Il che è il meno che il Piemonte possa desiderare.

Ci risulta che da marzo il presidente della nostra Camera di commercio ha presentato una formale ed energica istanza in questo senso alla locale Direzione del traffico. Nutriamo fiducia che questa istanza sia accolta col favore che merita, perchè, in caso diverso, il Piemonte dovrà fare una vera agitazione, per ottenere dalle Direzioni ferroviarie quella comunicazione con Savona per le 9 del mattino, che gli permetterà di giungere a mezzogiorno a Ventimiglia.

Le natalie sommarie che ci furono fornite dai funzionari d'orario non ci danno l'indicazione se il treno diretto delle 8,10, ch'è stato mantenuto, conserverà le fermate e la velocità attuali.

Poichè non c'è più il diretto delle 6,10, ch'era, in confronto a quello delle 8,10, un treno molto più rapido e con minori fermate, è desiderabile che il diretto superstite delle 8,10 sia elevato alla velocità e alla efficienza di quello abolito. Il diretto delle 8,10, quale è attualmente, è un pulcinella omnibus che si ferma a quasi tutte le stazioni e stazionette della linea, e impiega a percorrere i 146 Km., 4 ore e 12 minuti: mentre il diretto delle 6,10, che si sopprimerà, è un bel treno, che non si ferma alle stazioni senza importanza, e arriva a Savona in 3 ore e 38 minuti.

Confidiamo che si sia ottenuto che il solo diretto rimasto delle 8,10 compia il tragitto in un tempo non maggiore, e così arrivi a Savona avanti mezzogiorno.

La salma della signora Boselli

Dalla stazione di Porta Nuova, la salma della signora Boselli è stata ieri mattina accompagnata al Camposanto generale per la tumulazione. Il carro funebre era coperto di corone e circondato da sciare e da valletti del Magistrato Municipale.

Lo seguivano S. E. Paolo Boselli col figlio avv. Silvio ed il nipote Guido, pel resto un largo stuolo di Autorità, di amici, di conoscenti che volevano dare, nell'ora del cordoglio, una nuova prova di vivà simpatia al l'illustre parlamentare.

C'erano il prefetto comm. Vittorelli, il senatore Villa, l'on. Danco, l'assessore Taccone, l'assessore Mantovani, i senatori Pahneri, d'Oridio, Pasquali, i consiglieri comunali Albertini, Eugenio Govone, Bona, Molinari, Cazzo, lo scultore Calandra, Tancredi Pozzi, l'avvocato Doglioni e il consigliere Peverelli della Camera di commercio, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, il commendatore Mondello, il comm. Sacheri, magistrati, professionisti, ufficiali, funzionari del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, la rappresentanza della Società di M. S. officine carte e valori, la Società dei cantonieri provinciali e municipali, la Società cattolica di Gassanuole Piemonte, delle scuole tecniche di San Carlo e delle scuole municipali Tommaseo, ecc. Numerosissime corone che non potevano essere deposte sul feretro, erano recate da quattro altri carri funebri. Il corteo mosse da Porta Nuova poco dopo le ore 9,30 e si diresse lentamente per il Camposanto, La salma fu tumulata nel sepolcreto di famiglia.

'Agenzia ufficiale dell'Esposizione

In via Carlo Alberto, N. 1, si è aperta l'Agenzia ufficiale dell'Esposizione di Torino 1911. L'elegante ufficio è destinato a fornire tutte le informazioni che i forestieri possono richiedere circa i viaggi a Torino e gli alloggi.

L'Agenzia funzionerà anzi specialmente come ufficio alloggi, raccogliendo l'iscrizione delle camere e degli alloggi ammobiliati e servendo di intermediario tra i forestieri che si dispongono a venire a Torino e coloro i quali intendono dare in affitto camere ed alloggi ammobiliati. Queste notazioni dell'Agenzia saranno risolute su apposite norme di cui si distribuirà il prontuario a chi ne farà richiesta.

Nell'Agenzia di via Carlo Alberto si distribuiscono pure i programmi, i regolamenti, le schede di ammissione per gli espositori, si accettano gli abbonamenti per il giornale ufficiale e sono in vendita i numeri separati del giornale, i cartelli, i francobolli, ecc.

All'Esposizione di Automobili

Un buon numero ha avuto anche ieri la VII Esposizione Internazionale di automobili, che ha contato in sua 14.a giornata pubblico elegante e molti forestieri.

Intanto la data della chiusura si avvicina a grandi passi: ancora quattro giorni, e poi la Mostra sarà definitivamente chiusa. Oggi, giovedì, ultima distribuzione di un cioccolatto sorpresa ai bambini colle solite modalità.

Congresso federale giornalistico di Genova

Nei locali dell'Associazione della stampa subalpina è aperta l'iscrizione fra i soci aderenti al Congresso della Federazione giornalistica, il quale si terrà a Genova dal 3 al 7 maggio prossimo. Le condizioni ed il programma sono visibili alla sede dell'Associazione. Il termine per l'iscrizione scade a tutto il giorno 24 corrente.

Per la bandiera della corazzata

"Dante Alighieri„

Terza lista di sottoscrizioni

Deteneedetti Natalina, L. 5 — Luisa Merlo-Reina, 10 — Enrico Merlo, 10 — Maria Bonnani-Merlo, 10 — Conte Barbavara di Gravellona, 20 — Raccolte dalla signora Sormani, 20 — In memoria di Ettore Montiamani la consorte, 5 — Lina Perizzi, 10 — Maria Cristina Fontana, 10 — Angela Beori-Borgarello, 10 — Olga Capra-Molfa, 5 — Paola Marano-Cinzano (cons.), 25 — Signora Chiantore Bendon, 2 — Rosa Coppa Martinolo, 5 — Signora Martinengo (nuova da Bari), 3 — Signora Dell'Era, 5 — Albina Maffei, 5 — Margherita Seigretti (cons.), 25 — Tarasconi-Orlandini (ved.) Giulia, 2 — Signora Piatti-Pozzo, 20 — Signora Bergonia Montigliano, 5 — Matilde Piatra-Coppa, 5 — Luisa Diena-Scandi, 5.

L'accoltellatore della moglie infedele

arrestato all'ospedale

Il fatto accaduto martedì in via Po è noto. L'imputata, Maria Gemma Bruno, maritata all'operaio Giuseppe Vassallo, in accoltellata dall'amante Achille Durante il quale pretendeva che essa non ritornasse alla dimora coniugale. La Bruno fu ricoverata al San Giovanni, assistita dal marito, che le ha perdonato. Il Durante disparve per sfuggire alle ricerche della Polizia.

Gli agenti della squadra mobile erano ancora sulle tracce nei varii rioni della città, quando un giovanotto, con un mazzo di fiori in mano, si presentò al San Giovanni chiedendo di vedere il Bruno. Era l'ora della visita, ed egli fu accompagnato presso il letto dell'infermo, dove già si trovava il marito. I due si misero a discorrere a bassa voce, come se fra essi regnasse il massimo accordo.

Contemporaneamente però l'agente scelto di P. S. Garziulo, di servizio all'ospedale, fu avvertito che un individuo era stato ammesso a visitare la donna accoltellata. Dubitando subito che si volesse tentare di una persona sospetta, l'esperto agente si precipitò nell'ascensore e si fece trasportare nella corsia ov'è il letto della Bruno. Vide i due uomini, in uno dei quali riconobbe il marito. L'altro, quello dai mazzo di fiori, gli era sconosciuto. Lo interrogò sull'atto:

— Lei chi è? Che fa qui? E' parente?

— Non devo dirlo a lei!...

— Bene, allora le dirò: il suo nome: lei è Durante...

Preso alla sprovvista, l'altro non potè negare e rispose:

— Sì, sono Durante...

— E ha il coraggio di presentarsi a colei che ha tentato di uccidere?

— Che vuole? La passione mi ha trascinato: era più forte di me.

— Quindi così, favorisca di seguirmi. La dichiaro in arresto.

— Macchè! Io non mi muovo!

— Ebbene, la faccio muovere io...

E l'agente Garziulo, preso per un braccio il Durante, che a quella stretta divenne docile come un agnellino, lo accompagnò nell'ufficio di guardia.

Poco dopo, due agenti della squadra mobile, avvertiti dal Garziulo per telefono, accorrevano all'ospedale e accompagnarono l'arrestato in Questura. Di qui, in seguito ad un lungo interrogatorio fattogli subire dai funzionari, il Durante venne inviato alle carceri, a disposizione del procuratore del re.

Primo che abbandonasse l'ospedale, il giovane aveva ancora tentato di sfuggire all'arresto rivoltellandosi, o almeno, dicendo d'essersi avventato coll'accoltellatore Lamente Garziulo, però, non si era commosso e gli aveva fatto pazientare la lavatura dello stomaco del medico di guardia. Dopo di che l'aveva consentito ai suoi colleghi della squadra.

L'avveduta prontezza del bravo agente merita encomio.

Come fu arrestato un ladro

e ricuperata la refurtiva

L'altra notte ignoti ladri riuscirono ad introdursi nel laboratorio per la nichellatura e doratura dei metalli del signor Francesco Dovo, in via Bulbo, 29, ed a rubare una bicicletta, alcuni manometri per il gas, un piatto di rame, una catenella con medaglia, varii altri oggetti, francobolli e un po' di denaro, per un valore complessivo di 500 lire.

Parava che gli autori dovessero godere l'impunità ed il frutto della loro lunga fatica, quando a guastare le uova nel paniere s'intromise un bravo fattorino del signor Dovo un giovane di 16 anni, Attilio Maia, il quale verso le 8,30 del mattino, passando in via Pietro Micca, s'imbattè in un individuo che conduceva a mano una bicicletta, forse per la ragione semplicissima che non sapeva servirsene. Il fattorino notò che la macchina rassomigliava stranamente a quella del suo padrone ed allora, senza frapporre indugio, avvertì della cosa due guardie municipali. L'individuo fu arrestato ed un altro, che lo scortava, s'affrettò ad eclissarsi con una rapida fuga.

Accompagnato alla Questura, il giovane che era stato sorpreso dall'improvviso arresto, si qualificò per Vincenzo Noberasco di Alfiero, d'anni 19. Indosso gli furono trovati i francobolli, una rivoltella e qualche altro oggetto che nella notte erano stati rubati nel laboratorio del Dovo.

Il Noberasco raccontò che tutta quella roba egli l'aveva ricevuta da uno sconosciuto (?), con l'incarico di venderla ma, naturalmente, la scusa non gli fu menata buona e non lo salvò da un accompagnamento alle carceri giudiziarie.

Uno studente che si getta in Po

perchè bocciato agli esami

Mario Bocchi, d'anni 16, abitante in via Carlo Convalliona, 140, venne bocciato agli esami, ai quali si era faticosamente preparato; e ne soffrì al punto da cadere in preda alla più cupa disperazione.

Ieri, non potendo più reggere al suo dolore, si appostò al parapetto del ponte in pietra, e, dopo aver pensato qualche minuto assorto in profonda meditazione, lo scavalcò e si gettò nel fiume. Due barcaiuoli, i fratelli Maurizio ed Antonio Fregonara, abitanti al Murazzi del Po, N. 27, videro l'atto del giovane e lo trassero rapidamente con una barca, riuscendo a tempo di salvo prima che fosse annegato.

Tratto a riva, il ragazzo fu da due carabinieri accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Lifano lo dichiarò fuori di pericolo. In tasca del giovane una lettera indirizzata ai suoi genitori.

Dopo ... re del caso, il Bocchi venne accompagnato alla sua abitazione, dove v'è da sperare diventeranno, tra le gioie della famiglia, le triste idee di morte.

Dal manicomio al carcere

Fu arrestato a Torino, anni fa, tal Filiberto Vittorio De Morlesi, domestico, che a Nizza aveva assassinato la propria padrona signora Teresa Rossetti, rubandole i gioielli e una somma di danaro. L'assassino aveva ucciso nel letto la sua vittima, a colpi di martello e di pinterniolo. Il delitto era avvenuto il 2 luglio 1905.

Quando il colpevole fu arrestato, aveva dato manifesti segni di pazzia, cosicchè era stato rinchiuso nel Manicomio di via Giulio, prima, e di qui trasportato al Manicomio criminale di Reggio Emilia.

Ultimamente si è potuto stabilire che il De Morlesi simulava la pazzia per sottrarsi al carcere, e venne ora trasportato alle carceri di Torino dove da ieri è rinchiuso e d'onde per molto tempo non uscirà.

Impiegato in grave pericolo

Il signor Barberis Ernesto, d'anni 32, impiegato ferroviario, mentre

ULTIME NOTIZIE

Iswolsky ambasciatore a Roma?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Il corrispondente viennese del *Berliner Tageblatt* dice di aver appreso da buona fonte che il ritiro, così spesso annunciato, di Iswolski, sarebbe ora per un fatto compiuto. Sassonoff lo surrogherebbe, e Iswolski andrebbe a Roma. Le cose sarebbero state risolte nel colloquio con il marchese Di San Giuliano. Il principe Bonigaruki andrebbe a Parigi e Nelidoff si ritirerebbe.

Roosevelt commentato sfavorevolmente in Germania e in Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

Il corrispondente della *Berliner Deutsche Nachrichten* ha chiesto a Roosevelt a Budapest le sue impressioni sul suo soggiorno in Ungheria. L'ex presidente rispose esprimendo il suo vivo interesse per l'Ungheria e la sua simpatia per il popolo ungherese, di cui loda l'ospitalità, che do resto è celebrata. Egli ebbe pure parole di elogio e di ammirazione per certi monumenti della città. Evitò di parlare di politica, non essendo, aggiunse, che un viaggiatore che viaggia per il proprio piacere.

L'intervistatore chiese a Roosevelt se la sua visita alle Corti europee aveva rapporti con la questione del disarmo: «Non posso rispondervi», rispose Roosevelt. Il quale aggiunse: «Budapest è una città molto bella, veramente interessante». Così il colloquio finì. Il corrispondente del giornale berlinese fa precedere all'intervista delle riflessioni, di cui la seguente lascia intravvedere la malinconica ironia, «Quando l'Imperatore Francesco Giuseppe, Re coronato di Ungheria, fa visita alla capitale magiara, egli si fa un ricevimento assai calmo, senza ovazioni, senza emozionanti popolari, con cui si è accolto l'ospite venuto dal Far West, il personaggio privato Teodoro Roosevelt».

La *Germania*, la quale non dimentica l'incidente della non visita al Vaticano, trova bene fare i seguenti commenti sul passaggio a Vienna di Roosevelt: «L'ex presidente Roosevelt, che all'opposto del suo compatriota Barnum si intende di reclame per la sua propria celebre persona, e che senza dubbio se non ha provocato, ha esagerato e proclamato il suo dissidio col Vaticano, cerca per un bisogno di reclame di oggi sapere che non è venuto dall'Africa in Europa per sollevare presso monarchi e sovrani del nostro continente la questione del disarmo. Del resto, semplice privato come è, a dispetto di tutte le sue smancerie non avrebbe alcun successo dato che osasse fare la proposta che gli si attribuisce».

La simpatia degli ungheresi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 2.

Il discorso pronunziato da Roosevelt a Budapest, celebrando le virtù della nazione ungherese, ha destato in Austria una eco sfavorevole. I giornali austriaci osservano il silenzio, salvo poche eccezioni. La stampa ungherese per contro si mostra pienamente entusiasta a riguardo di Roosevelt.

Nei circoli bene informati si afferma nuovamente che la questione della limitazione degli armamenti non è stata discussa, che in supposizione che l'Imperatore Francesco Giuseppe si sarebbe impiegato a favorire l'incontro fra Roosevelt ed il nunzio del Papa a Vienna non è soltanto falsa, ma puerile. Inoltre si assicura da fonte ungherese che la visita dell'ex-presidente ad Appony, che era da lungo tempo decisa e che doveva avere un carattere assolutamente nazionale, non lo ha più avuto all'ultimo momento.

I pericoli delle repressioni turche in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Si ha da Costantinopoli, che il Governo fa tutti gli sforzi per domanare la sollevazione in Albania. Il generale Chefket Berghoni Pascià ha agito con molta energia. E' certo che la sua azione ha già avuto benefici risultati, in gran parte della regione. Gli armati avrebbero subito, in questi ultimi giorni, delle perdite considerevoli, che si valutano a duecentotrenta uomini; rimane per da sapere se queste operazioni determineranno la pacificazione completa del paese. Infatti, a Diakov, gli armati sono sempre armati, e il capo di Mussovo l'agitazione è sempre intensa. Si crede che una brutale repressione di queste ribellioni — ed non nascono da occasioni forfaite, bensì del sentimento nazionale del popolo albanese — avrebbe un effetto affatto contrario. Infatti, gli albanesi non si fidano assolutamente del nuovo Governo ottomano, il quale, — benchè lo tegria propugni l'eguaglianza di tutti i sudditi ottomani — non ha fatto ancora nulla, o quasi, per mettere in pratica questo suo assetto. Certamente, assai più otterrebbe il Governo ottomano se invece che colle armi, penetrasse in Turchia con le scuole, con amministrazioni; ed conquisterebbe il paese meglio che qualsiasi corpo di armata.

Infatti, una repressione militare avrebbe forse per conseguenza di far sparire completamente dall'animo degli albanesi ogni amore verso l'Impero ottomano, mentre è noto che essi, ora, si proclamano altamente sudditi dell'Impero.

E se il Governo ottomano ha intenzione di eseguire il disarmo di ogni villaggio albanese, occupato dalle truppe, si può temere che queste provvedimenti suscitino una resistenza disperata, sovratutto nell'alta Albania, dove le spedizioni militari sono sempre e difficilissime. E' desiderabile perciò che il Governo Giovane Turco con si impegni in simili conflitti, mentre ha modo da fare all'interno oper far fronte alle numerose difficoltà, che trova per iniziare il suo progresso economico, dovendo ancora vincere vecchi pregiudizi, radicati nell'animo dei suoi sudditi, precisamente come al tempo di Abdul-Hamid.

2678 candidature per le elezioni legislative in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Martedì scorso a mezzanotte, è spirato il termine utile per la presentazione delle candidature per le prossime elezioni legislative, cioè il 24 aprile. Secondo i calcoli del Ministero dell'interno, il numero totale delle dichiarazioni fatte in Francia — eccettuate le colonie — si eleverebbe alla cifra di 2678 per i dipartimenti della Senna dove sono da eleggersi 50 deputati, sono state presentate 160 dichiarazioni. Nel 1906 in tale zona non furono che 367.

La circoscrizione che conta il maggior numero di candidati è quella di Avignone in Vaichiusa, ove non si contano meno di 18 candidati che si contendono la successione del signor Coulondre, deputato radicale-socialista uscente e che non si ripresenta. Questa cifra è enorme precedenti. Per contro ci sono 29 deputati uscenti che non hanno nessun concorrente.

Nessun tentativo di accordo tra i Lords e i Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Varie voci ottimiste circolavano da qualche tempo in certi circoli politici: le due Camere sarebbero state sul punto di giungere ad un accordo sulla questione del veto: per conseguenza, le nuove elezioni generali non avrebbero avuto luogo. Ma si dichiara oggi, nei circoli ufficiali, che nessuna proposta di questo genere è stata presa in considerazione dal Governo. Tutte le suddette voci sono semplicemente dei *ballons d'essai*, e si crede ancora che, come si è sempre pensato fin qui, la Camera dei lordi respingerà in blocco gli ordini del giorno tendenti alla soppressione del veto, quando questi saranno loro presentati. Si pensa nei circoli generalmente bene informati che la discussione dei nuovi ordini del giorno di lord Rosebery, relativi alla ricostituzione della Camera Alta, occuperanno probabilmente due o tre sedute della Camera dei lordi, dopo le vacanze di primavera. Sembra, in conseguenza, assai poco probabile che le risoluzioni del Governo possano essere esaminate dalla Camera dei lordi prima del principio di giugno.

Si attende, per contro, che il progetto di legge basato sugli ordini del giorno del Governo, e la cui elaborazione occupa attualmente l'attenzione del Ministero, sia pronto per essere presentato ai Comuni fra qualche giorno.

Il "Budget" approvato in prima lettura

La Camera dei Comuni ha approvato oggi, grazie all'applicazione della chiusura forzata, — cosidetta «ghigliottina», — vari articoli del *budget*, relativi particolarmente alle tasse fondiaria, alle tasse sui *Clubs*, sullo spaccio di lle bevande, sulla birra, alla tassa di successione, all'*income-tax*, ai diritti di bollo e sugli *alcools*. Hanno avuto luogo cinque successive votazioni, e la maggioranza a favore del Governo varia da 90 a 93 cti. I nazionalisti votarono pel Governo, i seguaci di O Brien contro.

Finalmente, Lloyd George ha fatto mettere in votazione l'intero *bill* finanziario, che è stato approvato in prima lettura.

La maggioranza della Camera ha fatto al ministro della Scacchiere una calorosa ovazione.

Il tenente Hofrichter ma è il Conte di Montecristo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.

La *Reich Post* dà la notizia che il luogotenente Hofrichter ha tentato diverse volte di evadere. Il primo tentativo venne fatto in seguito ad accordi avuti con un guardiano, certo Zuzelmann, il quale è stato condannato recentemente a tre anni di prigione, dal Consiglio di guerra. Il Zuzelmann aveva procurato all'Hofrichter un uniforme di guardiano che gli aveva portato pezzo per pezzo e che l'Hofrichter teneva nascosto sotto il letto. Il tentativo di evasione venne reso vano in questo modo; ma tutte le volte seguenti nulla inaspettatamente attese che il guardiano di ronda facesse la sua ispezione e poi si era messo a vestirsi. Volte il caso che il guardiano facesse una seconda volta la sua ispezione e vedesse il tenente mentre si mutava di abito. Egli ne avvertì immediatamente l'autorità la quale sequestrò gli indumenti e fece custodire ancora più severamente il luogotenente. Il secondo tentativo non ebbe maggior successo. L'Hofrichter, probabilmente, per mezzo dello stesso guardiano, aveva avuto presso di sè una pistola per mandare. Per mezzo di essi, colla pazienza di un certosino, aveva forato la muraglia in un angolo nascosto dietro il suo letto. Ma una notte venne scoperto mentre lavorava, ed il suo tentativo andò fallito.

Un altro tentativo fu quello di procurarsi delle sostanze medicinali che avrebbero potuto ridurlo come demente. Il suo scopo era quello di farsi trasportare in infermeria e rendere così assai più facile la sua evasione. Egli aveva diretto a sua sorella una lettera allo scopo di farsi portare quei medicinali, ma la lettera venne scoperta ed anche questo tentativo fu lì. Il processo che doveva avere luogo alla fine di questo mese sarà rinviato alla metà di maggio in seguito alla indisposizione del procuratore generale.

Un giudice istruttore eccezionale

Messo in caricatura fa arrestare due attrici troppo scollate

Bruxelles 21, ore.

Il giudice istruttore della città di Anversa si è illustrato con un'azione che trasmetterà indubbiamente il suo nome alla posterità. Avendo appreso che una *revue* — di cui l'altro ieri aveva fatto la prima rappresentazione — metteva in scena la propria persona, in fatto, quello spettacolo era già incominciato, un sopraluogo con la Polizia, e, sotto pretesto che due attrici erano troppo scollate, le fece arrestare, interrompendo così la rappresentazione. Poi fece condurre le due donne al Commissariato di polizia, senza aver loro permesso di vestirsi, e siccome una delle due ragazze, francese d'origine, non era domiciliata regolarmente ad Anversa, egli ne ordinò la traduzione.

Il console di Francia ad Anversa è intervenuto, ma la Camera di consig. mattina ogni 2 mezzogiorno, ha deciso di pre dare informazioni per favore di essere tenuti nella medesima cellula, per non essere separati nell'eternità. La donna ha lasciato una lettera per suo marito, dal quale era divisa da qualche tempo, ed in cui fa la prova di perdonarle e domanda che nessun rancore serbi verso di lei.

La coppia suicida

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Verso l'una del pomeriggio il proprietario di un albergo situato sul Boulevard Voltaire si è presentato al commissario della Rochette annunciando che una delle sue inquiline era stata assassinata e che l'assassino si era fatto giustizia di sua mano. L'inchiesta del commissario ha stabilito che il fattacco era avvenuto in circostanze assai differenti. In una modesta camera dall'albergo viveva certa Erminia Nicolle, maritata Agulhon. Ora, accanto al cadavere di essa il commissario ha trovato anche il cadavere del suo amante, certo Debondan, soldato della guarnigione della guardia. Il giovane soldato teneva ancora in mano la sua rivoltella col era ancora abbracciato alla sua amica. I colpi del due giovani erano calmi.

Le prime constatazioni hanno stabilito che, verso mezzogiorno, il soldato ha scritto la sua amante con un colpo di rivoltella e quindi si è ucciso con due colpi. I due amanti avevano deciso di uccidersi insieme. Essi hanno insieme lavato, dove, sensandosi del loro atto, dichiarano di essere stanchi della vita e di preferire lasciarla anzichè subirla. Domandano per favore di essere sepolti nella medesima tomba, per non essere separati nell'eternità. La donna ha lasciato una lettera per suo marito, dal quale era divisa da qualche tempo, ed in cui fa la prova di perdonarle e domanda che nessun rancore serbi verso di lei.

L'ansia di Marcel Prévost sulla soglia dell'Accademia

Che cosa dirà di V. Sardou

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Oggi, giovedì, Marcel Prévost farà solennemente il suo ingresso all'Accademia francese. Come è noto, egli dovrà fare l'elogio di Sardou, del quale è chiamato ad occupare il posto.

«Senza aver conosciuto intimamente Sardou, — egli ha detto ad un redattore di un giornale, — io fui in assai buone relazioni con lui. Sardou era presidente della Società degli autori, allorchè io presiedevo l'Associazione dei «Grands de lettre», e ciò ci metteva spesso in contatto. Da qualche tempo ho riletto, ho vissuto tutta la vita del Sardou per poterne degnamente parlare. Egli ha prodotto non meno di sessanta lavori teatrali. Il mio compito non è dunque da restringere, nè facile. Forse, anzi, è troppo vasto ed ho paura che, finito il mio discorso, mi senta dire: «Ma avete dimenticato questo, avete dimenticato quest'altro!...».

Il mago.

«Certamente, il ritare in quaranta pagine l'opera di un Sardou è per me un compito immane — ha soggiunto il neo-accademico. — Mi sarebbe stato più facile scrivere un libro. Ma tuttavia, per una volta tanto... non è noioso!

«Il pubblico — ha continuato Prévost — ha tanto applaudito i lavori del Sardou, che non saprò farne di nuovo l'elogio. Quale arte prodigiosa ci nasl la sua! Essa era l'arte di ritrovarsi in mezzo alle avventure che fanno nascere i giuochi del caso e dell'amore, e di annodare e snodare gli intrighi più complicati.

«L'entrare e l'uscire dei personaggi, il loro andirivieni, le loro situazioni, le loro risposte sono semplicemente mirabili. E che dire della commedia: *I vecchi fossili*, che resiste al progresso di un secolo che si trasforma; che dire di quel *Nostri* ... che sono spesso i nostri più intimi nemici e di quegli stupefacenti *buoni utilici*, che riguardano la terra come cosa loro quando l'hanno venduta? E quei *Vecchi celibi*, mezzo pentiti, uccelli disgraziati nella loro stessa libertà! Tutte queste sono figure vive e reali, sono tipi in tutto il senso della parola.

«Il matrimonio è una questione che Sardou ha vigorosamente sostenuto: ciò che il matrimonio racchiude di dolce e di caro il Sardou lo ha messo in luce nella sua più bella parte. *Andrena* ci fa sentire sino a qual punto è ridicolo cercare lontano, senza raggiungerla, la vetta che si ha sotto mano; in una scena commovente della *Famiglia Benoiton* ci insegna che la felicità domestica non è una di quelle piante agresti che si possono dimenticare; nei *Vecchi celibi* ci ha dipinto la triste esistenza del celibatario...

«Ma se Sardou ha esaltato il matrimonio, non ha tuttavia gettato del fango addosso alla donna che è caduta nel vizio, forse contro sua volontà. Egli ci ha saputo far disprezzare coloro che sono crudeli verso quelle disgraziate che, dopo essere state da loro insultate, vengono poi insultate e reiette. Ci fa disprezzare coloro che si indignano di vedere il vizio dove essi stessi lo hanno consigliato».

L'accademia la paura?

Il giornalista ha chiesto al Prévost quale impressione provava alla vigilia del gran giorno.

«Che volete che io vi dica? — egli ha risposto. — Non vi nasconderò certo che provo una certa emozione. Sono solito a parlare in pubblico per le mie conferenze; ma parlare dinanzi all'Accademia è una cosa specialissima. L'oratore dinanzi al pubblico può dare alla sua conferenza il tono che meglio le si conviene, invece dinanzi all'Accademia deve leggere il suo discorso senza guardare il pubblico. Ricordo il discorso del Donnay. Egli leggeva con voce debole e tremante... Ho veduto le sue labbra pallide ed inquiete, e non mi stupirei se domani lo fossi preso dal panico...

«C'è, poi, nel corso di un ricevimento accademico per un candidato, un istante tragico, ed è quello in cui, circondato dai suoi due padri, egli varca la soglia della biblioteca ed affronta il pubblico: in quel preciso momento rimbomba un rullo di tamburi, cosa penosa all'orecchio! Dicono: «quarantia» che non bisogna avere una grande immaginazione per credere che si tratti della parata di un supplizio dei tempi andati...».

Marcel Prévost, se ha uno grande preoccupazione di essere all'altezza della situazione nel momento solenne, non è perveglitato soltanto da questo pensiero: figuratevi, ciò che eccita la sua massima emozione è l'idea di rivestire l'abito verde e di veder prendere al suo fianco una spada... pacifica, sì, ma certo ingombrante.

Una minaccia pei capitalisti tedeschi colonizzatori

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Matzig Erzeberger, deputato del Centro, ha presentato oggi alla Commissione del bilancio al Reichstag una mozione che tende a far partecipare alle spese della spedizione contro gli Herreros — per la somma di 81 milioni di marchi, ripartiti in quattro anni — i privati e le Società stabilite nell'Africa tedesca del sud-ovest, i cui redditi superano la somma di 300 mila marchi. Questa mozione ha prodotto nei circoli politici e coloniali una certa sensazione.

Il Ministero delle colonie, dove si pensa pure di far concorrere in certe proporzioni le società del sud-ovest dell'Africa alle spese della colonia, non si nasconde il malcontento, giacchè se questa mozione fosse adottata sarebbe — dicono gli ufficiosi — il colpo di grazia portato alle iniziative capitalistiche nella colonia e i capitalisti tedeschi se ne ritirerebbero immediatamente.

Guglielmo II attende la sua flotta aerea

Berlino, 21, ore 1.

Secondo la *Generale Anzeiger* di Francoforte, l'Imperatore attende per oggi, giovedì, l'arrivo dei dirigibili militari ad Holburg. *Zeppelin II, Gross I, Parseval III*, che manovrano attualmente a Colonia. I tre aeronati partiranno da colonia prima del levare del sole per giungere ad Holburg — se il tempo è favorevole — alle 11 circa. L'itinerario che seguiranno i dirigibili dipenderà dal tempo che farà. Un posto di osservazione è stabilito sul Feldberg e farà conoscere ad Holburg l'arrivo della flotta aerea. Una Commissione di ufficiali del battaglione degli aeronauti studia attualmente il terreno di Holburg per vedere se sarà possibile di preparare la discesa ai dirigibili.

Ladri che dovrebbero imparare il latino

Pietroburgo, 21, ore 1.

A Mosca numerosi studenti di liceo, dell'età di 15 ai 19 anni, sono stati arrestati. Essi avevano formato una banda allo scopo di svaligiare i clienti che attendevano nelle antigamere dei medici e dei dentisti. I giovani ladri hanno più di 40 furti al loro attivo, ed han fruttato loro, complessivamente, 12 o 13.000 franchi: li han spesi tutti nei ristoranti!...

Città e campagne serbe allagate

Vittime e danni enormi

Belgrado, 20, ore 24.

Iersera, causa la pioggia torrenziale, la città ed Kragujevatz e tutto il territorio circonvicino, fino a Lapovo, rimasero completamente inondati. Numerose persone sono state uccise e villaggi e campi devastati. I danni, enormi, ammontano a parecchi milioni.

La ferrovia Kragujevatz-Lapovo è stata sommersa ed interrotta in parecchi tronchi. La ferrovia Belgrado-Nisch è pure interrotta in prossimità di Lapovo. L'*Orient-express* è stato fermato a Lapovo. Il Governo ha preso le misure necessarie per venire in aiuto alle vittime del grande disastro.

Nave colata a picco

L'ignota sorte dell'equipaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Un nuovo disastro ha colpito la marina mercantile inglese. Un telegramma ricevuto dal *Lloyd* annuncia che il vapore indiano *Satara*, diretto da Glascow a Singapore, è colato a picco oggi al largo delle isole della Nuova Galles del sud (Australia). Si ignora ancora la sorte dell'equipaggio. Il *Satara* era una nave di acciaio di 8200 tonnellate; appartiene alla *British-India-Steam Navigation Company*. L'equipaggio del vapore si componeva sopra tutto di indiani, ma già ufficiali ed i macchinisti, in numero di dodici sono europei. Non si sa ancora quanti passeggeri erano a bordo.

Accidente ferroviario sulla Birmingham-Londra

Otto feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.5

Gli accidenti sulle linee ferroviarie d'Inghilterra sembrano da qualche tempo moltiplicarsi. Oggi si è prodotto uno sviluppo, il quale ha avuto gravissime conseguenze. L'accidente avvenne ad un miglio circa al nord di Nothampton. Il treno Londra and North Western Railway, diretto da Birmingham a Londra, urtò contro un treno merci, svito e si rovesciò. Sette viaggiatori ed il macchinista della macchina del treno diretto sono più o meno feriti gravemente, e molti altri sono contusi. Un treno speciale ha ricondotto tutti i viaggiatori a Londra.

La Porta non vuole che i deputati cretesi giurino fedeltà a re Giorgio

Costantinopoli, 21, ore 1.30

La Porta ha rivolto ai suoi ambasciatori presso le quattro Potenze protettrici di Creta, una circolare, pregandoli di intervenire onde impedire al Governo cretese di far prestare giuramento di fedeltà al Re di Grecia, ai nuovi membri dell'assemblea cretese.

A Bari è tornata la calma

Assicurazioni dell'on. Luzzatti

Bari, 20, ore 24.

La città ha ripreso stamane il suo aspetto normale. I dolorosi incidenti di ieri sera hanno formato oggetto dei più animati commenti in tutti i luoghi pubblici. Per disposizioni impartite dal prefetto comm. Gasperini, lungo la riva della città, specie in corso Vittorio Emanuele, sotto la perlustrazione delle prime ore del mattino numerose pattuglie di carabinieri e guardie. Nelle varie caserme sono rimasti consegnati dei reparti di truppa per tenersi pronti ad accorrere in caso di bisogno. Una accurata vigilanza fu pure tenuta presso i vari stabilimenti industriali allo scopo di essere pronti a reprimere qualsiasi manifestazione violenta o attentato alla libertà del lavoro.

Circolavano da ieri sera notizie di proteste collettive di scioperi, ma non si trovava per buona fortuna che di voci prive di fondamento. Il fatto è che i nostri operai educati e giudiziosi sono tornati stamane come negli altri giorni al lavoro. E' bene tener presente che gli eccessi deplorati ieri si devono unicamente a qualche centinaio dei soliti scioperati mestatori. Per terra, nell'interno del giardinetto Margherita, furono raccolti moltissimi pezzi di legno, avanzi delle colluttazioni e dei tafferugli tra agenti e cittadini, durante i quali questi ultimi lanciarono contro i primi proiettili di ogni genere: dei sassi furono pure lanciati, e quanto si è detto, contro alcune vetture elettriche della linea Bari-Carbonara, che dovettero perciò sospendere il servizio.

Dalle 9 di stamane fino al momento in cui vi telefono, numerose squadre di operai del gas girarono per le vie per compiere le necessarie riparazioni ai fanali, i cui vetri sono stati frantumati. Tra i feriti ed i contusi lievemente vi è qualche carabiniere. Gli agenti cittadini che riportarono lesioni versano in condizioni abbastanza soddisfacenti. In complesso si può dire che ora tutto è finito, ed è ad augurarsi che la tranquillità abituale della nostra popolazione non sia più turbata. Il Comitato permanente di agitazione contro il rincaro dei fitti, che fu quello che organizzò il Comizio, diresse ieri sera stessa un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri onorevole Luzzatti, invocando l'intervento del Governo per riparare ai danni di questo imperversante disastro. Stamane l'on. Luzzatti ha telefonato al prefetto, incaricandolo di comunicare al Comitato suddetto che i provvedimenti a favore degli alloggi a buon mercato sono uno dei punti più essenziali del programma del Governo. Queste assicurazioni, che danno diritto di sperare nell'opera del potere centrale a vantaggio dei colpiti dal rincaro dei fitti, sono state subito comunicate dal prefetto Gasperini al Comitato di agitazione.

La nuova fase dello sciopero dei muratori a Milano

Milano, 20, ore 24.

Ho potuto parlare questa sera con l'on. Quaglino, reduce da una seduta da lui tenuta col rappresentanti di diverse Cooperative muratori di Milano e provincia. L'idea lanciata l'altro ieri dall'on. Quaglino si è ora attuata su larga scala, qualche, mentre la cittadinanza può vedere eseguiti i lavori più urgenti, gran parte degli scioperanti potranno ottenere presso Cooperative murarie, alle quali, come già sopra, i dirigenti dello sciopero annuale hanno concesso, a titolo di deposito, e sotto speciali condizioni, di assumere tutto il personale necessario per farlo lavorare ai patti nuovi concordati. Questo è il primo passo che i dirigenti dello sciopero, sempre seguendo i criteri equilibrati dell'on. Quaglino hanno compiuto verso una soluzione della vertenza che i capimastri non si attendevano.

Si crede che, a cominciare da lunedì, i firmanti dello sciopero concederanno pei muratori a tutti coloro che ne faranno richiesta ai patti nuovi concordati, dimodochè avverrà il fenomeno curioso di muratori chiamati a lavorare da privati senza l'intervento dei capimastri.

I cadaveri di due stranieri ritrovati in mare presso Genova

L'epilogo d'un romanzo d'amore?

Genova, 20, ore 23.

Si ha da San Giuliano notizia di un tragico duplice suicidio. Stamane, alle 6, il signor Francesco Gardona, proprietario del noto albergo ristorante presso i bagni di Mainetta, fu avvertito che in mare galleggiava un cadavere. Affacciatosi alla finestra del suo albergo, vide infatti presso la riva il corpo di un uomo che, galleggiato dal riflussi delle onde, appariva e spariva sullo specchio dell'acqua. Chiamato subito il garzone di cucina, Auguste Campedelli, d'anni 16, da Modena, e il quattordicenne Angelo Timiago, da Genova, disposo prontamente per il ricupero del cadavere a mezzo di una lunga fune. Lo sconosciuto fu tratto sulla spiaggia. Un rivolo di sangue sgorgava ancora copiosamente da un profondo foro alla tempia destra. Il suicida, che evidentemente si era ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra, appariva sui ventitrè anni, e dai tratti del viso e dal vestire faceva subito supporre trattarsi di un suddito di nazionalità estera.

Il signor Gardona, come il cadavere fu deposto sulla riva, telefonò dal suo albergo alla Questura, informandola dell'accaduto. Verso le 8 giungeva sul posto il delegato Piccone, del scalzare del Bisagno, per le formalità di legge. Da due agenti il cadavere venne perquisito, e gli si rinvenne addosso alcune carte scritte in tedesco ed un frammento di cartolina-vaglia, in cui si legge: «Sig. Isomann» ed il timbro postale di Mulhausen, e reca la data del 16 febbraio 1910. Si rinvennero pure: catena e orologio d'argento, specchietti, spazzolini, chiavi, porta-sigarette, guanti, una custodia di rivoltella, sei cartuccie e pochi soldi. L'orologio era fermo sulle ore 11.15.

Il mistero del primo cadavere

Il signor Gardona, interrogato, rispose:

— Ieri sera, verso le 11, il mio cameriere Pietro Cunelli intese sulla spiaggia echeggiare a un certo intervallo di tempo due colpi secchi di arma da fuoco. Io mi affacciai subito sul terrazzo spingendo lo sguardo sul mare. Era una splendida notte lunare, e la luce bianca diffusa permetteva di vedere in lontananza. Tutto era silenzio. Sono stato qualche tempo a fissare lo scogliere, ma non vidi nulla. Pensando che spesso si odono spari per parte di pescatori colla dinamite, non vi badai, e tornai nell'albergo. Stamane un passante mi chiamò, dicendomi che in mare c'era un morto. Il suicida appariva come si dormisse: aveva le palpebre abbassate e la bocca socchiusa, l'atteggiamento sereno, quasi dolce; nessuna contrazione, nessuna pieghtura turbava quel volto.

Sono dopo che il cadavere fu deposto sulla ghiaia, il viso che divenne prima verniciato si fece paonazzo. Sotto i raggi del primo sole il capo si era gonfiato straordinariamente, lo intanto aveva coperta tutto il corpo con un mantello doppio».

Il Gardona continua dicendo che il cameriere che intese i due colpi, il udì a distanza l'uno dall'altro, e lo stesso Gardona aggiunge: «E' strano: il cadavere presenta una sola ferita. E' possibile che colui che ha deciso di farla finita colla vita, fallito il primo colpo, ne ritentò un secondo, dopo così lungo intervallo di tempo? Chi fallisce il colpo una volta non riterita più».

Poco dopo giunse accompagnato da due guardie municipali, il dottor Pavesi che constatò la morte. Nel contempo presso il cadavere si era adunato un gran numero di curiosi, e non era ancora cessata la sorpresa per il rinvenimento del cadavere, allorchè poco dopo mezzogiorno, un'altra macabra sorpresa attendeva i pescatori e gli abitanti delle case poste lungo la scogliera. Verso le 12.30 i giovani Silvio Anastasi, di anni 16 e Carlo De Luca, impiegati alla Società Italiana dei telefoni privati, incaricati di sistemare l'impianto telefonico del Lido d'Albaro, e il giovane Mario Bombieri, usciti dallo stabilimento, prima di riprendere il lavoro si erano recati sulla scogliera in cerca di molluschi.

Mentre erano rivolti, col viso rivolto verso il mare, uno di essi, vedendo nereggiare sopra le acque alcun che di indistinto, disse ai compagni: «Che c'è laggiù?» I due, fissato il punto indicato, esclamarono: «Una donna». Ed infatti poco dopo spinta dalle onde, si avanzava il cadavere di una donna. Essa era col viso rivolto al solo.

Venne prontamente avvertito il signor Treviso, esercente del ristorante del lido, e fu armata una lancia colla quale è stato possibile passare il cadavere. Adagiato sopra uno scoglio, la giovane fu subito esaminata dai presenti; essa vestiva elegantemente di bleu, ed aveva infilati nelle mani i guanti di seta grigia. Non aveva cappello, e la chioma nerissima, più che scompigliata, era sciolta lungo le spalle. Sulla fronte, quasi coperto dal sangue raggrumato si vedeva ancora un foro prodotto evidentemente da un colpo di rivoltella. Il viso bianco, dal profilo energico, aristocratico, dimostrava nella morte una vera bellezza ostile.

In breve la spiaggia fu popolata di curiosi. Sopra i tiranti degli stivaletti, al leggeva in cifratura di una casa di Vienna. Evidentemente la scoperta del cadavere da la giovane si ricollegava a quella avvenuta nella mattinata. Anche la giovane appariva di nazionalità estera, tedesca o svizzera.

Finora l'autorità non è riuscita a identificare i due suicidi. Pure per altro stabilito che il giovane abbia sparato contro l'amante e quindi l'abbia gettata in mare. A sua volta il giovane si esplose un colpo di rivoltella alla tempia, precipitando dalla scogliera di San Cipriano. La notizia della tragedia divulgatasi in città ha prodotto grande impressione. Del fatto venne anche informato il console austro-ungarico perchè si ritiene che o quella nazionalità appartengano le due vittime.

L'agitazione dei muratori a Bologna

Ottomila scioperanti

Bologna, 21, ore 2.5.

L'agitazione dei muratori si acutizza. 48 ormai circa ottomila organizzati hanno abbandonato il lavoro. Tra questi sono compresi i muratori di Minerbio, Budrio, Castelfranco, Sasso, San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Borgo Panigale, Lontana Elice. Stamane al teatro Rapucci i muratori si sono riuniti a comizio, e, dopo una lunga discussione, nominarono un Comitato d'agitazione e formarono alcune squadre di vigilanza pei Comuni di Castelcchio e Ghisarolla.

Nel pomeriggio la Lega muratori ha pubblicato un manifesto, col quale partecipa alla attuale abbandono del lavoro, facendone risalire la responsabilità ai capimastri.

Pure nel pomeriggio si radunarono i capimastri, che, dopo lunga e vivace discussione, votarono il seguente ordine del giorno: «L'assemblea dei capimastri ed imprenditori della provincia di Bologna, convocata d'urgenza, udite le comunicazioni del Consiglio direttivo, presa visione dell'ordine del giorno ieri votato dalla Lega muratori; respinge l'accusa che la fece si fa all'Associazione di aver impedito ogni accordo fra gli industriali e gli operai competenti; riaffermo anzi che l'Associazione, e per essa il Consiglio, si è adoperata con ogni mezzo per trovare modo di comporre il dissidio cogli operai e gli industriali consentisi riconosce che, mentre il Consiglio si adoperava a questo scopo, la Lega muratori impediva che i muratori assumessero i lavori che sono sempre stati di loro competenza, bolentieri i soci e disponeva persino per l'abbandono dei cantieri presi contro la nuova violazione che alla convenzione in vigore darà operai si è fatta col sublimo abbandono dei cantieri; ed alle quali cose conferma la propria fiducia nel Consiglio direttivo, attendendo che il ritorno alle condizioni normali renda possibile una regolare ripresa del lavoro».

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il Sire!,,

Commedia di E. Lavedan

(*Teatro Alfieri* — 20 aprile)

La favola di questa ultima commedia dell'autore del *Marchese di Priola*, è semplice, e si racconta in poche parole. Siamo a Parigi, nel 1848. La signorina di Saint-Salbi è una vecchia nobile zitella, molto ricca, e affillia da una calma follia. Ella crede che il Delfino, il figliuolo di Luigi XVI, non sia stato ucciso nel Tempio, ma ancora viva, sotto false spoglie, nella Capitale. Incontrò, bambina, nelle Tuileries il Delfino: e l'suo unico sogno e il suo ardente desiderio di lunghi anni sono di rivedere, non fosse che per un istante, il suo Re, Luigi XVII.

Frequentano il palazzo di Saint-Salbi i due soliti amici di casa, il dottor Cabat e l'abate Remus. Costoro tentano un colpo ardito per guarire la signorina di Saint-Salbi dalla strana mania che la perseguita: e se non guarirà almeno compiacerà nel una realizzabile desiderio.

Le fabbricano un Luigi XVII.

Il falso re proscritto lo troviamo in Roulette, un tipo bizzarro, gioconda mescolanza di tutte le professioni umane, lustra scarpe, scorticatore di gatti, oltre, applicatore di ventose, orologiaio, farmacista e cospiratore. Ma è per il teatro che Roulette ha la vocazione prepotente e irrefrenabile: così potrà incarnare per pochi giorni davanti agli occhi creduli della signorina di Saint-Salbi la figura del Delfino.

Roulette accetta la proposta del Dottore e dell'abate: ed è presentato come Re alla signorina di Saint-Salbi. Alla povera mania è fornita la prova irrefragabile della identità del Sovrano: Roulette ne nomina il nome del fiore esotico che il Delfino le offrì, a sei anni, nell'indimenticabile incontro delle Tuileries: chi, se non il Sire, può ricordare quel nome?

Così il sogno struggente dell'intera vita della vecchia damigella è realizzato. Ella si genuflette e bacia la mano di Roulette, che non protesta e lascia fare. Secondo i patti, Roulette dovrebbe ora allontanarsi. La signorina di Saint-Salbi ha visto coi suoi occhi l'invocato monarca, e la realtà vista le deve bastare.

Ma la folle non può permettere che il Sire se ne vada così, altra morte, in esilio. Gli propone di restare in casa sua. E Roulette, per non darla un dispiacere, accetta. Un'eredità di due milioni è lasciata alla signorina da un fratello cavaliere, morto alla Martinica: ed ella l'offre al Sire, per la santa causa. E Roulette, gentiluomo, accetta ancora.

Ma siamo nel 1848, l'anno della rivoluzione europea. I repubblicani drizzan le barricate per le vie di Parigi, e stan per rovesciare il trono di Luigi Filippo. Era le molte sue occupazioni, Roulette prima d'esser re, era repubblicano, cospiratore e membro della Mano Rossa. I congiurati lo scovano nel palazzo di Saint-Salbi, e vengono ad esigere il suo intervento nella rivoluzione imminente.

La signorina sorprende questo colloquio, e, sebbene pazza, capisce che Roulette l'ha ingannata. A esser precisi, il duro colpo la rimette in senno. Le sue parole di rompegna sono tiersissime, ma Roulette ritrova in fondo alla sua anima canaleontica un filo di sincerità. Getta via la corona di cartapesta, e si slancia alla porta, per raggiungere la rivoluzione, ed essere il primo che vibrerà il colpo al trono di Luigi Filippo. Ma la signorina lo trattiene: se devo combattere, combatta per la parte regia: si redima con questo gesto della brutta commedia recitata dall'istrione per ingannare la pazza.

Roulette si lascia convincere, e va a difendere la crollante fortuna di Luigi Filippo con i pochi fedeli rimasti alla monarchia. Il suo sforzo è vano: e il

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Consolidato 3 3/4 % netto: prezzi nom. 105 87 1/2. — Id. per fine corrente 105 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 10 e 1000 prezzi nominali 105 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (piec. rend. da L. 15,75, 7,50 e 3,750) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rendita 350 0/0 netto: prezzi nomin. 105 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 70 a 3,500 prezzi nominali 105 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 90, lettera 124.
Londra 4: denaro 25 38, lettera 25 46.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1430, 1429 50, 1429, 1430, 1431, 1431 50, 1431.
» Banca Commerciale 895 50, 896.
» Credito Italiano 584.
» Ferrovie Meridionali 706.
» Ferrovie Mediterranee 426.
» Cotonifici Vicenza 132, 131 50, 131, 131 50.
» Fiat 145, 143 50, 143.

Ferme ed animate le Banca d'Italia, Comit sostenute, ma poco attive, Ferroviari assolutamente nulli. Cotonifici e Fiat incerte con affari limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 aprile 1910 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 105 85.
Azioni Banca d'Italia 1430 1/2, 1429 1/2, 1430 1/2.
» Banca Commerciale 895, 894 1/2, 895.
» Credito Italiano 583.
» Meridionali 706, 706 1/2.
» Mediterranee 424 3/4, 425.
» Cotonifici 130 1/2, 131.
» Fiat 142, 142 1/2, 143 1/2.

Lievemente in reazione i Bancari, Meridionali e Mittel pure in regresso, con affari nulli.

Prezzi nominali 20 aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 siciliati — | Obbl. Ferr. Torino-Settimo-Rivarolo 3 0/0 364 —
Medit., ser. 3 0/0 — | » Ferr. Canali-Alessandria 3 0/0 —
» Ferr. Meridionali 3 0/0 — | » Canali Cavour 3 0/0 —
» Ferr. Sicule 3 0/0 — | » Risan. Napoli 3 0/0 —
» Ferr. Torino-Rivarolo 3 0/0 — | Assoc. Ferr. Cremonesi — | Assoc. Ferr. Lombardo-Emiliane 2 0/0 —
» Ferr. Novara 3 0/0 — | » Ferr. Ivrea-Santhià — | » Ferr. Casale-Mortara 2 0/0 —
» Canavesane 3 0/0 — | » Ferr. Udine-Cividale — | » Ferr. Mortara 2 0/0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Meridionali serie C (vers. 1907) 375 —
» serie C (vers. 1908) —
Città Roma 3 75 0/0 nom. 500 —

Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 — 104 —
Cert. Gr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 nom. — 100

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. it. 1911 — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana 108 —
Banco di Roma 105 —
Banco della Liguria 110 —
Banca di Torino 515 —
Società Bancaria Italiana — —
Subalpina — —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Mediterranee — —
» » Sicule — —
» » Sicilia-Trapani — —
» » Palermo-Marsala — —
» » Palermo 1° emiss. 454 —
» » » 2° » 418 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino 454 —
Torlonia e Tramways — —
» Ferr. economiche 325 —
» an. Tramway Catan. 410 —
» Nord. Trasp. Gen. — —

Elettricità, luce ed industrie emanenti

Società Rel. Elettr. 391 50
» Conserv. Acqua Luce 225 —
» An. Ital. carburo di calcio (Siemens) — —
» Forziere Italiane 105 —
» An. Offic. gas Trieste 326 50
» Forziere Piemontesi — —
» già Vendes e C. 228 —
» Fonderie cartiere (Stabilim. e uffizi) 291 —
» Elettr. di Savona 270 —
» Ital. d'Elettrochimica 79 —
» Acciaierie Terni 1884 68
» Valdarno 21. d'Arezzo — —
» R. Zust. e antom. — —
» Automobilistici — —
Industrie alimentari ed affini 275 —
Soc. Bonif. Imm. Agr. 275 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 466 —
Ferrovie Meridion. 349 50
» Sicule, Sardegna — —
» Sarde, serie A 348 50
» » » B 371 —
Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (ex 3 0/0) 266 —
Società Ital. Tramvie e Ferr. economiche 516 —
Officine Off. Savigliano 466 —
Soc. Sider. di Savona 502 —
» Napol. Imp. Metall. 484 —
Unione Bank. 587 75
R. Austr. ore 117 —
Ungher. 4 0/0 92 —
Id. 3 1/2 90 0/0 83 —
R. Pacc. Russe 300 50

Tendenza pesante.

Borsa di Parigi (Chiusura).

	19	20		19	20
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fisc.	90 50	91 50
Rend. 3 0/0 perp.	95 75	95 87	Cred. Fondiar.	—	513 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	4180 —	4205 —
Id. ital. 3 1/2	105 60	105 55	Tutti Turchi	220 —	220 75
Cambi Londra	25 34	25 34	Ferr. Meridion.	—	—
cons. ingl. 2 1/2	87 1/8	87 1/8	Rendita Russa	98 87	99 25
Obl. Lomb.	299 75	299 75	N. prest. russo	104 75	105 —
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	Russi 1906	106 25	106 60
Turco nuovo	24 22	24 37	R. portoghesi	63 50	63 87
Banca Parigi	1691 —	1695 —	Banca Francia	—	—
Fiorentine	461 —	465 —	Comit. Madrid	6 6	6 6
Egiziani 4 0/0	104 —	104 —	Rio comm. Intl.	780 —	— —
R. Ungher. 4	98 75	98 87	Rendita Svizz.	98 75	98 50
R. spagn. est.	88 87	89 37	Bulgare 1906	473 —	477 —
Banca Ottom.	724 —	726 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Siemens&Hal.	1558 —	1555 —
Id. Id. 1909	— —	— —	Metropol.	697 —	695 —
Rame Londra	113 1/4	113 1/4	Thomson	825 —	810 —
Brasile 4 0/0	61 35	61 65	Chartered	47 75	47 50
Credit Lyon.	1490 —	1492 —	Ferrovia	760 —	760 50
Andaluse	75 —	75 —	Radiotelegr.	83 —	83 —
Nord Espagne	389 —	388 —	Rondajori	22 —	22 50
Saragosse	438 —	434 —	Gelds Plata	165 —	164 —
Rio Tinto	1824 —	1819 —	Goldf.	93 25	87 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna.

	19	20		19	20
Cred. Austr.	661 —	665 75	Ire It. (carta)	94 50	94 8
Lombardo	126 —	126 50	Rend. Austr.	94 55	94 50
U. Anglo Austr.	314 25	314 75	Id. in carta	94 55	94 50
Austriache	748 —	744 —	Union Bank	587 75	586 —
R. Austr.-Ung.	— —	1284 —	R. Austr. ore	117 15	117 85
Napoli d'Aus.	18 11	18 —	Ungher. 4 0/0	92 10	92 40
Argentini	100 —	100 —	Id. 3 1/2 90 0/0	82 35	82 50
Cambio Parigi	95 70	95 40	R. Pacc. Russe	300 50	302 —
Id. Londra	24 07	240 05			

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	19	20		19	20
Cambi Londra	20 765	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	100 40	100 3
Cambio Italia	80 85	— —	Ferr. Medit.	84 25	84 25
Credito Austr.	205 20	208 60	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russe cons.	218 90	218 25
Id. Ass. mese	— —	— —	Deutschebank	240 50	240 50
Cons. Pruss.	92 30	92 25	Diskonto	187 40	187 40
Rend. Turche	95 10	95 10	Dechumer	237 75	237 50
Obbl. Ferr. it. 3	71 10	71 50	Giesenkirchen	207 25	207 —
Obbl. Merid.	74 60	— —			

Tendenza pesante.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 91 —.

Londra, 19. — Argento pronto 24 1/16 all'oncia. Sconto sbarre di grammi, lingotti 23 1/2 millesimi.

Nuova York, 19. — L'argento si quota a cento cents di dollaro 53 1/2 per oncia troy di titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Italiano, — — Aggio dell'oro 11 —.
Buenos Aires, 19 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la mag. al mercoledì dalle ore già Ricevido e C.

Operaz. eseguite dal 19 aprile

Organzini		C.	5	Kg. 304 20
Trame		»	8	» 79 32
Greggie		»	13	» 1366 05
Lana		»	6	» 1270 96
articoli diversi		»	1	» —
Totale		C.	33	Kg. 3020 53
Sete pronte		»	—	» —
Lane pesate		»	21	» —
Totale C.			54	Kg. 4103,70

Colli esteri nel mese e tuttaggi.

Giapponesi	N.	342 Kg. 21606.18
Persiani		1768 » 20144.74

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 18. — Vitelli da latte al mercato da L. 0 80 a 1 00.
MONFORTE D'ALBA, 18. — Vitelli al mercato da L. 1.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 18. — Frumento al quintale L. 28 87; Segala L. 20 50; Mediga 17 75.

Foraggio.

Fieno maggengo al mercato lire 1 35; Ricetta 1 25; terzuolo 1 07.
Paglia al mercato L. 0 55.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 18. — Legna forte al quintale L. 3 Legna dolce L. 2.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 18. — Uova alla dozzina L. 0 65.
MONFORTE D'ALBA, 18. — Pollame al chilo L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 80.
Ricotte al chilo L. 1 10.
Conigli al chilo L. 1 10.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 18. — Vino dolcetto all'ettolitro da L. 24 a 28; Barbera L. 40; Nebbiolo 70.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 19 (sera).

Farina 12 marzo pel corrente fr. 33 40 — idem per maggio fr. 33 40; id. maggio-giugno fr. 32 10 — idem a 4 mesi da maggio fr. 32 30.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 19 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 19 (sera).

Zucchero raffinato pronto disponibile fr. 25 — — idem raffinato disponibile fr. 25 12.
Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 75 — Id. a 4 mesi da qui fr. 32 62.
Mercato fermo.

MARSIGLIA, 19 (sera).

Caffè tendenza calma — Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 19 (sera).

Cotoni vendita balle 2500.
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 19 (sera).

Cotoni: Domanda pel mercato generale moderata — Vendita della giornata balle 6,000 di cui per la speculazione balle 1000, importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; ne nuova, buona.
Corrente: 5.24 — Aprile-Maggio 5.19 — Giugno-Luglio 5.11 — Agosto-settembre 5.10.
Tendenza cotoni: americani calmi; brasiliani e misti Egiziani, calma; surats invariati.

Assemblee Società Anonime

SOCIETA' DELLE FORZE IDRAULICHE DEL MONCENISIO.

Ieri alla sede sociale in via Accorsi-mbono, N. 20, alle ore 15, ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti della Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio, nella quale venne approvata l'aumento del capitale sociale da L. 4,000,000 fino a L. 5,000,000, e ceduta al Consiglio di provvedere a L. 6,000,000 e più allo scopo di dare esecuzione a nuove importanti provviste di energia, venne pure modificato l'articolo delle Statute sociali relativo al diritto di entrare dei primi sottoscrittori.

Fallimenti

Voghera. — Venne dichiarato, a proprio istanza il fallimento della Ditta Rossi e C., esercente Fabbrica macaronee e ferraresa in Voghera, in persona dei soci Rossi Giuseppe fu Pietro, Somaini Giuseppe fu Tomaso e Ballari Angelo fu Luigi, qui residenti. Giudice delegato Rossi avv. Ugo; curatore provvisorio Manuendi avv. Alfredo. Prima adunanza 3 maggio 1910, ore 15; termine per insinuazione domande credito 18 maggio, ore 15. Chiusura verifica 27 maggio, ore 15. Avviso L. 9330 22; passivo lire 31,661 19.

Milano. — Ruitereni Gobi e Canziera Emilia su cur. rag. Augusto Castelbranchi.

— Manoherani e Zanetta, Ditta (Manoherani Giovanni, Manoherani Ambrogio e Zanetta Pasquale), costruzioni edilizie, (il primo chiedeva), in corso amm. col concordato stragiudiziale al 40 0/0 a sette giorni; cur. rag. Pietro Pagnoni.

Bergamo. — Gumgiano: Il mardo, cercai, Poste San Pietro; cur. rag. Giuseppe Calabresi, di Bergamo.

Catanzaro. — Da Vito Alfonso fu Domenico, tessuti, Soveratc; cur. rag. Francesco Paduli, di Catanzaro.

Genova. — Relazione Adolfo fu Giuseppe, rendita Sampierdarena, via Montebello, 14; attivo denunciato lire 6053 10 (marzo 600, mobilio e scaffali 700, crediti L. 4753 10); passivo L. 12,373 35, verso 10 creditori. Da circa un paio d'anni il fallito, dopo avere fatto il piazzista a provvigione, si era dato all'esercizio per proprio conto, ma non fu fortunato: la grande concorrenza nel ramo, le ingenti spese e soprattutto i sopravvenuti fallimenti di ben 8 suoi clienti che lo coinvolsero la perdita di circa 6 mila lire lo sbilanciarono al punto da dover ricorrere agli strozzini, prima per il vano tentativo di contenimento amichevole, di merce l'intervento del mediatore, al Tribunale; curatore rag. Luigi Pagnanelli, Genova, via Lucoli, 12.

Livorno. — Mariani G. e C., Ditta, in persona di Biondi Dionis mor. Matteo, esercente per signora Margherita, unico nominato con L. 7700, passivo lire 24,377 10; cur. rag. Adriano Sandrini.

Pavia. — Bacalia Ilario, formaggi, Villa Rapa (San Secondo parmense); cur. rag. Augusto Argenio di Parma.

Sondrio. — Carta Pietro, Giuseppe e Antonio fu Isidoro, chincaglieria; cur. avv. Enrico Barlinger.

Pavia. — Vendrame Giuseppe, Pori grezzi; commissario giud. avv. Nicolò Draseguolo, del luogo (p. f.).

(Dal *Sole*).

Brunatissimo articolare e muscolare. Articoli sterzini, Calzoleria finissima, vernici, filtrini americani ecc. nella, mai della pietra) Mastici Endomeneria (malattie dell'utero) Cattivi odori che provengono dal Cuoio sono curati e guariti col

G. TILLY Olio di Haarlem

preparato a base di sostanze vegetali resinose e altri elementi terapeutici.

Lo suo azione si manifesta nell'assicurare il ricambio, sia nel determinare un'azione rivulsiva nervosa, sia ancora nel facilitare la diaforesi ed in generale l'eliminazione dei materiali di rifiuto attraverso i differenti emuntori dell'organismo. Tralasciamo di decantare ulteriormente questi medicamenti, e lasciamo alle persone che ne faranno uso il giudizio circa la loro efficacia e verità.

E. CRASSÈ, Amministratore Concessionario, per l'Italia
(Corso Vittorio Em. 19 - Torino)

Esigere la marca di fabbrica G. TILLY OLIO DI HAARLEM e si *guardi in particolare la firma.*

Il G. Tilly è vendibile presso le seguenti Farmacie:

Torino: Farmacia Centrale, via Roma, 3; Università, via Po, 14; Tarieco, piazza San Carlo; Bermondo, via Maxini; Regnone, via Ospedale, 25; Carità, via Po, 51; Grunez, via San Tommaso; Schiapparelli, piazza San Giovanni; Bosio, via Garibaldi, 24; Montanaro, corso Vinzaglio, 27 bis; Baricentro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Asti: Dottori Rabaldo e Rosa — Borgomanero: A. Zibetti — Alessandria: Cav. Falcone — Cuneo: Toselli, via Roma, 34 — Ivrea: Paquini e Giuliano, via Palestro, N. 2 — Biella: Dottor Fenochio, via Umberto, 57.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ARCHITETTI, impresari, capimastri, fumisti. Cedesi ricetta sgrassatrice per lavaggio, colorazione rame, acido carbonico ecc. — Brevetti Pignatel, corso Siccardi, 5, Torino.

BAGNI di mare — Per appartamenti, camere ammobiliate, pensioni, cabine rivolgersi Garassino Casimiro, Lungo Dora Napoli 3. 12517 C

BINARELLI, scambi, piattaforme e vagonetti, tutto usato senza cinta 1/3 a metro, tutto materiale pronto. — Scrivere cassetta 262 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 11101 M

CAROLINE platino cotone, grandioso assortimento, oltre 25 articoli. Chiedete campioni. — Ditta Frisoni, Milano. 12519 M

CERCO, qualunque Comune, monumi, donne desiderose seguire lavoro confezionale facile, continuo. — Palletta, Sangiovanni, 61, Roma. c 12534

ISTITUTO Delicenti-Tardivi, Amici locali. Cura massaggi. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Gorgia Canavese. 8493

MUSICA. Ventitrella pezzi musica in vendita scopo rivolgere, edizione variate, eleganti, centesimi 65 e 30 al pezzo. Notturni, pezzi d'opera, operette, balletti, spartiti. Elenco gratis. — Isidro, Sarti, 9, Milano.

PASTA extra 0 35, 0 45 Kg.; abbiate gentilezza provare. — Deposito 28 Francesco Paola, 37 (quartiere). 11606

PICCOLO Stock chiavi 16-36 Fides Brasse rinforzati, adatti anche per omnibus alberge, disponibile attualmente, condizioni favorevoli. — Dirigere Ditta Decreti Enrico, Torino. c 12617 T

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Scuola pratica conduttori (chauffeurs). Licenza garantita tramo giorni. — Garage Ventisei-Maggi, via Sicre, 92, Torino. c 12583

ENGLISH. Lessons. Conversation. — Chapman, v.a Ospedale, 4 (piazza San Carlo). c 12541

JEUNE dame française enseigne française. — Rivera M.lle, Chantecler, fermo posta. c 12593

SIGNORINA guarirebbe lezioni d'inglese a signorine d'istituzione. — Studiosa, posta. c 12603

GERMANICO da tempo in Italia, presentemente corrispondente industriale metallo per articoli da cucina, prima tecnica e manuale delle serrature, cerca occupazione ufficio simile. — Scrivere cassetta 1057 *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12572

GIARDINIERE specialmente, buona cultura, ottimi pareri e qualunque altra impiego. — Scrivere cassetta 1058 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12581

INGEGNERE tedesco, buona organizzatore, conoscendo lingue, con vaste relazioni peninsulare Cina cerca posto direttore Studio tecnico. — Scrivere cassetta 1075 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12430

IMPRESARI. Giovane architetto costruttore, pratico costruzioni civili e rurali, cerca impiego. Mia persona. — Scrivere cassetta 1031 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12593

INGEGNERE meccanico elettrotecnico, specialista costruzioni, direzione tecnica anche elettrotecnica ferrovie trazioni elettriche, disponibile. — Impiego offerto nella N. 2073, *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 11214

MECCANICO provetto capo officina, pratica macchinario moderno, già presso importante fabbrica automobili, serio referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1064 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12529

PEL 1.o giugno accetterebbe impiego presso importante Ditta aiuto contabile, corrispondenza italiano, francese, inglese. — Scrivere cassetta 1026 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12203

PERSONA con ottima referenze, disponendo cauzione, cerca impiego fiducia, casiere o aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1043 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12475

SIGNORINA licenza tecnica, bella calligrafia e presenza, occuperebbesi. — Scrivere Stampa, San Secondo, 45. c 12419

SIGNORINA distinta, diplomata magnasio di lavori biancheria primissimi istituti, cerca impiego presso Stabilimento in biancheria; discreta tipografia. — Scrivere cassetta 1161 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12577

SIGNORINA licenza commerciale, dattilografa, impiegherebbesi. — Scrivere Palazzo, corso Vittorio, 28, Torino. c 12556

QUARANTACINQUENNE, serio ed attivo, con ottime referenze, pratico di telegrafia e tariffe ferroviarie e disponendo di modesta cauzione, cerca posto di amministrazione, cassiere, magazziniere, ecc., presso Ditte o stabilimenti. — Scrivere cassetta 1047 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12473

VENTITREENNE, licenza ginnasiale, contabile, scelt; impiegherebbesi, offresi seria Ditta. — Tenero 3781, posta, Torino. c 12486

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o vendesi splendida villa in ottima posizione sui colli torinesi, accessibile con automobile. Occorrendo telefono. — Studio geom. Boccardo, via Stampatori, 6. c 1232

CASA reddito 50-60 mila, buona costruzione, cerca prest. Occorrendo parte vendibile. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12557

CASA da vendere via Bibiana, 6, angolo via Cavour Pio Ferrari. Rivolgersi in cortile. c 12515

CERCASI stabile od altra ampia villa signorile colle o circostante Torino. — Scrivere cassetta 1055 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12544

CHIOMONTE. Affittasi villa in modalità, giardino, frutteto, servizio, 8 giorno strettoria, comodo deposito. Dirigersi Chiomonte, vedova Antonio Tolosano, via Po, 45, Racchini, dalle 13 alle 16. c 12562

CASA, via Cibrario, 4, con comodo ingresso, adatta per ufficio, Torino, bella, signorile, moderna. Scrivere cassetta 1065 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12564

DA vendere villa signorile sui colli di Chieri, a 20 minuti dalla stazione. Ricapito Casa, piazza Giulio, fratelli Perotti, corso Re Umberto, 20, primo piano, ed direttamente. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12552

STABILIMENTO industriale da vendere con palazzo, uffici, locali, terreni, forza elettrica, adatto a qualunque industria. Rivolgersi Torino, Corso Vittorio Emanuele, 2. c 1...

TERRENI da vendere od affittare lungo e sicuro corso, adatto anche per costruzioni villette, ecc. Rivolgersi Torino, Corso Vittorio Emanuele, 2. c 1...

TERRENO in 800 vendo, Provincia Acqui. — Rivolgersi, San Salvatore, 9, Studio Sola. c 12556

VENDESI Gravellona Po, casa Angolare, bella posizione, adatta per qualunque industria, con ampia corte, scuderia, rimessa, pozzo, pompa, forza elettrica, ampio locale per deposito merci, ferrovia. Ampio locale per deposito merci, ferrovia. Energia elettrica. — Rivolgersi Levis, Gravellona Po. c 12251

VENDESI per quota ancora subito terreno fabbricabile, via Cavalieri d'Arnulfi, corso Ponte Mosca, Altezzoli, vendo pure subito alto. — Scrivere Dalla Chiesa, Torino. c 12522

VENDESI stabilimento industriale per la fusione in sabbia. Occasionalissima anche separatamente macchinario (motore) e di cambiare. Superficie terreno mq. 3000 circa, area coperta mq. 1700. Rivolgersi via Cuneo, fuori Barriera di Francia, Torino. 12425

VENDERESI casa recente costruzione, bene esposta, soleggiata, vicino corso Re Umberto, Piazza Generale Cavarda, via Orfane, 6. c 12514

VENDESI villa 22 camere, grande giardino ombreggiato, 15 minuti tramvia elettrica; scrivere sub cifra; scudiere; garage; area mq. 3000 immediata stazione ferroviaria. Prezzo Lire 35,000. Vera occasione. Cav. Gamma, via Po 21, Torino. c 12571

VENDO villa collina Cavoretto, eccellente panorama. Medesimi. N. 4ce. posta. c 12569

VENDO 130,000 casa gran reddito, Porta Nuova, ottimi inquilini. — Ing. Cerra, via Madama Cristina, 53. c 12495

VENDO 25,000 casetta d'angolo 10 ambienti, reddito 3.0 0 corte. Corso, via Palermo, 5, Torin. c 12155

VENDO 40,000 casa centralissima, reddito 5.0 0 netto, affitti ottimi. — Corso, via Palermo, 6, Torino. c 12154

VENDO 80,000 casa centralissima, reddito 5.0 0 netto, affitti ottimi. — Corso, via Palermo, 6, Torino. c 12152

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI persona capace condurre piccolo Stabilimento sfilacciatura, cardatura e cimatura Torino. Scrivere cassetta [illegible] C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12231

CERCO signora o signorina affidare negozio biancheria cauzione lire 4000. — Rivolgere Garibaldo, via Nizza, 33. c 11021

COMMERCIO Cereo Chiarino cerca rappresentante, viaggiatore, accasato. Preferisi quartiere universitario. 12525

CUOCA esperta, nuova età, cercasi da piccola famiglia signorile. — Presentarsi o scrivere via Cavalieri Duca d'Aosta, 12, piano 1.o c 12471

EBANISTA intelligente, attivo, conoscendo a fondo e ramazzo macchine per lavorare, preventivo, trovasi occupazione e che sappia disimpegnare il posto. Stabilimento. Inutile scrivere non intendo rispondere, non occupati o giovani. — Scrivere cassetta 21 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12503 M

FARMACISTA studente o pratico cercasi. — Farmacia Sali, secondo, 62, Torino. c 12539

MAGAZZINIERE articoli tessili, cotonieri, e confezioni, e fattore. Unici e conoscenze ed ampio conto corrente. Indicare capacità e referenze alla cassetta 1026 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12519

MECCANICO specialista biciclette troverebbe occupazione presso Ditta Carlo, Corso [illegible]. 12...

OPERAI fabbri ferrai Stabilimento sulla [illegible] di Torino. — Scrivere cassetta 1210 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11954

PENSIONATO ammogliato, buona età, esperto conduttore orto, cereali per custodia villa minima Stura. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12440

RAGAZZE cercansi per fare lavori corpo casa Asilo. — Via Bertola, 6. c 12581

RICAMATRICI buone macchina ed apprendiste cercansi. — Via Pietro Micca, 19. 12519

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 50 parole.

ACCETTEREI lavoro scritturazione, corrispondenza in casa o domicilio. — Scrivere Corrispondente, posta. c 12412

CAPITANO resta congedato per fine ruolo, cerca [illegible] presenza, cerca compagnone qualunque serio. Accontentasi modesta ricompensa. Esibire A. generale. — Scrivere cassetta 1049 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12435

CAPO-MECCANICO d'officina cerca posto qualunque Ditta referenze. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12561

COLLA, cretori. Discreto impiegato, ottime referenze, conoscenze macchinario, accetterebbe modesto stipendio, purchè serio, affezi. — Scrivere C. 30423 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12506 M

CONTABILITA' giovane impiegato assume registro partita doppia ore libere anche presso. — Scrivere cassetta 1059 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12583

ELETTROTECNICO diplomato cerca posto ufficio. Mill prefer. — Posta P. G. c 12518

FARMACISTA diplomato cerca posto Farmacia Torino o Provincia; ottime referenze; disponendo piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1056 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12501

FARMACISTI. Pratico in primario laboratorio officine. — Scrivere C. 48675 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12511 M

GIOVINE sensibile, proveniente famiglia civile e colta, cerca [illegible] compagnevole libera. Ditta; anche [illegible]. — Roberzano P. G., posta. c 12530

GERMANICO da tempo in Italia, presentemente corrispondente industriale metallo per articoli da cucina, prima tecnica e manuale delle serrature, cerca occupazione ufficio simile. — Scrivere cassetta 1057 *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12572

GIARDINIERE specialmente, buona cultura, ottimi pareri e qualunque altra impiego. — Scrivere cassetta 1058 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12581

INGEGNERE tedesco, buona organizzatore, conoscendo lingue, con vaste relazioni peninsulare Cina cerca posto direttore Studio tecnico. — Scrivere cassetta 1075 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12430

IMPRESARI. Giovane architetto costruttore, pratico costruzioni civili e rurali, cerca impiego. Mia persona. — Scrivere cassetta 1031 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12593

INGEGNERE meccanico elettrotecnico, specialista costruzioni, direzione tecnica anche elettrotecnica ferrovie trazioni elettriche, disponibile. — Impiego offerto nella N. 2073, *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 11214

MECCANICO provetto capo officina, pratica macchinario moderno, già presso importante fabbrica automobili, serie referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1064 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12529

PEL 1.o giugno accetterebbe impiego presso importante Ditta aiuto contabile, corrispondenza italiano, francese, inglese. — Scrivere cassetta 1026 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12203

PERSONA con ottima referenze, disponendo cauzione, cerca impiego fiducia, casiere o aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1043 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12475

SIGNORINA licenza tecnica, bella calligrafia e presenza, occuperebbesi. — Scrivere Stampa, San Secondo, 45. c 12419

SIGNORINA distinta, diplomata magnasio di lavori biancheria primissimi istituti, cerca impiego presso Stabilimento in biancheria; discreta tipografia. — Scrivere cassetta 1161 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12577

SIGNORINA licenza commerciale, dattilografa, impiegherebbesi. — Scrivere Palazzo, corso Vittorio, 28, Torino. c 12556

QUARANTACINQUENNE, serio ed attivo, con ottime referenze, pratico di telegrafia e tariffe ferroviarie e disponendo di modesta cauzione, cerca posto di amministrazione, cassiere, magazziniere, ecc., presso Ditte o stabilimenti. — Scrivere cassetta 1047 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12473

VENTITREENNE, licenza ginnasiale, contabile, scelt; impiegherebbesi, offresi seria Ditta. — Tenero 3781, posta, Torino. c 12486

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o vendesi splendida villa in ottima posizione sui colli torinesi, accessibile con automobile. Occorrendo telefono. — Studio geom. Boccardo, via Stampatori, 6. c 1232

CASA reddito 50-60 mila, buona costruzione, cerca prest. Occorrendo parte vendibile. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12557

CASA da vendere via Bibiana, 6, angolo via Cavour Pio Ferrari. Rivolgersi in cortile. c 12515

CERCASI stabile od altra ampia villa signorile colle o circostante Torino. — Scrivere cassetta 1055 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12544

CHIOMONTE. Affittasi villa in modalità, giardino, frutteto, servizio, 8 giorno strettoria, comodo deposito. Dirigersi Chiomonte, vedova Antonio Tolosano, via Po, 45, Racchini, dalle 13 alle 16. c 12562

CASA, via Cibrario, 4, con comodo ingresso, adatta per ufficio, Torino, bella, signorile, moderna. Scrivere cassetta 1065 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12564

DA vendere villa signorile sui colli di Chieri, a 20 minuti dalla stazione. Ricapito Casa, piazza Giulio, fratelli Perotti, corso Re Umberto, 20, primo piano, ed direttamente. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12552

STABILIMENTO industriale da vendere con palazzo, uffici, locali, terreni, forza elettrica, adatto a qualunque industria. Rivolgersi Torino, Corso Vittorio Emanuele, 2. c 1...

TERRENI da vendere od affittare lungo e sicuro corso, adatto anche per costruzioni villette, ecc. Rivolgersi Torino, Corso Vittorio Emanuele, 2. c 1...

TERRENO in 800 vendo, Provincia Acqui. — Rivolgersi, San Salvatore, 9, Studio Sola. c 12556

VENDESI Gravellona Po, casa Angolare, bella posizione, adatta per qualunque industria, con ampia corte, pozzo, pompa, forza elettrica, ampio locale per deposito merci, ferrovia. Ampio locale per deposito merci, ferrovia. Energia elettrica. — Rivolgersi Levis

Appendice della *Stampa* (75

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

E, mentre il panico si propagava, con incalcolabile rapidità, il gruppo strano, fantastico, lacero, nero dal fumo, orribile, sublime, faceva la sua apparizione nel cortile d'onore del palazzo e si dirigeva verso il portone spalancato: Reale di Beauvreves alla testa, con la sua miccia accesa, ad un pollice di distanza dalla miccia, da barile di polvere! Poi, Bourracan, col barile sulla spalla, stava che parlava in morte. Poi, Strapafar, Trinquemaille, Carmagnole col pugnale in mano, sicari [illegible] Bourracan con gli occhi stravolti, camminavano come in un orribile incubo.

E traversarono il cortile, su cui incombeva un silenzio terribile. Una dozzina d'uomini, cui era mancato il tempo di fuggire si strinsero contro il muro e li guardarono passare, pazzi dello spavento, con gli occhi fissi sulla sinistra miccia. E là, sulla grande scala, era apparso il gran-prevosto, con la figlia fra le braccia. Ed anche Florisa guardò il formidabile gruppo... e qualche cosa come un sorriso passò sulle sue labbra.

***

Fuori del palazzo, nella via, dove delle persone correvano, s'incontravano, nell'ombra della sera, i cinque prigionieri si fermarono per un secondo.

— Perbacco, ariano! — fece tranquillamente Rezia. — Andiamo Bourracan, depioni la folgore!

Bourracan lasciò cadere al suolo il barile. E tutti e cinque si slanciarono. Pochi minuti dopo entravano in una rete di vicoli e ornai al sicuro, si fermarono per respirare. Reale di Beauvreves guardava a destra e sinistra che palpitavano [illegible]. Una fiamma di orgoglio gli illuminava la fronte. Trinquemaille, Bevilo, stava per svenire per la rivelazione della paura. Carmagnole batteva i denti; Strapafar non si reggeva sulle gambe. Bourracan respirava rumorosamente dilatando i suoi vasti polmoni.

— Non hai avuto paura? — gli domandò Reale.

Bourracan asciugò il sudore che gli scorreva sul viso, scosse il capo, e disse:

— Ho sete!...

XLV.

Una donna sconosciuta parla a Beauvreves.

Verso l'ora in cui Caterina de' Medici, Montgomery e Lagarde facevano il formidabile conciliabolo di cui abbiamo parlato, verso il momento in cui il capitano delle guardie di Enrico II stava lanciando allo *squadrone di ferro* ed ai suoi lagarde dava appuntamento ai suoi uomini all'*Albergo dell'Anguillenne Rocher*, a via delle Lavandaie, in quel momento, Reale di Beauvreves ed i suoi quattro compagni si trovavano in un fagaro della Corte dei Miracoli. Si erano rifugiati là [illegible], per aspettarvi la notte [illegible] di recarsi finalmente quali erano, poi, per prendervi degli abiti da sostituire a quelli che la baraffa [illegible] aveva ridotti in cenci, e finalmente, per comprare delle armi. Era tutti e cinque non possedevano un soldo, ma, alla Corte dei Miracoli, vi erano dei rigattieri e degli armaiuoli, che sapevano far credito alle persone di conoscenza, ed il nome di Reale di Beauvreves bastava, d'altronde, per ispirare fiducia e terrore. Da qui, infatti, dopo la [illegible] del palazzo del gran prevosto, che si trovavano vestiti, ognuno di [illegible] di solido spada, ed in perfetta sicurezza in quella Corte dei Miracoli, in cui la polizia non avrebbe messo piede per tutto l'oro del mondo, come il profano che passava la frontiera del regno d'Argot!

Si erano allora fermati in una di quelle [illegible] orrende ed quel fiero cittadino, calmo soggetto, bere, fecendone, fatto, pel volere, e Reale di Beauvreves si era gettato [illegible], su di un giaciglio. Egli chiuse gli occhi.

[illegible] scorpioni rispettarono il suo sonno, ed aspettarono pazientemente, in silenzio, [illegible]. Quella pazienza era rappresentata da un oiro, collocato su di una [illegible]. Solamente, uno l'uno, ora l'altro, andava a vedere se si svegliava. Bourracan, che aveva passato il suo turno nell'apertura della notte precedente, udì Reale che mormorava:

— Ciò che ho fatto è, dunque, stato sempre orribile?...

— Sogna, — disse Bourracan, ritornato al suo posto. — Sogna che insegna male e dice: è orribile. Che cosa vi racconiava?

Egli gli [illegible]. — disse Carmagnole — al momento in cui la sua pattuglia fu attaccata da un nucleo di realisti durante la guerra di Fiandra.

— Sì, disse Bourracan.

E continuò un racconto [illegible]:

— Insomma, i francesi erano una semina; noi, la guerra. Fino che restammo ad una trentina. Essi si gettarono su di noi; ed incominciammo a trucidarci. Noi credevamo guadagnare; ma fra essi, vi era un diavolo ed un uomo, un [illegible], che valeva per dieci. Era la folgore! Scintillava. Era doppio tutto. Tanto che, dopo dieci minuti di combattimento, i realisti erano vincitori. I nostri fuggono a gambe levate e lasciano una dozzina di morti sul terreno. Io ero nel mucchio.

— Eri morto?

— Non completamente, ma, siccome mi mancavano ancora, cinque o sei realisti e, slanciano per finirmi. Io apro un occhio e vedo il diavolo, l'arrabbiato, che rimetteva la spada nel fodero. Gli grido: «Signore!». Egli mi guarda e dice: «Povero diavolo! Non vuoi morire». «No, no, non voglio morire! Salvatemi, signore!». «Compagni, esclamò, è bene uccidere un ferito». «No! no! che aspettate». «Io voglio che sia risparmiato». «E poi, vogliamo finirlo». Corpo di Bacco! Corpo del diavolo!, grida allora l'arrabbiato! Ed eccolo che sfodera la spada e mi si colloca davanti, con un'aria [illegible]. Eccoli ben contenti! Ed eccoli infatti tagliare, bocciottando. Lui, allora, si china, mi dà da bere, mi pone sul suo cavallo, mi porta nella sua tenda, fece le mie ferite, mi cura mi guarisce. Non ho più voluto lasciarlo! Ed era lui! Era Reale di Beauvreves. Fu così che feci la sua conoscenza. Alla sua salute!

Bourracan offrì a bere, le sollevò con la braccia, e dopo aver bevuto, si asciugò, infine, la bocca, e, poi, gli occhi, pieni di grosse lagrime.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE * (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di ferro-fosforo-cacao Chimica pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, della OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualunque preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa RINFRANCA, e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: **Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di reni dorsale - Stanchezza fisica e mentale - Esaurimento - Esaltazione - Isterismo - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista.** Energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia cinta L. 3 - Per posta L. 3,50 - 6 bottiglie per posta L. 18 - Bottiglia monstre per posta L. 12 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cerro - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerofosfina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

per Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sofisticazioni e le falsificazioni.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche dalla **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno,** inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaia di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI,** Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito* (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

PERCHE' SOFFRITE?

Se non vi sentite bene, noi possiamo guarirvi col nostro ELETTRO-VIGOR. Se voi siete debole, noi possiamo rendervi forte. Se voi siete colpito da dolori reumatici, noi possiamo liberarvene. Noi possiamo ridonare tutte le vostre giovanili e rendervi desiderabili. Non dimenticate giammai che Dolore ed Elettricità non possono vivere sotto lo stesso tetto, e lo provammo ogni giorno.

L'effetto dell'elettricità sul uomo debole, sfinito è preciso a quello della pioggia sulla terra arida e sterile. Esso può essere debilitato dal nervosismo, mancanza di energia; può avere le idee confuse, impressionabile nelle sue azioni e decisioni, vari pensamenti; può essere timido, irritabile, irritare gli amici e la compagnia, non avere confidenza in se stesso se si tratta della più leggera responsabilità. — L'elettricità applicata convenientemente durante qualche ora soltanto, farà scomparire tutti questi sintomi.

La durata di questa cura varia da una settimana a due mesi, e tutti i sintomi innanzidetti spariranno per sempre grazie all'ELETTRO-VIGOR, che trasforma i più deboli in uomini forti.

In ogni punto dell'Italia, noi abbiamo curato degli ammalati. — Datevi il vostro indirizzo, e vi indicheremo il nome di un ammalato del vostro vicinato guarito da noi.

Dicci qual'è la vostra malattia, e noi vi risponderemo gratuitamente se possiamo guarirvi o no. Se ciò ci è impossibile, non vogliamo il vostro denaro. Sono 22 anni che eserciamo quest'industria; la nostra grande esperienza ha fatto di noi i più importanti fabbricanti di apparecchi elettrici applicabili al corpo umano, e la nostra ripetazione cresce ancora perchè diamo a ciascuno per il suo denaro.

Ora, non preferireste voi portare il nostro apparecchio vivificante, l'ELETTRO-VIGOR, durante il sonno ogni notte e sentirvi il suo ardente calore spandersi in voi, e vedervi ritornata l'invigorente vita nel vostro nuovo sembiante, piuttosto che imbarazzare i vostri intestini con medicine insensibili! - Certamente! - Allora provate il nostro ELETTRO-VIGOR.

Leggete cosa scrivono i guariti:

Palermo, via Parlamento, 36.

Spettr. Signor Dottore,

Mi faccio un sacro di ringraziarla e benedirla ogni momento per mezzo del suo ELETTRO-VIGOR, e sentita morte di riconoscenza.

Caro Dottore, mi avete ridonato, dopo sei di sofferenze e cure in una maniera e tanti altri rimedi, sono contentissimo sentirmi, ed in mio senso in pieno possesso delle mie forze.

Ai miei già [illegible] amici, ma tutti, e nei [illegible] amici riuniti [illegible] [illegible] quanto il [illegible] quale sia la mia gioia pel ristabilimento della mia salute.

Accetti, Egregio Signor Dottore, i miei più vivi ringraziamenti e l'espressione del più profondo rispetto.

(Firmo) DE MICELI MICHELANGELO

Visto per la legalizzazione della firma del Signor DE MICELI MICHELANGELO

Pel Sindaco: O. ROSARI

Scrivendo ai guariti accludete il francobollo per la risposta.

Consultazioni e libri gratis.

Venite a consultarci [illegible] Dottori specialmente. — Non potendo venire personalmente, scrivete [illegible] il vostro caso, noi spediremo gratuitamente il nostro libro e un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vitt. Emanuele, 20 - MILANO
Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome .....

Ind. ..... n. .....

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.

Corso Vittorio Emanuele, 20 - MILANO

SAPONE BERTELLI

SAPONE INSUPERATO DA TELETTA

FINISSIMO PROFUMATO EMOLLIENTE ECONOMICO

LIRE UNA È IL PREZZO MINIMO DEL VERO SAPOL BERTELLI

RIFIUTATE IL SAPOL OFFERTO A MINOR PREZZO

LE FALSIFICAZIONI SONO DANNOSISSIME ALLA PELLE

RENDE LA PELLE TRASPARENTE VELLUTATA MORBIDA BIANCA

CONSERVA LA BELLEZZA E LA FRESCHEZZA DELLA PELLE RITARDA LE RUGHE

Società A. BERTELLI & C. — MILANO —

10749

10574

Eredità beneficiata caduta
MOMIGLIANO ALESSANDRO
Incanto Volontario

Alli 26 aprile 1910, ore 9 ant., in Torino, nello Studio del notaio sottoscritto, via Genova, 1, avrà luogo l'incanto della casa e terreno di mq. 2206 in Torino, corso Casale, N. 65, al prezzo peritale di lire 97.000 ed alle condizioni di cui nel bando 12 marzo 1910. c 11049
Notaio V. E. PROVERA.

MALATTIE della PELLE, Veneree e Sifilitiche
Dott. CHIAVS Diplomato all'Università di Parigi.
Giorni festivi dalle 12 alle 16 - Feriali dalle 10 alle 12
TORINO - Piazza Statuto, 13 - TORINO
3527

La SONNAMBULA
... via Cernaia ...37, piano ... CONSULTI di medicina, ... intimi e riservati, di presenza e di corrispondenza. 3183

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura dalla *Biocarraigia* prendere... Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 7, dalle 12 alle 15. 122

GUARIGIONE radicale senza inconvenienti della **Blenorragia** (goccia) con Preparati speciali della Farmacia SANSONI Torino, ang. via S. Dalmazzo e Piazza Carlo Alberto 181

BLENORRAGIA ACUTA - CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, ... XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. c 11311

Col nuovo ANTICELTICO Tonnesi si guarisce radicalmente in 30 giorni SOTTO QUALSIASI FORMA CLINICA

La Sifilide

... L'ANTICELTICO ... Torino e Provincia ... Tonnesi ... Preferibile ... Farmacia ... via Roma, 17. 1204

MALATTIE VENEREE recenti e vie ... Consulti via Cavour, 4, ... Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

FERRO - CHINA - BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica "
Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO 3385 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo, 8.

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Verrai, vero, caro Gaubert? E voi, invece, prendete tutto in ridere, non credete un momento di essere [illegible] Credete ancora più infine, Parisis [illegible] di [illegible] voi?

— Salvo che a me [illegible] scrive Carla Lregnatier.

E il banchiere cambiava [illegible]

— Sentite, caro Gaubert, io ho [illegible] non ancora decrepito gli è perchè ho sempre preso la vita come [illegible] mai sono mai lasciato vincere dal [illegible] non ho mai avuto troppa fretta. Con la famiglia talvolta noiosa, con gli impegni spesso senza testa e che non mi han fatto perdere del denaro una sola volta, ma soprattutto, pel, con l'umanità in maggioranza bestiale, io — cari miei — non me la sono mai presa, mai! **Le collera è il più terribile nemico del-**

Appendice della *Stampa* 47

l'uomo! E voi, signor Gaubert, sete il non collerico nato che mai ho conosciuto; sete il terrore della vostra famiglia, e gli impiegati, dei vostri, sono amici...

— Quanto avete detto di lusinghevole di me... — interruppe Gaubert tra il serio e lo scherzoso.

— No, non mi fate di voi. Anzi vi compiango. Siete la persecuzione più spaventosa [illegible] tutti noi... Ma mi piacerebbe volervi meno collerico, meno autoritario, meno grave...

— Già, sospirò Napoleone II — sedendo Giovanni Listrac.

Napoleone non ritrovò nella sua disgrazia che mai mezzo derelitto di marescialli che gli dovevano tutto... — concluse il banchiere.

Filippo Gaubert sorrise e commentò:

Napoleone non è tutto appunto di cattivo augurio per lo [illegible] [illegible] in me, soltanto su di me... Egli è la mia ragione perchè mi [illegible] [illegible] [illegible] prosperi il mio...

— Non [illegible] [illegible] [illegible]